

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 8

VXIII Congresso degli Alpinisti Italiani in Valsesia. — S. CAINER	<i>Pag.</i>	233
Al Monte Rosa (Punta Bufour) per il versante meridionale. Prime ascensioni italiane. — G. REY. T. DE CAMBRAY DIGNY	"	247
Monte Gemmellaro. — F. DE ROBERTO	"	250
Al Congresso del Club Alpino Francese. — A. BRUNIALTI	"	254
Cronaca alpina	"	257
GITE E ASCENSIONI: Quattro prime ascensioni 257. Torre d'Ovarda 257. Dalla Giamarella al Gran Paradiso 257. Nei gruppi del Gran Paradiso, del Rutor e del Monte Bianco Bianco 258. Al Théodule e al Breithorn 259. Nel gruppo del Monte Rosa 259. Nelle Alpi Orobie 260. Al Monte Badile 261. Alla Forcella di Salarno 261. Königsspitze 263. Presanella 263. Antelao 263. M. Cristallo 263. M. Vettore 263. Nel Caucaso 264.		
RICOVERI E SENTIERI: Nuove capanne al Monte Rosa 264. Rifugio al Gran Sasso 265. Rifugio al M. Vettore 260. Rifugi nelle Alpi Trentine 266. Capanna alla Tofana 266. Zsigmondy-hütte 266.		
ALBERGHI E SOGGIORNI: Nelle Alpi Apuane 267.		
DISGRAZIE IN MONTAGNA: Al Gervino 268. La catastrofe al Glockner 270. Al M. Zigolo 270. Alle Cornettes de Bise 271. Al Gaisrücken 271.		
Personalia	"	271
Emilio Bertini (necrologia) 271.		
Varietà.	"	272
I Reali in Montagna 272. Il telegrafo in Valle del Po 273. Rimboscamento nel Ticino 273. Eruzione del Tarawera 273.		
Letteratura ed arte	"	275
Club Alpino Italiano		
SEDE CENTRALE: Verbale dell'Assemblea dei Delegati 1° agosto 1886 278; Relazione sull'andamento amministrativo economico del C. A. I. nel 1885 282; Rendiconto finanziario dell'esercizio 1885 294. Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 295. Circolare X: Pubblicazioni esaurite 295. Sottoscrizione per l'arredamento della Capanna della Tour al Cervino 295.		
SEZIONI: Verbano 295. Sezioni del Monte Rosa 296.		
Altre Società Alpine	"	231
Società degli Alpinisti Tridentini 295. Società Alpina Friulana 296.		

Il prossimo numero della *Rivista* sarà pubblicato verso la metà di settembre.

Vedansi in 3ª pag. della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'accettazione degli scritti e disegni, la spedizione dei fascicoli, i reclami, ecc.

La libreria editrice Schöftlin & Zollikofer di S. Gallen ha testè pubblicato a guida

TSCHUDI's Turist in der Schweiz

con molte carte, piani e panorami.

28ª edizione 1886. Legata elegantemente L. 12,80.

CHAMONIX. — **HÔTEL BEAU-SITE**, en face au Mont-Blanc, tenu par M. Sylvain Couette membre du C. A. F. — Reduction des prix pour MM. les membres des Clubs Alpins.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XVIII Congresso degli Alpinisti Italiani **in Valsesia.**

Se questa festa è riuscita così bella, così simpatica, così splendida è tutto merito della Valsesia. Attratti dal fascino delle sue bellezze naturali ed artistiche e dalla sua fama di ospitalità, accorsero a Varallo oltre 200 alpinisti di ogni parte d'Italia. Ed ebbero a provare come la realtà superasse tutte le aspettative, come i tesori che offriva la natura nei graniti delle Alpi, le ricchezze accumulate dal genio dei figli di codesto generoso paese, la cordialità schietta ed aperta, larghissima delle accoglienze fossero tutte cose di cui si poteva godere ampiamente, ma restandone abbagliati e confusi, e poi imbarazzati, impotenti a descriverle.

Diamo qui del Congresso e delle sue feste una cronaca non solo disadorna e scolorita, ma anche monca e per avventura inesatta, avvertendo però che la relazione sarà data completa nel Bollettino, al quale è riservato l'onore di accogliere gli atti dei nostri Congressi.

A Varallo.

Giungemmo a Varallo da ogni parte, dai monti e dal piano, dai laghi lombardi e dai ghiacciai del Monte Rosa: i più da Novara con la nuova e bellissima ferrovia; ma parecchi dal Verbano e dal Cusio per la Colma, altri da Macugnaga per i colli che da Valle Anzasca mettono in Val Mastallone; e non pochi dall'Olen, che erano partiti da Torino colla ferrovia della Val d'Aosta e avevano salito il Teodulo e il Breithorn ed erano discesi da Gressoney, o che a Gressoney si erano portati da Biella per il Colle della Mologna; ma chi veniva da un punto più alto di quello ond'erano mossi gli altri suoi colleghi era un alpinista dei più simpatici, Guido Rey, giunto la sera del 31 luglio, con la guida Antonio Castagneri dalla punta più alta del Monte Rosa conquistata finalmente al versante meridionale: tutti si rubavano di mano quei prodi per sentire com'era andata l'impresa: era un auspicio dei più lieti per l'apertura della grande festa degli alpinisti italiani.

Un nobilissimo manifesto del Municipio dava il benvenuto agli ospiti desiderati. I giornali cittadini pubblicavano cortesi epigrafi d'occasione. La Direzione della Sezione Valsesiana, con a capo il suo Presidente l'illustre abate Calderini, e il Comitato del Congresso sedevano in permanenza all'ufficio in Piazza Nuova, a fare gli onori di casa agli alpinisti che andavano arrivando e a distribuirli qua e là negli alberghi e per le famiglie le quali si erano conteso l'onore di ospitarli; quelli che arrivavano per ferrovia avevano già avuto un ricevimento alla stazione da parte di speciali incaricati.

Alla Sezione si distribuisce la " Tessera d'iscrizione " al Congresso. È un libretto graziosissimo e contiene tante e tante belle cose. Si incomincia naturalmente col programma del Congresso attuale. Quindi abbiamo alcuni cenni del prof. Pietro Calderini sul I° Congresso tenutosi pure a Varallo nel 1869, di cui si rileva l'importanza. Lo stesso prof. P. Calderini espone i lavori alpini compiuti dalla sua Sezione, da essa e dai suoi soci: Guida della Valsesia di C. Montanaro, Osservatorio meteorologico al Colle di Valdobbia (il più elevato d'Europa), altro Osservatorio a Varallo, istituzione di un corpo di guide, Inno alpino di Giuseppe Regaldi, prima Capanna Gnifetti, ricovero al Corno Bianco, ritratti Gnifetti e Crolla eseguiti dal Gilardi, medaglia d'oro a Joppi Guglielmina per il salvamento del socio Perazzi al Sesiajoch, sentieri al Res e al Monte Brianco, indicatore delle Alpi sugli spalti di Novara, album " In Valsesia " di Tosi De Regis e D. Vallino, concorso al monumento a Vittorio Emanuele II, pubblicazione " In Valsesia " di G. Gallo, ricovero al Col d'Olen, strada del Colle di Baranca, onoranze a Q. Sella (capanna al Lyskamm, ritratto eseguito dal Gilardi, busto in marmo), Carta Geologica della Valsesia di C. F. Parona, nuova Capanna Gnifetti, Capanna Eugenio Sella al Lysjoch: è un glorioso stato di servizio. L'avv. Basilio Calderini ci dà una piccola ma ottima guida della città di Varallo, con cenni sul Sacro Monte e itinerari per i viaggi nelle vallate, per alcuni valichi, e per diverse passeggiate e ascensioni a qualche bel punto di vista più vicino. Il conte Gioachino Toesca di Castellazzo descrive maestrevolmente la strada della Val Grande, da Varallo a Riva e ad Alagna. Angelo Rizzetti dà alcuni cenni sull'Osservatorio di Valdobbia. Poi ci descrive passo passo, con efficacia di stile e dando tutte le opportune notizie, la strada che dovremo percorrere da Varallo a Fobello e a Baranca, con aggiunti gli itinerari per Rima e Alagna, Bannio e Macugnaga. Lo stesso signor Rizzetti chiude degnamente la serie degli scritti con alcuni eleganti distici latini su " il Monte Rosa dal Colle d'Egua ". Alla tessera sono annessi un bel panorama, disegnato da A. Balduino, del Monte Rosa dalla Colmetta del Cardone e una carta topografica della Valsesia.

Nel pomeriggio del 31 luglio ebbe luogo l'adunanza dei rappresentanti delle Sezioni per fissare l'ordine del giorno della seduta del Congresso.

La sera gran folla al ritrovo nelle sale della Sezione, dove gli alpinisti valesiani offrono ai colleghi uno squisito e copioso rinfresco; vivissima animazione e lieti conversari fino a tarda ora.

La città, che s'era via via andata animando nei due ultimi giorni di luglio, presenta la mattina del 1° agosto un graziosissimo spettacolo. La vigilia era piovuto, ma solo per rendere più vivace il verde dei monti che circondano Varallo allo splendore del sole che tutto inonda di luce. Il Barbavara, il Falconera, le Tre Croci, il Vaso, il Pizzo, il Becco d'Ovaga, con le pendici rivestite di praterie e di boschi di castani, formano la più bella cornice alla nostra festa. Tutte le case sono imbandierate, gli alpinisti percorrono a frotte le vie. Oramai sono tutti arrivati.

Alle 8 ha luogo l'Assemblea dei Delegati del C. A. I. nella grande aula della Società d'incoraggiamento allo studio del disegno. È la prima

volta che l'Assemblea si tiene fuori di Torino e in occasione di un Congresso, e così il Consiglio Direttivo ha voluto perchè vi potessero assistere soci di tutte le Sezioni e formarsi un'idea dell'andamento e dell'amministrazione del Club. E molti sono infatti i soci non delegati che assistono all'Assemblea. Di questa si dà conto negli atti del Club in questa stessa Rivista.

All'una e mezzo nell'aula medesima della Società d'incoraggiamento ha luogo la seduta del Congresso.

L'ampio salone, decorato di marmi e di dipinture, è addobbato a festa per l'occasione. Il tavolo della Presidenza è adorno di vasi di fiori delle più belle e delle più eleganti specie forniti dall'insigne botanico cav. abate Carestia, socio onorario del Club.

L'aula si riempie ben presto: cogli alpinisti entrano molte signore e moltissimi cospicui cittadini di Varallo. La banda suona fra gli applausi la marcia Reale. Al banco della presidenza prendono posto il presidente del C. A. I. Paolo Liroy, il prof. Calderini presidente della Sezione di Varallo, il cav. Budden, il sottoprefetto di Varallo cav. Bolza rappresentante del Prefetto di Novara e i presidenti e rappresentanti di altre Sezioni.

Di altre Società alpine, sono rappresentate la Società degli Alpinisti Tridentini dal suo presidente Antonio Tambosi, la Società Alpina delle Giulie dal cav. Alberto de Falkner, la Sezione di Monaco del Club Alpino Tedesco-Austriaco dal cav. Antonio Modoni.

La stampa è largamente rappresentata: notiamo fra i giornalisti presenti: Teja del "Pasquino", Chessa della "Illustrazione", Calandra del "Fischietto", Banzatti della "Piemontese", Saragat del "Corriere della sera", Camusso della "Gazzetta del Popolo", Duprà della "Tribuna", e altri dei fogli locali (1).

Si alza l'abate prof. Calderini. Saluta innanzi tutto gli alpinisti e gli invitati alla festa, a nome della Sezione da lui presieduta, della Città, di tutta la Valsesia. Ricorda il primo Congresso tenutosi qui nel 1869; dimostra come ne fosse scopo dare al Club maggiore popolarità e base più larga e farne meglio conoscere gli alti scopi. Ricorda come quel primo Congresso sia stato presieduto da Quintino Sella, e scioglie quindi tributo di ossequio e di compianto alla memoria del fondatore del Club. Dimostra come l'alpinismo, inteso nel retto senso, risponda anch'esso ad un bisogno dell'uomo, che è quello dell'educazione fisica, intellettuale e morale. Dice che l'alpinismo non consiste tutto nell'arrampicarsi: c'è qualche cosa di più alto ancora delle sublimi vette nevose. La montagna è il luogo ove più risplende la grandezza, la potenza e "la gloria di colui che tutto muove". Egli invita a salire con retti intendimenti le montagne, avendo sempre presenti i nobili fini dell'al-

(1) È nostro dovere ringraziare la stampa di Varallo e i giornali di fuori per il simpatico interessamento dimostrato anche in questa circostanza alla nostra istituzione.

Fra le relazioni pubblicate finora del XVIII Congresso dobbiamo segnalare quella esatta e forbita del « Gaudenzio Ferrari » di Varallo (7 agosto), di cui fu mandata cortesemente copia ai Congressisti per cura della Sezione Alpina di Varallo, e quella briosa e diffusa dell'avvocato V. Banzatti nella « Gazzetta Piemontese » (1-9 agosto), che ci sono riuscite di gran giovamento per la compilazione di questa cronaca: l'« Illustrazione Italiana » (22 agosto) ha pubblicato un notevole articolo di A. Brunialti e alcuni ben riusciti disegni di C. Chessa.

pinismo, che tendono a rialzare l'educazione nazionale, a procurare nuovi contributi alla scienza, a recare lustro al paese. (Grandi applausi.)

Il presidente della Sezione di Varallo invita quindi Paolo Lioy, che chiama " fior di scienza, fior di coltura, fior di cortesia, " ad assumere, come Presidente del Club, la presidenza del XVIII Congresso degli Alpinisti Italiani. (Nuovi applausi.)

Lioy dice di non aver deplorato mai tanto come ora la consuetudine per la quale deve assumere questo ufficio in luogo di chi tanto degnamente potrebbe presiedere. Saluta il Municipio, le autorità e i convenuti. Chiama quindi al banco della Presidenza il signor Antonio Tambosi presidente della Società degli Alpinisti Tridentini (applausi), e prega i signori dott. Abbate, segretario della Sezione di Roma, e Gioachino Pizzini, socio della Sezione di Bologna, a tenere l'ufficio di segretari del Congresso.

Tambosi, salutato da generali acclamazioni, prende posto alla destra del Presidente. Ringrazia l'adunanza della dimostrazione di simpatia che interpreta come dimostrazione fatta alla Società che rappresenta e al suo paese. Dice che il Trentino non può non sentirsi confortato dalla comunanza di affetti che esiste fra quanti parlano la stessa favella a persistere nella sua azione per serbare intatte, insieme col proprio nome, la propria lingua e le proprie tradizioni. Invita i congressisti a recarsi a visitare le sue valli, che presentano tante attrattive, e intanto a intervenire in buon numero al prossimo convegno della Società Tridentina a Rabbi. (Nuove acclamazioni.)

Il Presidente legge una lettera del presidente del Club Alpino Francese senatore Blanc, che invita gli alpinisti italiani al Congresso di Briançon (applausi). Annunzia che il C. A. I. si farà rappresentare al Congresso del C. A. F. e al convegno degli Alpinisti Tridentini.

Budden, a nome della commissione nominata dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale, legge la relazione sul concorso al Premio Reale, di L. 500, per il 1886. La relazione espone i titoli delle tre Sezioni concorrenti, Roma, Varallo e Verbano: 1) per Roma: Rifugio al Gran Sasso, Carta del gruppo del Gran Sasso, tre stazioni meteorologiche, escursioni sociali, iniziamento delle gite invernali, pubblicazioni diverse, preparazione di una Guida alpina della Provincia; 2) per Varallo: strada di Baranca, due osservatori, Carta geologica, due capanne sul Rosa e progetto d'una terza, ordinamento delle guide, ecc.; 3) per Verbano: opera assidua ed efficace pel rimboscamento (distribuzione di migliaia di piantine e impianto di tre boschi; vivai, conferenze e opuscoli), conseguimento della fluitazione sul San Bernardino, osservatorio sul Motterone, ricovero al Piano Cavallone, diversi sentieri alpini, promozione delle piccole industrie, ordinamento delle guide. La relazione, pur riconoscendo i meriti insigni delle Sezioni di Roma e di Varallo, conclude proponendo il conferimento del Premio Reale alla Sezione Verbano per la sua attività in generale e per l'opera a favore del rimboscamento in particolare, e specialmente per avere fatto tutto questo con mirabile slancio malgrado le sue limitate risorse.

Le conclusioni della relazione, già approvate dal Consiglio Direttivo, sono accolte con plauso dal Congresso.

Broglio, presidente della Sezione Verbano, ringrazia dichiarando che

essa apprezza tanto più l'importanza della distinzione conferitale da che aveva per concorrenti due Sezioni così operose e benemerite come quelle di Roma e di Varallo. (Applausi.)

Ha quindi la parola il professore Mosso, che tiene una interessantissima conferenza sulla fisiologia delle ascensioni alpine. Svolge anzitutto la questione delle variazioni della temperatura del corpo umano nelle ascensioni; quindi viene a trattare della respirazione e del "male di montagna", argomento principale della conferenza. Spiega le cause di codesto male adducendo esempi diversi, tratti da informazioni fornitegli circa diversi individui che l'hanno provato, concludendo che ormai pare che il mal di montagna, dipendente, in gran parte, dalla nutrizione cattiva e dai cattivi sonni, tenda a scomparire con l'aumentare delle comodità per gli ascensori, cioè coll'aprirsi degli alberghi e degli alti rifugi alpini. La conferenza, seguita sempre con la massima attenzione, è applauditissima. (Non ne diciamo di più qui, perchè è impossibile riassumerla in breve pagina e perchè speriamo si possa darne più largo conto in un articolo della Rivista o del Bollettino.)

Viene poi distribuito ai congressisti il testo spiegativo della Carta Geologica della Valsesia con uno schema in piccolo formato della carta stessa, ormai compiuta dal prof. C. F. Parona per incarico della Sezione Valsesiana.

Il prof. Parona dà in proposito alcuni cenni. Dice che non ha intenzione di parlare sulla geologia della Valsesia; si limiterà a fare alcune brevi dichiarazioni. Soggiunge che il suo studio geologico fu iniziato dietro le sollecitazioni dell'amico Calderini, il quale seppe guadagnarvi il favore dei colleghi della Sezione Valsesiana: al Calderini quindi e ai colleghi rivolge un caldo ringraziamento. Ricorda che fu incoraggiato dal compianto Q. Sella e consigliato dal suo maestro Taramelli, e dice che è lieto di poter esprimere in pubblico i suoi ringraziamenti al comm. Cassi ed all'ing. Mattiolo, ai quali deve molte osservazioni microscopiche sulle rocce della Valsesia, osservazioni le quali formano la parte più interessante delle sue memorie. Non ha la pretesa di dire l'ultima parola sulla geologia della regione Valsesiana, anzi dichiara che il rilievo geologico è appena iniziato. Si augura infine di vedere presto qualche altro geologo riprenderne lo studio. (Applausi.)

Il maggiore Gallet, presidente della Sezione di Bologna, presenta il suo nuovo telegrafo solare alpino, ne spiega in poche parole la teoria scientifica, la costruzione meccanica e l'applicazione materiale. Egli dice che, in seguito alle esperienze compiute sino alla distanza di 80 chm., non dubita che questa distanza possa portarsi senza variare lo strumento sino a 100 chm., ciò che prossime esperienze dimostreranno. Avendo ora ridotto l'apparecchio completo al peso di 1200 grammi, ed alla dimensione di una piccola borsa da viaggio da portarsi a tracolla, egli spera che esso potrà fra breve far parte utile del bagaglio alpino. Esprime la convinzione che la telegrafia ottica sarà la telegrafia del l'avvenire, giacchè, la navigazione aerea essendo ormai assicurata alla presente generazione, essa sarà il solo mezzo di comunicazione fra la terra ed i navigatori dell'aria, ai quali dalla cima delle torri e delle alte montagne si manderanno, ad enormi distanze, le notizie meteorologiche dei nostri osservatori, cosa che fin d'ora si dovrebbe attuare fra

gli osservatori alpini privi di comunicazione telegrafica fra loro e le città vicine. Aggiunge ancora che a scopo patriottico questa innovazione nell'alpinismo è necessaria, giacchè ad un momento dato gli alpinisti che oramai coprono tutta Italia potrebbero diventare ottimi segnalatori a disposizione dello Stato, tanto più che coll'alfabeto Roffeni tutti possono farsi telegrafisti in pochi minuti di applicazione. (Applausi.)

Lascia quindi la parola all'ingegnere Roffeni, annunciando la presentazione al prossimo Congresso del suo telegrafo ottico notturno.

L'ing. Alessandro Roffeni, socio della Sezione di Bologna, espone in modo brillante e convincente la chiave del suo alfabeto ed i motivi che lo hanno indotto ad allontanarsi dagli alfabeti sinora conosciuti. Dimostra quindi l'utilità per gli alpinisti di valersi di codesto nuovo mezzo di unione, che in un giorno può permettere a tutti gli alpinisti d'Italia di mettersi in comunicazione fra loro. Annunzia pel prossimo Congresso un cifrario telegrafico alpino rapido e distribuisce intanto ai congressisti copie del suo alfabeto, invitandoli ad un esperimento pratico per la mattina seguente sul Sacro Monte. (Applausi.)

Non è presente l'abate Gorret, che dovrebbe ora parlare sull'importanza dello studio dei dialetti di montagna.

Il comm. avv. Spanna parla della organizzazione delle guide, nella quale egli ebbe gran parte per quanto riguarda la Valsesia; esprime la speranza che il Regolamento delle guide valesiane venga consultato anche dalle altre Sezioni ed il voto che queste si mettano d'accordo per compilarne uno che a tutte torni convenevole. (Applausi.)

Viene distribuito ai rappresentanti delle Sezioni una copia del Regolamento delle guide valesiane con la nuova tariffa.

Non è presente il dottor Giuseppe Taglierini, socio della Sezione di Brescia, che dovrebbe parlare sulla assicurazione dagli incendi di tutti i rifugi alpini italiani.

A questo punto il socio Colombo (Varallo) propone un telegramma di omaggio al Re, Presidente Onorario del Club.

Il Presidente è lieto di essere stato prevenuto da un socio nel mettere innanzi tale proposta, che già era nell'animo della Presidenza come di tutti i congressisti; e tosto viene indirizzato, fra unanimi acclamazioni, un dispaccio all'augusto nostro Sovrano per esprimergli i sentimenti di devozione degli alpinisti italiani e annunziargli come siasi conferito alla Sezione Verbano il premio istituito dalla Maestà Sua per l'incremento della nostra istituzione.

Si leggono telegrammi di saluto mandati dal dottore Von Zittel presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco e dal P. Denza nostro socio onorario, ai quali si risponde ricambiando i sentimenti espressi. Hanno pure mandato saluti per telegrafo o per lettera i Presidenti delle Sezioni Alpi Marittime e dell'Enza e i soci Scopello (Varallo) e abate Boniforti (Verbano).

Il cav. Pigozzi, a nome della Sezione di Bologna, invita, con bellissimo e cortese discorso, gli alpinisti italiani a tenere il XX Congresso in quella città nel 1888, dovendo in quell'anno aver luogo pure a Bologna una Mostra industriale regionale e una Esposizione internazionale di musica. (Applausi.)

La seduta è levata verso le 4.

Alle 5 ha luogo il banchetto sociale nel grande salone dell'albergo d'Italia. I convitati sono 254. La riunione, allietata dalla Banda cittadina che nel cortile eseguisce stupendamente uno sceltissimo concerto, è rumorosamente allegra. Alla tavola d'onore prendono posto coi presidenti il Sotto-Prefetto e il Prosindaco signor Tonetti. Ovazioni a Lioy e Calderini. Pranzo egregiamente servito. Brindisi acclamatissimi: Lioy ringrazia il Municipio e la cittadinanza delle festose accoglienze, rivolgendovi vivissime parole di lode alla Sezione Valsesiana e al suo presidente che, come sono assiduamente operosi per l'incremento dell'istituzione, hanno saputo mostrarsi così compiti organizzatori del Congresso e delle feste che lo hanno reso più lieto e più solenne; il prof. Pietro Calderini risponde ringraziando delle cortesi parole e inneggia al Congresso, che ha qui riuniti in un unico scopo alpinisti d'ogni parte d'Italia dimostrando come nel Club Alpino sia rappresentata la unità della nazione; Magnaghi fa uno dei suoi discorsi tutti spirito e brio terminando col provocare la Sezione di Vicenza a tenere il XIX Congresso; il conte Da Schio per Vicenza accetta, invitando i colleghi a intervenire numerosi, e da ogni parte si acclama a Vicenza; Budden invita gli alpinisti a Firenze, per l'occasione che spera non lontana dello scoprimento della facciata del Duomo, e ad una gita nelle Alpi Apuane. Il pranzo finisce fra lieti evviva, dei quali buona parte per Guido Rey, che viene portato in trionfo per la sala. Si scende poscia nel cortile, dove banda e cori eseguono il "Canto degli Alpinisti", di G. Regaldi, musicato dal maestro Longhetti.

Intanto è sopraggiunta la sera e la città si va tutta illuminando.

Gli alpinisti si dirigono al passeggio pubblico fra i boschetti del Monticello, che nella serena notte appare come un gran padiglione di fuoco, splendente di cento e cento palloncini e di bengala: è una festa incantevole improvvisata in onore degli alpinisti per iniziativa e a spese della cittadinanza; la instancabile banda cittadina eseguisce un altro magnifico concerto. Gran folla di cittadini, di alpinisti e di villeggianti, e danze fino a tarda ora.

La mattina seguente (2 agosto) salita al Sacro Monte: è la prima escursione che facciamo come congressisti, sedotti da cagioni che non sono di puro alpinismo e anco ben diverse da quelle che traggono lassù in certe feste dell'anno migliaia di persone, come ai 15 di questo mese, quando vi giungono devoti fin dalla Lomellina e dalla Brianza, e ne vengono nei pittoreschi costumi a processioni, salmodiando, da Fobello, da Vocca, da Sabbia, da tutte le parti della Sesia. Ma le quaranta cappelle sparse pel monte, dov'è tutta la Storia Sacra riprodotta in plastica con figure grandi al vero, e il maggior tempio, nella cui vasta cupola 140 figure rappresentano l'assunzione della Vergine in cielo, e i preziosi dipinti sparsi dappertutto, tutti codesti capolavori di Gaudenzio Ferrari, del Luini, di Giovanni d'Enrico, di Rocca, di Grassi, di Gilardini, di Morazzone e di tanti altri illustri, quasi tutti figli della Valsesia, formano tale ricchezza di tesori artistici da commuovere chi ami coteste glorie d'Italia nostra quasi altrettanto di chi vi cerchi i conforti della fede.

Intanto i soci ing. Roffeni e Spinelli di Bologna erano saliti sul monte delle Tre Croci con l'apparato telegrafico solare del maggiore

Gallet. Di lassù mandano dispacci eliotelegrafici agli alpinisti riuniti sulla spianata presso l'Albergo Topini e questi li leggono prontamente, senza esitazione, senza l'aiuto della chiave alfabetica: " Viva Varallo, viva Lioy, viva Calderini, onore al Congresso! „ ecc., malgrado che il lampo per la troppo breve distanza abbagli gli occhi. Si applaude alla dimostrazione del facile uso pratico della nuova segnalazione.

Alle 11 è servita benissimo dal Topini la colazione. Allegrìa viva e chiassosa. Lioy ricorda il viaggio fatto da De Saussure in Valsesia, a Varallo, Baranca, Carcoforo e Alagna, novantasette anni or sono, e trasporta gli alpinisti più in alto ancora rammentando che in questi giorni si compie un secolo dalla prima ascensione del Monte Bianco. Calderini, mantenendosi sempre nelle sfere dell' " excelsior „, parla del Sacro Monte come santuario della religione e dell'arte e fa un brindisi agli artisti valesiani. Vivi applausi accolgono le parole di Lioy e di Calderini. Magnaghi con un altro dei suoi discorsi aumenta il buon umore generale.

Dopo mezzodì si ridiscende a Varallo, si visitano la Scuola di scultura in legno e in marmo, la Scuola di disegno e il Museo di storia naturale, e verso le 2 quasi tutti ci riuniamo di là dal nuovo ponte sul Mastallone, al luogo fissato per la partenza per Fobello.

A Fobello e a Baranca.

Tardava a tutti di salire più in alto. Tardava a tutti di penetrare più addentro in codesta magnifica Valsesia, di conoscerne alcuna delle valli tributarie dopo il soggiorno fatto nel suo caro e simpatico capoluogo. Fra codeste valli, non potevasi sceglierne per la gita ufficiale dei congressisti una più adatta di quella del Mastallone, percorsa da buone strade, non chiusa da superbi colossi alpini, ma dove pure offrono magnifici punti di vista l'orridezza di gole e di rupi, belle cascate, il torrente che ora spumeggia fra i massi e ora scorre tranquillo, serrato fra rocciose pareti, e ridenti praterie e poggi inghirlandati di boschi di noci, di frassini e di faggi; e da una parte e dall'altra borgate e ville e graziose casette e antiche chiese, sparse qua e là vagamente.

Ma oltre a tutto ciò nella Val Mastallone troviamo i più nobili esempi di quanto possono l'amore al luogo nativo e al lavoro, il forte volere e l'iniziativa personale, di quanto costituisce il carattere valesiano. Singolare paese codesta Valsesia, dove non incontriamo mai un tugurio, un mendicante! Sono tutti montanari coraggiosi e intelligenti e lasciano presto la valle chiusa per cercar fortuna lontano. I giovanetti, partiti con la scintilla del genio, si fanno artisti, gli operai diventano capi-fabbrica, capi di negozio i commessi, albergatori i cuochi e i camerieri; e tornano quasi tutti a ritrovare l'angolo dove sono nati, a costruire una bella casa tutta allegra, pulita, aperta, per stabilirvisi definitivamente o per venirvi di tratto in tratto a ricrearsi dal lavoro della città; ma in ogni caso non per trascinarvi una vita molle e inoperosa, ma per mostrare la loro attività nelle pubbliche amministrazioni, nel promuovere la costruzione di scuole e di alberghi e l'apertura di strade e di sentieri. Osserviamo che gli uomini sono pochi e

prevalgono di gran lunga le donne lasciate sovente alle modeste cure del retaggio paterno finchè non torni il marito col gruzzolo faticato.

Oltrepasato appena il sontuoso parco dei marchesi d'Adda, la lunga fila delle vetture che portano i congressisti lascia la strada della Valle Grande svoltando a destra in una breve viuzza stretta, finchè esce al largo fra orti, prati e campi. Quasi tutti si ha in mano la bella descrizione dataci della Val Mastallone da Angelo Rizzetti nella " Tesserà d'iscrizione "; non si potrebbe desiderare miglior guida. Lasciamo a destra in basso il Ponte del Buz, gettato su due rocce fra cui scorrono tranquille le acque del torrente; saliamo fra tortuosi meandri; lasciamo Dovesio e Arboerio a sinistra in alto e, dopo le Piane, la boscosa valle di Cervarolo a destra. Si fa un breve tratto a piedi per ammirare l'orrido del Ponte della Gula, che riunisce i margini della profonda fenditura ove scorre il Mastallone. Rimontati, per la strada ritagliata nelle rocce si giunge a Bociolaro e si attraversa il torrente della Valsabbia. Si passa sotto Sabbia e per Brugaro. Ecco Cravagliana con l'antichissima chiesa e i resti di case più antiche ancora. Lasciato alle spalle Nosucco e il bel ponte che serve alla via di Val Saliceto, si passa il ponte sul torrente di Valbella, ed eccoci alla Ferrera, con le sue case ammonticchiate al piede d'una rupe e coronate dalla bella chiesa nuova. La valle si fa sempre più stretta. Poco sopra si divide in due, al confluyente dell'Ender Wasser, che scende da Rimella, nel Mastallone. Presso al bivio incominciano gli archi di trionfo e gli spari di mortaretti e ci indicano per quale via dobbiamo metterci. Le montagne si rinchiudono vieppiù: rupi tutto all'intorno: la strada s'inoltra intagliata nelle pareti, aprendosi il varco sotto ad alcune gallerie, finchè, oltrepasato l'orrido del Gulotto, apparisce il campanile di Fobello. Lasciato a sinistra il ponte per Cervatto, siamo alla Bocca di Voy, e da questo punto la valle si allarga e torna ridente di prati e di boschi. Ecco Cadalmeno a destra, Cervatto sul colle a sinistra; ecco Catravaglino e l'Albergo della Posta. Villeggianti, fra cui moltissime signore nel grazioso e vivace costume fobellino, e abitanti di tutti i cantoni del paese attendono il nostro arrivo.

Passiamo sotto archi di verzura e di fiori, fra pennoni e drappi e bandiere, mentre la banda di Varallo suona la marcia reale, fra gli evviva e lo sparo di mortaretti: un ingresso trionfale! Una graziosissima fanciulla, Giannella Rizzetti, presenta un bel mazzo di fiori al presidente Liroy e gli rivolge il più gentile dei saluti. Al Municipio ci si serve un vermouthe. Il signor Carlo Rizzetti è dappertutto: a riceverci, a presentarci alle signore, a provvedere a tutto.

Alle 6 pranzo nel salone dell'Albergo della Posta adornato di fiori, di edera e di emblemi alpini. Pranzo squisito; allegria massima, come di rito, ma forse ancora più chiassosa. Liroy, al momento dei brindisi, parla brevemente col solito garbo, ringraziando delle accoglienze il Municipio e i cittadini, facendo elogi ai fratelli Rizzetti e a tanti altri benemeriti della valle e rivolgendo un saluto alle gentili signore che abbelliscono la riunione della loro presenza. L'avv. Spanna saluta i invitati a nome di Fobello, di cui è oriundo e cittadino d'onore, con semplice ma affettuoso e forbito discorso. Calderini paragona la Valsesia d'oggi a quella dei tempi di De Saussure, mostrandone il pro-

gresso mercè la ben intesa emigrazione e l'operosità e l'intraprendenza de' suoi figli: ne ricorda parecchi e specialmente i Bayla e i Rizzetti. Applausi a tutti i discorsi. Magnaghi, provocato a parlare, fa splendidamente la filosofia della storia in cucina, spiegando così le conquiste di Roma, che ha succhiato l'avidità dalle mammelle della lupa, e le conquiste dei barbari invasori, digiunanti nelle selve antiche e attratti dall'odore dei banchetti imperiali.....

Dopo il pranzo, illuminazione a palloncini e fuochi di artificio. Spicca da lungi, in alto, fra un chiarore di effetto vaghissimo il castello Montaldo a Cervatto. E musica e ballo popolare. Senza che ce ne accorgiamo si è fatto tardi. Non si ha neanche modo di ringraziare chi ci ha preparato così splendida e cordiale accoglienza. D'altra parte, il signor Rizzetti, l'anima di tutto, non ce ne lascia il tempo. Provvede a che tutti troviamo l'alloggio assegnatoci, accompagna o fa accompagnare quelli che non stanno negli alberghi alla sua od in altre ville e alle case d'altri cittadini.

La nostra guida, il signor A. Rizzetti, consiglia chi si reca a Fobello a fermarvisi almeno tre giorni: i congressisti dicono che vorrebbero restarvi magari qualche mese, tanto presto hanno fatto ad innamorarsi della bellezza della natura, dei costumi del luogo, della cortesia degli abitanti. Ma il programma li invita a proseguire al Colle di Baranca e vi si recano la maggior parte, mentre gli altri son chiamati a prendere la via del ritorno: tutti però si propongono di venire ancora a Fobello per seguire, con una certa larghezza, il consiglio della citata guida.

La mattina del 3 agosto si era in moto per tempo. Eppure parecchie delle signore nostre ospiti sorsero ad augurarci il buon viaggio; ci accompagnarono sino al Colle di Baranca la contessa Gani e la signora Giacobino. Partimmo mesti e silenziosi da quel delizioso soggiorno, di tratto in tratto rivolgendoci a salutarlo con lo sguardo. La sera innanzi le feste fattecì non ci avevano lasciato agio di ammirarlo come merita ed ora appena abbiamo tempo di gettare un'ultima rapida occhiata ai verdi poggi e alle borgate che vi si annidano, belle per eleganti villini, per graziose e linde casette, che dimostrano, oltre l'attività, l'agiatezza e la finezza dei gusti degli abitanti.

La strada rotabile prosegue ancora per chm. 1 1/2, sino a Catogneto; quindi si sviluppa per 8 chm., fino al Colle di Baranca (m. 1748), la mulattiera: la nostra ottima guida ci dà la storia di questa strada, che noi pure speriamo abbia a proseguire fino a Bannio in Valle Anzasca, a beneficio delle valli della Sesia e dell'Ossola per le quali rappresenta la comunicazione più diretta (1).

Dalla chiesa di S. Maria della Valle la strada sale sulla sinistra del Mastallone e passa per la Gazza e l'alpe del Catolino lasciando a sinistra le gole del Chiguna. Dopo Longostretto si affacciano due magnifiche cascate parallele divise in alto da una roccia e cadenti a spruzzi quasi nebbia. Si passa per un ponte in muratura sulla riva

(1) L'ultimo tronco della rotabile è dovuto principalmente alla iniziativa di un Pietro Rizzetti. La mulattiera, costruita sotto gli auspici della Sezione di Varallo, costò 7670 lire, delle quali raccolte per sottoscrizione lire 1165 e ricavate da una lotteria organizzata a Fobello dai fratelli Rizzetti lire 950, offerte dalla Sezione di Varallo lire 1500, dalla Sede Centrale lire 250 e dal signor Carlo Rizzetti lire 3805.

destra, poi su a zig-zag. Dopo alcune sinuosità, lasciata a destra l'alpe Giass-Grass, ecco apparire i primi casolari di Baranca. La scena si fa solenne e imponente: all'intorno dorsi rocciosi; a destra le rovine di una montagna spaccata; il Mastallone scende precipitando nella sua prima cascata, appena sorto dal lago sovrastante. Ancora su ed eccoci allo sbocco del piccolo lago, circondato di roccie nude, con a destra una pianura verdeggiante, che fu un tempo il fondo di un lago più grande che ora non sia.

Gli alpinisti prendono un primo ristoro a un ricovero colà di recente costruito; alcuni montano sui greppi circostanti. Magnaghi dall'alto di una cresta saluta i colleghi con potenti grida e agitando un grande ombrello rosso. Allegra, al solito, e divorata rapidamente la copiosa colazione servita da parecchie robuste fobelline. Discorsi brevi e tanto più applauditi. L'avv. Luigi Neri evoca alcuni ricordi del Congresso del 1869. Magnaghi invita gli alpinisti a scendere con lui in Valle Anzasca per muovere poi da Macugnaga alla inaugurazione della Capanna Marinelli. Da Schio rivolge ancora un ringraziamento alla Sezione Valsesiana e invita di nuovo i colleghi a Vicenza per l'anno venturo. Calderini presenta il signor Giacobino detto Verro, costruttore della strada di Baranca, saluta tutti con cordiali parole e dichiara sciolto il XVIII Congresso. (Applausi e grida di: Viva Calderini, Viva Varallo!)

Seguono i saluti e gli "arrivederci a Vicenza". I più scelgono per ritorno la via di Fobello e Varallo. Parecchi seguono il Magnaghi per la via Bannio-Macugnaga. Gli altri, una quarantina, volgono all'ovest, avviandosi al Colle d'Egua.

A Carcoforo e a Rima.

"Culmina cuncta Rosae qui petit Egua videt", è il saluto con cui ci lascia la nostra guida. Ma la stupenda vista fu forse goduta dai primi partiti da Baranca. Il cronista era con gli ultimi, fra i quali si notavano il signor Carlo Rizzetti, il cav. Budden, il conte Toesca, l'avv. Grober, il prof. dottor Giovanni Calderini e parecchi rappresentanti della stampa; e, quando, girato un seno sotto la Tignaga e fatta ancora una breve salita, giunsero al Colle d'Egua (m. 2152), il panorama era ormai avvolto dalle nubi. Non tardò a sopraggiungere la pioggia, e chi più chi meno bagnati, senza veder nulla, ciò che risparmia le descrizioni, si giunse, in un'ora e mezzo dal colle, a Carcoforo.

Qui troviamo a riceverci l'egregio dottor Viotti di Rima, giovane simpaticissimo e altrettanto bravo e modesto, che fa già onore alla valle nativa, gentiluomo perfetto, che si è presa, si può dire, sulle spalle tutta l'"appendice", del Congresso: non era certo la parte meno difficile nella organizzazione delle feste, dacchè si trattava di condurci in piccole borgate che contano un centinaio o poco più di abitanti, una più dell'altra segregate dall'arteria della grande valle, distanti da essa alcune ore di strada mulattiera, e con piccoli alberghi o senza alberghi affatto. Eppure i congressisti in coro hanno poi detto tutti di non aver mai passato più bei giorni di quei due

dell' "appendice", di non esser stati mai trattati meglio..... Egli è che tanto a Carcoforo quanto a Rima siamo sempre in Valsesia, dove come tutte le altre belle iniziative così anche quelle di ogni opera di cortesia e di ospitalità sono sempre e dappertutto secondate con slancio nobile e patriottico.

A Carcoforo ne vediamo subito i segni. Appena arrivati in codesto paese di 140 abitanti, si trova subito una stanza dove asciugarci e cambiarci e riposare. Intanto l'Albergo del Monte Moro è trasformato tutto in una cucina, dove una schiera di cuoche e di cuochi lavorano per noi. È verso le 5 che la sala comunale ci accoglie con il Sindaco, il Curato e altri cittadini a un banchetto così lauto e così ben servito che fa salire l'entusiasmo al più alto grado. Il vicepresidente Grober si rende interprete dei sentimenti di riconoscenza degli alpinisti verso la simpatica popolazione di Carcoforo per la cordiale ospitalità ricevuta, ringraziando in particolar modo il Sindaco e il Curato del loro intervento alla geniale riunione. Scoppiano applausi calorosi, che diventano poi frenetici quando il cav. Budden, in un discorso ispirato e riboccante di pittoresche immagini, dopo aver fatto eco alle parole del collega Grober, esprime con voce commossa la nostra ammirazione per lo squisito trattamento e promette in nome nostro una clamorosa propaganda a pro dell'albergo di Carcoforo. Parlano, non meno commossi, l'avv. Borzone e lo stesso albergatore Ragozzi, nostro socio, il quale manifesta umilmente i più nobili propositi, cioè di trattare bene e senza pellarli tutti i turisti che gli manderemo.

La riunione si scioglieva verso le dieci della sera, ora in cui tutti riputarono di aver diritto a riposarsi dalle grandi fatiche della giornata, tutti meno il dottor Viotti, che invece, malgrado il continuare della pioggia, si avviava a Rima (4 ore di cammino) per gli ultimi preparativi dell'ultima giornata.

Il cielo s'era rifatto sereno al mattino del 4 agosto, quando lasciammo Carcoforo là scaglionato colle sue modeste casette sul fianco sinistro della valle. È questa un braccio della Valle Sermenza o Val Piccola, che noi si doveva discendere sino a Rimasco, cioè sino al punto in cui vi si innesta l'altro braccio, quello di Rima. La valle è bella e ridente di prati e di boschi e meriterebbe di essere più conosciuta. Ora che la ferrovia di Varallo e la strada carrozzabile della Val Grande hanno aumentato in questa straordinariamente il concorso di villeggianti e di turisti è da credere che questa onda di gente avida di arie libere e fresche abbia ad aprirsi nuovi sfoghi, ciò che potrà essere facilitato dalla costruzione di nuove strade che servano alle valli laterali: certo non mancheranno villeggianti e turisti neanche per queste, e saranno quelli che preferiscono soggiorni più quieti che non siano le grandi stazioni estive. Ci hanno detto che in Val Sermenza la popolazione diminuisce, specialmente a Rima: eppure tutti vi amano le balze e le alpi native; nessuno potrebbe pensare senza dolore ad abbandonare deserte e silenziose le case, a lasciare sole nelle valli a conversare le montagne, dalle opposte cime, di sopra ai fragori delle cascate e del torrente. Alla intraprendenza di quei bravi montanari gli alpinisti di passaggio raccomandano con affetto l'avvenire di valli così simpatiche e care.

Senza accorgerci, fra l'aria fresca e impregnata di una molle umidità e dei profumi dei boschi, siamo arrivati a Rimasco. Risaliamo l'altro ramo della Valle Sermenza, che ci sembra più attraente ancora. In breve siamo a Rima San Giuseppe. La valle si fa sempre più bella, più verdeggiante di prati e di boschi, e non teniamo più conto del tempo. Dalle alte gioaie le vette ci mandano saluti di cascate, che ora scendono giù dritte alle ime acque profonde ed ora si spezzano a riprese sulle rupi sporgenti, con effetti diversi e imponenti e graziosi uno più dell'altro. Il torrente spumeggia sempre fra i massi, ma con minor impeto e più modesto fragore. Con lo strepito delle acque si confonde un mormorio indistinto, che pare giunga da un mondo lontano. Un sentimento nuovo s'impadronisce di noi, quasi presagio che sta per sorprenderci qualche cosa d'impensato. A una svolta, ci apparisce uno spettacolo meraviglioso. La via appare chiusa da una scena fantastica; son loggie aeree che si rincorrono a vicenda, che l'una su l'altra rimontano la valle, staccandosi dal verde dei prati e dei boschi; graziosi chalets, eleganti palazzine dalle forme così svelte che pare non tocchino terra, tutte terrazze e ballatoi, dipinte a brillanti colori, e adorne di colori più vivaci d'archi e festoni e piramidi di verzura e di fiori, di bandiere e di palloncini. Su per le loggie e le terrazze si agita qualche cosa: a guardare ancora da lungi, scorgiamo come un formicolio di punti rossi. All'appressarci, vediamo una folla di testine bionde, cinte di un fazzoletto rosso, che formano le più vaghe corone: sono schiere di fanciulle, vestite nel graziosissimo costume rimese: affabili e modeste, nel costume montanino, per quanto gaio e vivace, hanno tale distinzione di modi che ne accresce le grazie e impone coll'ammirazione il rispetto: si direbbero tante principesse travestite. Intorno a loro sono altre eleganti e gentili signore. Le abitatrici di quel luogo delizioso son tutte là fuori in attesa di noi e della festa che deve celebrarsi nell'occasione della nostra venuta.

Entriamo fra le stradicciuole che separano quelle casette e quelle ville, quasi increduli di vederle divise l'una dall'altra, mentre avremmo giurato che fosse una costruzione sola, un castello incantato, sorto al tocco della bacchetta d'una fata. Giriamo qua e là trasognati, il cronista più di tutti. Alle 11 siamo tutti arrivati a Rima, ricevuti dal sindaco signor Giulietti, dal cav. Della Vedova, dal signor De Toma, dal dott. Viotti, dal Club Rimese, da altri cospicui cittadini, dal signor Boccioni direttore della Sezione Valsesiana e da altri colleghi venuti direttamente da Varallo. La banda di Boccioleto suona allegre marcie.

Sulla piazza, che forma il centro della scena, sorge su svelto piedestallo il busto, ancora velato, di Giulio Axerio. È la signorina Giulia, figlia dell'insigne uomo, che scopre, al suono della marcia Reale, il bronzo in cui tutti riconoscono la venerata effigie: è opera di un degno compaesano di Axerio, di Pietro Della Vedova, ed opera degna dell'uomo che si onora e degna del suo autore. Il dottor Viotti con poche ma belle e vibrante parole consegna il monumento al Municipio. Il Sindaco risponde acconciamente. Il cav. Carlo Regaldi tesse a rapidi tocchi la vita dell'Axerio dimostrandone i meriti singolari come scienziato ed artista e promotore di grandi imprese industriali e di quella grande opera che è ora la ferrovia della Valsesia: l'efficace e

forbito discorso commuove la egregia vedova e la figlia dell'Axerio e gli altri amici del compianto uomo. L'avv. Grober ringrazia Rima di aver voluto rendere oggi questa onoranza all'illustre suo figlio, nell'occasione in cui ospitava gli alpinisti reduci dal XVIII Congresso, e a nome del Club Alpino Italiano s'inchina alla memoria di Giulio Axerio, onore della forte valle nativa e onore del Club, di cui fu uno dei fondatori. E fra gli applausi si chiude la breve e semplice ma solenne e simpatica cerimonia.

Quindi vermouth in casa Axerio e poi banchetto di cento invitati nella gran sala del Club Rimese: banchetto che rappresenta pure una fase grandiosa delle magiche improvvisazioni di quel giorno, dacchè a Rima, paese di poco più di cento abitanti, non c'è albergo: tutto è copioso e squisito, il servizio inappuntabile. Il signor Budden parla ancora per noi tutti, esprimendo la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza; loda le bellezze della valle, l'eleganza delle abitazioni, che potrebbero servire di modello agli alberghi alpini, e l'attività degli abitanti che si sono assicurati l'agiatazza e i benefici della civiltà. Dopo il pranzo, ricevimenti cordiali in casa Della Vedova, in casa De Toma e presso altre famiglie.

Intanto la sala del banchetto si trasforma in elegante padiglione da ballo e incominciano le danze ancora a giorno. Sulla sera brevi interruzioni per correre ad ammirare i fuochi d'artificio e l'illuminazione. Rima, in quel momento, vista da chi siasi portato un po' discosto dall'abitato, presenta, con tutti quei lumi e quei fuochi, nella nera notte, un aspetto insolito, che produce impressioni nuove e profonde. È piovuto e il temporale non si è peranco dileguato.

A un tratto le belle rimesi si raccolgono in un angolo della piazza e volgono il pensiero in alto: cogli occhi socchiusi, stringendosi l'una all'altra per le mani, isolandosi da quanto le circonda, cantano. Son canzoni monotone, in cui vi è un intimo senso di malinconia: in quelle voci vi è qualche cosa di mistico e di umano insieme: ma è un canto che non piove mestizia nell'anima, ma si una dolcezza indefinibile, che rapisce chi ascolta, che lo trasporta in più serene regioni, di sopra della bufera che tace per poco, ma è tuttavia scura e minacciosa.

E poi danze ancora. A mezzanotte la festa pareva non volesse più cessare. Forse, anzi, fu d'uopo persuadere qualcheduno che non voleva credere che le feste pure hanno un termine. Dopo una giornata come quella, il dott. Viotti ed altri egregi cittadini vollero persino accompagnarci alle dimore assegnateci. Dormimmo sparsi qua e là per le ville e le casette o in stanze provviste d'ogni conforto cittadino o in linde camerette, rivestite di legno, che mandavano il profumo della montagna.

Sognammo..... ma non si spaventi il lettore: ha un fine anche la cronaca del Congresso. Aggiungeremo solo che la mattina del 3 agosto chi sognava ancora riprendeva a cercare i maghi della festa del giorno innanzi. Alle 5 era già lì a salutare gli amici che partivano il cavaliere Della Vedova, uno dei tanti che avevano messo se stessi e le loro case a nostra disposizione. Manco a dirlo, si faceva piccin piccino, e non voleva sentir parlare di ringraziamenti, tanto che, pure a Rima come a Fobello, dopo che ci era stato offerto tutto, non si ebbe modo di pagare a nessuno almeno con parole il tributo della riconoscenza. Il mago

principale, il dottor Viotti, non si fece neanche vedere, ma tutti abbiamo giurato che se ci capita un giorno fra le mani cercheremo di dimostrarli nel modo più caloroso i nostri sentimenti.

Finalmente si parte. Parecchi prendono l'erta del Colle di Moud per Alagna. Molti restano, ma per lasciar Rima poco appresso diretti a Varallo, con l'incarico di portare laggiù i saluti e i ringraziamenti degli altri. Addio Rima!... La cascata vicina sembra ripeterci i canti della sera innanzi, e tutti sentiamo nell'anima che ricambia il nostro saluto.

S. CAINER.

Al Monte Rosa (Punta Dufour) per il versante meridionale.

Prime ascensioni italiane.

I.

Dopo l'accuratissima monografia pubblicata dal nostro vice-presidente cav. Grober nel Bollettino 1885 sotto il titolo di "Ricerca di una nuova strada alla Punta Dufour dal Lysjoch", non è necessario di ricordare le diverse salite, di cui egli ci riassunse le relazioni, che vennero compiute prima d'ora per il versante meridionale alla più alta vetta del Monte Rosa, ascensioni che sortirono un risultato pratico assai dubbio, poichè, ad eccezione della salita fatta dal signor Hulton nel 1874, della quale però abbiamo indicazioni affatto insufficienti, parmi che gli altri ascensori incontrassero difficoltà troppo gravi perchè si potessero consigliare gli alpinisti a seguirne gli itinerari (1).

Esporrò brevemente come mi sia riuscito senza grande difficoltà di raggiungere la vetta della Dufour (m. 4638) percorrendo sul versante meridionale il crestone di essa che dalla cima scende giù dritto sul ghiacciaio del Grenz, e appare dividere per metà la parete che prospetta il Lyskamm.

Avevo passato due giorni freddi e noiosi rinchiuso nel rifugio inferiore del Cervino sul lato svizzero, e quivi atteso invano che il bel tempo mi permettesse di salirne la vetta. Il secondo giorno la montagna si ricopriva di un abbondante strato di neve, sì che mi conveniva perdere ogni speranza. Mi decisi dunque a malincuore ad abbandonare il capriccioso colosso ed a scendere prosaicamente al Riffel. Nei giorni passati lassù al rifugio avevo osservato che, mentre i venti ammucchiavano la tempesta intorno alla testa del Cervino, le vette del Rosa rimanevano quasi sempre libere e scoperte: mi diressi dunque a questo gruppo, chiedendogli di vendicare la disdetta toccatami al Cervino.

Feci la proposta alle mie guide, Antonio Castagneri di Balme e Giovanni Battista Aymonod di Valtournanche, di un serio tentativo alla

(1) Dopo le ascensioni dei signori Déchy (1871), Hulton (1874), Conway e Scriven (1877), la descrizione delle quali è stata riassunta dal signor Grober, ce ne fu ancora una, nel 1879, del dott. Paul Güssfeldt, dal Lysjoch: il Güssfeldt ne ha dato una relazione nel suo libro: *In den Hochalpen: Erlebnisse aus den Jahren 1860-1885* (Berlino, 1886), come rilevo da un articolo bibliografico del n. 93 dell' "Alpine Journal" (agosto 1886), relazione che non ho ancora potuto vedere.

Punta Dufour per la parete meridionale: la accolsero con entusiasmo e il mattino di giovedì 29 luglio, alle 3 ant. partivamo tutti e tre dal Riffel, con un tempo bellissimo che " a bene sperar n'era cagione ".

Alle 4 ponevamo il piede sul ghiacciaio del Gorner; albeggiava appena; lontano dinanzi scorgevamo tre punti luminosi, le lanterne di tre comitive partite prima di noi dal Riffel, e dirette alla Dufour per la consueta via.

Quanto a noi, attraversato il Gorner, percorremmo i lunghi pendii di ghiaccio che conducono al Lysjoch, e alle 8 giungemmo di fronte alla fiera muraglia a cui dovevamo dare la scalata. Là ci soffermammo un istante mentre ciascuno di noi, cogli occhi intenti alla grande parete " esaminava del cammin la mente ".

Soddisfatti di questo primo esame abbandoniamo dunque la via solita del Lysjoch a 100 metri circa più in basso della sommità del colle, e giriamo a sinistra risalendo per un breve tratto il ghiacciaio compreso fra la parete settentrionale della Zumstein e la base della Dufour. Parecchi crepacci vengono agevolmente passati su ponti di di neve; anche la bergschrund, che ci tocca attraversare per raggiungere lo sperone centrale della parete, offre facilissimo varco.

Dalla bergschrund pochi gradini sul ghiaccio ci portano alla cresta di roccie che ci deve guidare direttamente alla meta; alle 9 1/2 posiamo il piede su questa cresta, circa 40 metri più sopra della sua estremità inferiore. E qui comincia un'artistica arrampicata di 3 ore, su roccie non comode ma di buona natura, alquanto ricoperte di fresca neve, ma tuttavia piene di appigli solidi e sicuri. Uno o due passi mi parvero men facili, ma, colla scorta di due brave guide come le mie, non presentarono pericolo di sorta. Benchè la continua preoccupazione di studiare i passaggi e cercare gli appigli migliori, e forse anche la ansietà della prossima riuscita mi distogliessero dallo studiare con molta precisione la topografia di questa cresta, posso tuttavia assicurare che mai non ebbimo a scostarci un istante dalla linea retta segnataci dalla cresta medesima.

A quelli che percorreranno altre volte questa via, e spero saranno molti, toccherà di cercare con maggior calma quei passaggi più agevoli che quasi sempre riserva una buona cresta di roccia a chi la studi a lungo e con cura; e ciò si potrà fare comodamente quando sarà eretto il Rifugio Eugenio Sella al Lysjoch. Conviene solo osservare che, nel caso in cui le roccie fossero ricoperte di verglas, sarebbe indispensabile di scegghere un'altra via che questa per salire alla Dufour.

È il mezzo tocco, e quasi senz'accorgercene, come di solito avviene, siamo arrivati a pochi passi dalla vetta, e ci slanciamo, gettando un grido di gioia, a toccare la sospirata meta.

Si sono impiegate dal Riffel a qui poco più di 9 ore, comprese le fermate. Qui scambiamo alcune parole con una delle tre comitive giunta prima di noi, mentre le altre due trovansi ancora per istrada e salgono su lentissimamente.

Di lassù vediamo scendere dal Lysjoch una carovana, e raggiungere il luogo ove le nostre pedate abbandonano la via del colle; l'insolita direzione delle traccie sembra interessare quegli alpinisti poichè si soffermano a lungo là presso: avranno visto il nostro bagaglio, lasciato

poco più su fra la neve, ed avranno compreso lo scopo del tentativo. Potessi gridar loro che lo scopo è raggiunto! E così potessi gridarlo ai miei colleghi della Sezione di Torino, dei quali scorgo la lunga carovana come una piccola striscia nera sulla bianca cupola del Breithorn!

Lassù ci soffermiamo circa un'ora dinanzi al più completo e splendido panorama; fu un'ora trascorsa come breve istante, istante di gioia e di soddisfazione profonda per me e le mie brave guide.

Poi convenne pensare alla discesa.

Temendo che la neve abbondante, che ricopriva le roccie, ammolita dal sole, avrebbe reso difficile il ridiscendere per la medesima cresta, richiesto infinite precauzioni e costato un tempo lunghissimo, ci decidemmo a tentare un altro cammino.

Discesi in circa tre quarti d'ora fino al Sattel inferiore (1), per la cresta occidentale, cioè per la consueta via svizzera, ci portammo di nuovo sulla parete meridionale, calandoci giù per le roccie della cresta, sul fianco sud della medesima.

Circa 40 metri in linea verticale giù dal Sattel, le roccie della cresta s'impigliano nella parete di ghiaccio, diventano rare, poi finiscono addirittura. Siamo dunque costretti ad attaccare il pendio ripidissimo di ghiaccio che scende fino al piede della Dufour ed è limitato in basso dalla bergschrund.

Il pendio era assai più inclinato di quanto credevamo; scarso lo strato di neve, e in cattive condizioni, tanto che non reggeva la pedata; in parecchi tratti il ghiaccio era affatto scoperto, e convenne intagliare gradini lungo tutto il percorso, che compiemmo diagonalmente su quella pareva 300 metri di discesa ci presero più di 3 ore di continuo e faticoso lavoro per le mie guide. Intanto ci molestava un vento vivo e freddo, sollevando il nevischio che ci gelava il viso e le mani; frequenti piccole valanghe di neve farinosa, staccandosi di sopra a noi, venivano a colmare le traccie intagliate dalla prima guida, talchè occorreva tratto tratto che ciascuno dovesse rifare per sé la traccia colla piccozza. Poche parole scambiammo in queste tre lunghe ore; finalmente, come Dio volle, verso le 6 pom., varcata la bergschrund su di un ponte di neve, ci trovammo al sicuro, e mezz'ora dopo raggiungemmo le nostre pedate del mattino alquanto più su della via solita del Lysjoch. Ripresa poi questa via dopo breve fermata, toccavamo verso le 7 $1\frac{1}{2}$ l'altipiano del colle, e alle 10 $1\frac{1}{4}$ della sera ci accoglieva l'ospitale albergo del Col d'Ollen.

Come conclusione a questi brevi cenni, aggiungerò che la via seguita nella mia ascensione è precisamente quella che, con mirabile intuito di alpinista, additava il Grober nel suo articolo sopracitato. A lui si deve se così vivo interesse venne a formarsi intorno a codesta vetta del Rosa, e se con tanto favore è stata poi accolta la riuscita della ascensione.

(1) Debbo notare che la Sella occidentale, o Sattel, dalla quale mi calai sulla parete meridionale della Dufour, non è quella segnata sulla fotografia pubblicata nel Bollettino 1885, cioè la sella raggiunta dal Déchy, bensì quella più bassa che vedesi presso l'orlo sinistro dell'immagine.

Ancora un sincero elogio alle mie due guide, alla energia ed abilità delle quali è esclusivamente dovuto il successo dell'impresa.

GUIDO REY (*Sezione di Torino*).

II.

Il 13 agosto partivo dalla Capanna Gnifetti alle 4 1/4 antim. e alle 11 3/4 raggiungevo direttamente la sommità della Punta Dufour scalando la cresta rocciosa che guarda il Lysjoch e che era stata già scalata due settimane prima dal signor Guido Rey. L'intera ascensione richiese 7 ore 1/2, comprese le brevi fermate indispensabili per prendere un po' di cibo. Impiegai 3 ore 1/4 a raggiungere le roccie, 4 ore 1/4 a scalarle. Avevo meco due guide, Antonio Castagneri di Balme, che aveva già fatta quella strada col signor Rey, portandosi però al piede delle roccie dal Riffel, e Jean Joseph Maquignaz. La strada è la più breve che possa farsi per salire sulla più alta vetta del Monte Rosa: non offre pericoli di valanghe o di cadute di pietre; ma non è facile e richiede buone guide, e cautela. Io trovai molta neve, e ciò mi fece perder del tempo. In condizioni ordinarie sette ore dalla capanna possono bastare.

Scesi al Riffel per la via ordinaria, e il 14 colle stesse guide ripassai il Lysjoch, con un tempo pessimo, e tornai al Col d'Ollen.

Credo che questo cenno della mia ascensione possa interessare i colleghi; perchè, quantunque la strada non fosse nuova essendo già stata percorsa dal signor Rey, non riuscirà inutile di sapere il tempo che si richiede a percorrerla partendo dalla Capanna Gnifetti, e che, nonostante le difficoltà della scalata, è minore di quello necessario per fare l'ascensione dal Riffel. Questa strada si potrebbe chiamare la *direttissima* per il Monte Rosa.

AVV. TOMMASO DE CAMBRAY DIGNY (*Sezione di Firenze*).

Monte Gemmellaro.

In adempimento al voto della Sezione di Catania, col quale il cratere formatosi durante l'eruzione dello scorso maggio fu battezzato *Monte Gemmellaro*, una comitiva di soci ha fatto, il 21 giugno, un'escursione al nuovo monte per lasciarvi una lapide che ne ricordi il nome.

Siamo stati in quattordici a partire da Catania, all'1 ant., in carrozza per Nicolosi, dove abbiamo trovato le guide e i muli. Alle 4 in marcia, girando a levante della nuova lava e passando per *Monticelli*, *Monte S. Nicola*, *Serra Pizzuta*, *Monte dell'Albano*. Alla nostra sinistra la corrente, come un lago impietrato, nereggiava sul verde delle pendici etnee, e qua e là lascia ancora sfuggire tanti vapori bianchicci, da ricordare i giorni funesti in cui si avanzava, lentamente ed inesorabilmente.

Da Monte dell'Albano in su, il terreno è irriconoscibile per la sterminata quantità di arena e di lapillo piovutavi dal vulcano. È un tratto di parecchi chilometri quadrati, un tempo impraticabile per l'aspris-

sima lava del 1766, ora divenuto un deserto di sabbia dove il piede affonda penosamente e di cui il bastone non tocca spesso il letto. Se quindi in basso l'eruzione è stata causa d'una grande rovina, qui si può dire che ha prodotto un beneficio: tutta questa regione, prima assolutamente sterile, potrà presto essere rivestita da boschetti di ginestra.

E il paesaggio è stranissimo: il piano, gli avvallamenti, le elevazioni, tutto è d'un grigio bruciato, senza nessun contrasto, in modo da formare la disperazione del nostro bravo segretario e fotografo valente, l'avvocato Ursino. Non v'è un filo d'erba; il solo regno animale è rappresentato dalla *Coccinella septempunctata*, di cui vi sono intere colonie, attratte dal caldo in cui prosperano e che, raggruppate foltissimamente, danno l'illusione di pezzi di corallo.

Si oltrepassa intanto *Monte Elce*, si costeggia *Monte Pinitello*, scomparso in parte sotto una cascata di lava, che ricordiamo viva e precipitante, ora fredda e immobile, e incomincia da diversi punti la scalata di *Monte Gemmellaro*, intanto che il collega Ursino e il sottoscritto si avanzano verso i *Dagalotti dei Cervi*.

Una parentesi. *Dagale* si chiamano qui gli spazi di terreno che la colata lavica circonda da tutte le parti e che restano intatti, vere isole attorniate da un mare di lava, o, se il paragone piace meglio, oasi verdeggianti in mezzo al deserto petreo. Quando questi tratti di terreno hanno una forma allungata si chiamano *Dagalotti*. Questi dei *Cervi* sono ricoperti da castagneti, o per dir meglio restano tali in parte. Dei più vicini al cratere non restano che i tronchi e i nudi rami, biancastri sul fondo grigiastro del paesaggio. La pioggia delle scorie li ha sfrondata e sfiancati; l'aspetto è desolante. I tratti più a levante verdeggiano ancora.

Il nostro collega fotografo pianta il suo apparecchio nel preciso posto in cui, il 22 maggio, fotografò il cratere in attività. Dal paragone delle due prove, cioè di quella ottenuta durante l'eruzione con questa fatta ad eruzione finita, si potrà giudicare il cambiamento di forma e l'accrescimento di dimensione del nuovo cratere. Nei primi giorni dell'attività, esso si presentava svasato verso sud; ora l'apertura è ricolmata; la lava che prima ne uscì è scomparsa sotto un alto strato di lapillo.

Dopo aver fotografato il monte da diversi punti, vi saliamo anche noi. Chi è stato sui *Monti Rossi*, o sopra uno dei tanti con sparsi sull'Etna, avrà un'idea dell'ascensione.

Il monte è formato da materiale incoerente: cenere, lapillo, scorie, bombe, detriti d'ogni sorta. Bisogna saggiare continuamente il terreno col bastone e stare attenti alle molte fenditure, tanto più pericolose in quanto che sono nascoste dal lapillo; ma finalmente in capo a una mezz'ora si tocca l'orlo superiore. Il monte ha due bocche, la principale quasi circolare, d'un diametro di circa duecento metri, profonda, a pareti tanto ripide da impedire ogni tentativo di discesa senza corda, ricoperta qua e là di vaghe incrostazioni di zolfo dalle quali si sprigionano bianchi vapori soffocanti; la seconda piccolissima, d'un diametro di circa 25 metri, semplice sfiatatoio.

Il collega Ursino ne prende le fotografie, arrischiandosi sui mal sicuri versanti. Arriva intanto la lapide commemorativa, che viene deposta sulla cresta divisoria delle due bocche.

L'iscrizione dice:

C. A. I. — SEZIONE DI CATANIA

—
MONTE
GEMMELLARO.

—
1886.

Dopo esser saliti dal sud-est, scendiamo dal sud-ovest alle sottostanti voragini eruttive, dalle quali aveva origine la corrente lavica. Ve n'ha di tutte le forme e grandezze; una, curiosissima, offre l'aspetto d'una grotta o caverna, con una volta sovrastante e due speroni laterali di ispida lava; altre sono grandi scoscendimenti, altre come buche o pozzi; e in fondo a una di queste, piccolissima, del diametro di un metro, profonda 5 o 6, rivestita di sublimazioni di zolfo d'un giallo così tenero da sembrare una vegetazione di muschio, rosseggiano ancora le lave e la riverberazione è insoffribile. Tutt'intorno si distende la nuova lava, fredda all'esterno, torrida in fondo, aspra, accavallata, a creste, a punte, a guglie, a lastroni; qua tenacissima, più là scoriacea, altrove disgregata e friabile..... Ma non è questo il momento di fare una descrizione dell'impianto eruttivo. La nostra comitiva saluta ancora una volta, dal basso, Monte Gemmellaro, e si rifugia sotto i castagneti, a pigliare un po' di riposo.

Intanto che i compagni riprendono forze, apriamo una carta dell'Etna e dimostriamo ai colleghi alpinisti la necessità dell'iniziativa presa dalla nostra Sezione nel dare un nome al nuovo monte. I crateri sparsi sulle falde del vulcano hanno dei nomi derivati dal loro aspetto, dal loro colore, dagli alberi che vi vegetano, dal santo del vicino paese. La conseguenza è questa: che vi sono 5 Monti Rossi, 4 Monti Neri, 4 Monti Arsi, 3 Monti Pelosi, 3 Monti Lepri, 3 Monti Frumenti, senza pregiudizio di parecchie Serre Pizzute, di parecchi Montillici, Monti Nuovi, Monti San Nicola e Monti degli Albani. Non c'è bisogno di dire quanti inconvenienti produca questa confusa nomenclatura nell'indicazioni topografiche. Senza l'iniziativa della nostra Sezione il nuovo cratere sarebbe stato chiamato Monte Arso, o Monte Nuovo o Monte Grigio, o in altro modo da accrescere la confusione presente.

Quanto all'opportunità del nome scelto, leggiamo in quest'ora di riposo alcune pagine di Alessandro Dumas, il padre, il grande, dalle quali si avrà un'idea di quel che fece uno dei Gemmellaro per l'Etna e pei viaggiatori. Il grande romanziere racconta nello *Speronare* di aver incontrato il dottor Mario Gemmellaro, fratello maggiore dello autore della *Vulcanologia*, prima ad Acireale, poi a Nicolosi, e che tutte e due le volte aveva trovato in lui una guida e un consigliere prezioso. " En effet — dice il Dumas — monsieur Gemmellaro habitait depuis soixante ans le village de Nicolosi, où il était né, et l'occupation de toute sa vie avait été d'observer le volcan qu'il avait sans cesse devant les yeux. Depuis soixante ans, la montagne n'avait pas fait un mouvement que monsieur Gemmellaro ne se fût mis aussitôt à l'étudier; le cratère n'avait pas changé pendant vingt quatre heures de forme, que monsieur Gemmellaro ne l'eût dessiné sous son nouveau aspect; enfin la fumée ne s'était pas épaissie ou volatilisée une seule

fois, que monsieur Gemmellaro n'eût tiré de son assombrissement ou de sa ténuité des augures que le résultat n'avait jamais manqué de confirmer. Bref, monsieur Gemmellaro est l'Empédocle moderne; seulement, plus sage que l'ancien, j'espère qu'on l'enterrera avec ses deux pantoufles. Aussi monsieur Gemmellaro connaît-il son Etna sur le bout du doigt. Depuis trois mille ans, la montagne n'a pas jeté une gorgée de lave que monsieur Gemmellaro n'en ait un échantillon; il n'est pas jusqu'à l'île Julia que monsieur Gemmellaro ne possède un fragment... Monsieur Gemmellaro était un de ces savants comme je les aime, savants expérimentateurs, qui detestent toute théorie et ne parlent que de ce qu'ils ont vu. Pendant tout le dîner, la conversation roula sur la montagne de notre hôte. Je dis la montagne de notre hôte car monsieur Gemmellaro est bien convaincu que l'Etna est à lui, et il serait fort étonné si un jour Sa Majesté le Roi des Deux-Siciles lui en réclamait quelque chose.... »

Salito sull'Etna, rifugiatosi alla Casa inglese, il Dumas narra la storia della costruzione di questo rifugio. « La maison anglaise est encore un don précieux, quoique indirect, de la philanthropie scientifique de notre excellent hôte, monsieur Gemmellaro. Il avait vingt ans à peine qu'il avait déjà calculé de quel inappréciable avantage serait pour les voyageurs, qui montent sur l'Etna à fin d'y faire des expériences météorologiques, une maison dans laquelle ils pussent se reposer des fatigues de la montée et se soustraire au froid éternel qui rend cette région inhabitable. En conséquence, il s'était adressé dix fois à ses concitoyens, soit de vive voix, soit par écrit, afin d'obtenir d'eux à cet effet une souscription volontaire; mais tous ses tentatives avaient été sans succès. Vers cette époque, monsieur Gemmellaro fit un petit héritage; alors il n'eut plus recours à personne, et éleva par ses propres moyens une maison qu'il ouvrit gratis aux voyageurs. Cette maison était située, d'après son propre calcul, confirmé par celui de son frère, à 9219 pieds au-dessus du niveau de la mer. Un voyageur reconnaissant écrivit au-dessus de la porte ces mots latins:

Casa haec quantula Aetnam perlustrantibus gratissima.

Et la maison fut appelée dès lors *la Gratissima*. Mais en bâtissant la *Gratissima*, monsieur Gemmellaro n'avait fait que ce que ses moyens individuels lui permettaient de faire, c'est-à-dire qu'il avait offert un abri au savant. Ce n'était point assez pour lui: il voulut donner des moyens d'études à la science en meublant la maison de tous les instruments nécessaires aux observations météorologiques que les voyageurs de toutes les parties du monde venaient journellement y faire. C'était l'époque où les Anglais occupaient la Sicile. Monsieur Gemmellaro s'adressa à lord Forbes, général des armées britanniques. Lord Forbes adopta non seulement le projet de monsieur Gemmellaro, mais il résolut même de lui donner un plus grand développement. Il ouvrit une souscription en tête de laquelle il s'inscrivit pour 71000 francs. Sa souscription ainsi patronisée atteignit bientôt le chiffre nécessaire, et lord Forbes, près de la petite maison de monsieur Gemmellaro, qui depuis sept ans était, comme nous l'avons dit, appelée *la Gratissima*, fit élever un bâtiment composé de trois chambres, de deux cabinets et d'une écurie pour seize chevaux.... »

Lo scrittore francese aveva lasciato il Gemmellaro con un sentimento d'amicizia; tornando a Nicolosi lo ritrovò con un sentimento di riconoscenza. Furono i suoi consigli e le sue cure che gli resero più sopportabile la faticosa ascensione. " Et voila cependant un de ces hommes que les gouvernements oublient, que pas un souvenir ne va chercher, que pas une faveur ne récompense. Monsieur Gemmellaro n'est pas même correspondant de l'Institut. Il est vrais que heureusement ce bon et cher monsieur Gemmellaro ne s'en porte ni mieux ni plus mal..... „

Ma la storia delle benemerienze dei Gemmellaro ci porterebbe troppo in lungo ed è oramai tempo di avviarci al ritorno. Siamo venuti da levante della corrente, ora torniamo da ponente in modo da farne il giro completo. Da questa parte essa ha investito il fianco orientale di *Monte Grosso*; dall'alto di questo antico cratere si ha sott'occhio tutto il panorama del teatro eruttivo. L'avvocato Ursino prende la fotografia, poi discendiamo, traversiamo aspre colate di antiche lave, oltrepassiamo la *Guardiola*, circondata a levante dalla corrente, e raggiungiamo il cratere del 1883.

Da questo punto si sarebbe potuto, un tempo, essere a Nicolosi in meno di due ore; ma intercettata in parecchi punti la strada, al cui riattivamento si sta per porre mano, conviene fare un lungo giro, arrivare fin sotto Monte Segreto, di là voltare a levante e passare a mezzogiorno dei Monti Rossi.

Arriviamo così a Nicolosi dopo un'escursione di 14 ore, che suggeriamo a quanti importa di avere un'esatta idea della recente eruzione.

F. DE ROBERTO (*Sezione di Catania*).

Al Congresso del Club Alpino Francese.

Per il Colle del Chaberton a Briançon e ritorno per il Pelvas.

Incaricato di rappresentare il nostro Club al Congresso del Club Alpino Francese a Briançon, sono partito da Torino il giorno 13 agosto alle 2,30 per Oulx, insieme col prof. Voglino. Speravamo di poter recarci la sera stessa a dormire a Fénils; ma, avuta l'assicurazione che ivi neppur si troverebbe un mucchio di fieno al coperto, rimanemmo a Oulx per quella sera.

La mattina del 14, con una bellissima luna, siamo partiti alle 2 ant., colla guida Francesco Gay padre, un po' vecchio, ma solido, per la strada del Monginevro. Seguendo la Dora, usciti appena dalla gola di Soubras, ci apparve la piramide del Chaberton, che ci proponevamo di salire, per discendere a Clavières. Appena scorta a destra, tra i primi albori e il tramonto della luna, la terriciuola di Fénils, che fu già dei Segovi, passammo la Dora e ci avviammo su pei pascoli verdi. Il sentiero ripidissimo raggiunge un contrafforte coperto di bei larici, e attraversa detriti finissimi, su per le grangie della Selletta e Qualliers, sino al principio del Clot des Morts, che si lascia a destra, salendo per ripido sentiero al Colle del Chaberton (m. 2620), uno dei tanti che furono creduti ciascuno il più alto delle Alpi. La piramide del Chaberton, a

415 metri dal colle sulla sinistra, era avvolta nella nebbia, che ci toglieva tutto il magnifico panorama delle due valli. Lasciato l'amico a erborizzare su quel colle, mi avviai verso la cima, che stimai inutile raggiungere per la nebbia fitta che si mutava in una pioggia gelata assai molesta, non essendovi alcuna difficoltà da superare. Non riesco anzi a comprendere come lassù (m. 3135) non sorga un fortino italiano.

Discendemmo, fra la nebbia, per frantumi di roccia e poi per i pingui pascoli del vallone di Gondrand, e pel vallone del Rio Secco si giunse a Clavières. Le ricerche del mio compagno e l'attesa del sole, che quasi per schernirci riapparve appena fummo a mezza la scesa, mi procurarono la fortuna di incontrare a Clavières alcuni alpinisti francesi, scesi a diporto dal Monginevro, tanto per dire d'essere stati in Italia: fra essi Paul Guillemin, l'avv. Chabrand ed altri. Risalito assieme il breve tratto di via che ci separava dal territorio francese, ci incontrammo a Monginevro con una seconda squadra che era stata a visitare le sorgenti della Durance. Erano in tutti 40, e mi invitarono cortesemente alla loro colazione, dove si bevette alla Francia e all'Italia con espressioni d'amicizia. Dopo di che, in tre grosse diligenze, scendemmo a Briançon.

Ivi il giorno appresso, che fu la domenica 15, si tenne la maggior festa del Congresso. Lo chiamo così, sebbene mancarono affatto i discorsi e gli apparati, che a noi altri sembrano necessari in cotesti convegni alpini. La mattina, ciascuno provvide ai casi suoi: la visita della città e dei dintorni, una messa con grande strepito di banda musicale, gli apparecchi per le gite della dimane. Alle 2 s'ebbe lo spettacolo della danza del « Bacchu-Ber », avanzo e ricordo di costumi allobroghi, che chiamano anche la danza delle spade. Ha però nulla dell'antica danza greca: otto gagliardi, camminando in cadenza, eseguono una serie di figure, tenendo ciascuno una spada per l'elsa ed un'altra per la punta, mentre quattro vecchie cantano un'aria monotona, che pare il ronfante di un violone, da cui, infatti, è generalmente sostituita. Alle 4 il banchetto, dato nella corte del collegio, in un padiglione costruito a bella posta, in legno e tela, dentro al quale capivano a tutto loro agio le trecento persone sedute a mensa. Al posto d'onore sedeva il presidente del C. A. F. senatore Blanc, avendo a destra il deputato Laurençon ed a sinistra un delegato del C. A. S.; di fronte il signor Chancel, presidente della Sezione di Briançon, avendo a destra il prof. Coolidge, rappresentante dell'A. C. di Londra ed a sinistra il delegato del C. A. I. Ai brindisi, detti, secondo l'uso, con molta solennità e fra il più rispettoso silenzio, interrotto, solo da frequenti approvazioni ed applausi, furono successivamente invitati il presidente Chancel, che lesse per un quarto d'ora una storia del C. A. F. e dei suoi propositi; poi il prof. Coolidge, il rappresentante del C. A. S., il delegato italiano, un alpinista belga, il colonnello comandante la piazza di Briançon e, ultimo, il presidente Blanc. Il Coolidge fu ascoltato con vivissima simpatia, percorrendo egli da sei anni, si può dire, palmo a palmo, le Alpi meravigliose e sino ad ora poco conosciute del Delfinato, onde prepara, insieme ai forti colleghi P. Guillemin e F. Perrin, una guida desideratissima. Il rappresentante del C. A. I. disse che questo aveva voluto avere ad una festa nazionale del C. A. F. uno speciale

rappresentante, per mostrare che, se le acque, in questo momento, ci dividono, le Alpi ci uniscono sempre. E infatti ricordò le numerose relazioni di amicizia, dall'obelisco del Monginevro, che ricorda le glorie della grande armata colla quale italiani percorsero vincitori l'Europa, alle " chiare, fresche e dolci acque „ della Durance, dove poneva le belle membra colei che, nata francese, ispirò i più bei versi al nostro maggior poeta dell'amore. Disse come sulle Alpi la Francia trovi anche meglio riflesso il motto della sua rivoluzione, perchè ivi è uguaglianza vera, così tra i modesti e laboriosi abitanti, come tra l'alpinista e la sua guida; ivi sono i più forti difensori della libertà, in ogni paese; ivi, infine, salendo più presso al cielo, pratichiamo meglio il precetto d'amarci gli uni gli altri come fratelli. Augurò che questi sentimenti, poichè trovavano così calorosa adesione nell'uditorio, si diffondessero nelle due nazioni, a mantenere l'amicizia, così necessaria al reciproco benessere ed alla civiltà universale. Levate le mense, dopo aver assistito a un po' di fuochi artificiali, e attraversata la cittadella illuminata dentro alla sua triplice cinta, siamo ritornati nella sala preparata per un ballo, che incominciò per essere assai distinto, ma diventò presto più che popolare, aperto a tutti. Al banchetto come al ballo avevano preso parte molte ed eleganti signore.

La mattina del 16, ciaschedun gruppo partì per le maggiori escursioni: Col du Sellar e Valgodemar, Col de la Temple e la Bérarde, Col de la Lauze e la Bérarde, le due ultime, corse sui ghiacciai di otto e più ore, alle quali presero parte oltre a 40 alpinisti, condotti dai ben noti amici P. Guillemin, Chabrand, H. Duhamel, Ferrand, ecc. Per il Col d'Urina e il Pelvas nessun iscritto oltre al delegato italiano, il quale, se ne avesse avuto l'agio, ben avrebbe preferiti i ghiacciai del Pelvoux, ma, povero servo della gleba, costretto ad affrettare il ritorno, dovette star pago al programma che si era innanzi proposto.

Partito alle 10,20 ant. da Briançon, colla ferrovia, condotta ora, per sola opportunità strategica, sin là, arrivai dopo un'ora a Mont-Dauphin, e di là in vettura a Guillestre. Visitai la Rue des Masques, una spaccatura bizzarra, sì, ma come se ne vedono molte, e risalendo la magnifica valle del Guil, che chiamano comunemente il Queyras, alle 7 di sera pervenni ad Abries. La valle, dissi, è bellissima, ma qua e là orrida per dirupi sovrastanti ed incombenti talora minacciosamente; nè mi parve ricca. Desta una immensa pietà lo scorgere ancora le rovine del villaggio di Aiguilles, distrutto in gran parte da un incendio nel passato gennaio. Ad Abries, in fondo alla valle, dove essa si biforca per salire a destra, lunghesso il Guil, alla Traversetta e al facilissimo Colle della Croce, ed a sinistra, lunghesso il Bouchet, ai colli di San Martino e d'Urina, si trova ogni desiderata agevolezza, che manca, pur troppo, a Bobbio, sul versante italiano. Una catacomba di otto chilometri basterebbe ad attraversare in quel punto le Alpi... a tutto beneficio del porto di Marsiglia.

Ad Abries trovai l'ottima guida Véritier, detto Lapin, col quale la mattina del 17, alle 3 ant., ora d'Italia, mossi per i casolari di Valprévayre al Pelvas. Lasciato il sentiero che conduce al colle d'Urina, abbiamo affrontato il monte quasi direttamente, per una via non tenuta ancora, arrampicandoci per roccie enormi, che rendono la scalata fa-

ticosa, ma rapida e, a chi abbia l'occhio attento e forti i garretti, facile. Non manca qualche tratto assai declive: il Vêritier mi mostrò come pochissimi giorni innanzi aveva salvato da certa morte uno degli alpinisti francesi, venuto al Congresso tutto ammaccato per la caduta, giù per quei sassi, nella quale la guida pronta era riuscita a trattenerlo. Alle 8 siamo giunti alla cima (m. 2936) che i francesi chiamano Pelvas, gli italiani Paravas, ma non deve confondersi col Bric d'Urine che resta dall'altra parte del colle. Salito la prima volta il 19 agosto 1876, il Paravas meriterebbe di essere visitato da un geologo, essendo uno dei più curiosi con di sollevamento delle Alpi. Tutta la vetta è composta di massi mobili, i quali rivestono i fianchi e formano tutto intorno oceani vasti di pietre, desolati e faticosi a traversare, specie in discesa. Trovai lassù alcune carte, e rimasi un'ora attendendo che la nebbia dileguasse, ma invano. Nella discesa, causa la nebbia che si era fatta sempre più fitta, ci siamo un po' perduti tra le frane, ma discendendo a caso giù pel vallone, con cautela infinita, riuscimmo a trovare il sentiero che scende dal Colle d'Urina, e per quello, prima del mezzodì, abbiamo potuto lasciar sulla destra la Ciabotta del Prà, affrettandoci a Villanova ed a Bobbio, tra un'acquazzone e l'altro, sotto la pioggia che non ci lasciò quasi mai.

Alle 6 pom. presi a Torre Pellice la ferrovia che mi portò a Torino, non avendo veduto, di tutta la bella vallata dei Valdesi, alla quale mi seducevano tante simpatie, altro che il sentiero ridotto a rivoli e poz-zanghere e tutto intorno la nebbia.

Prof. ATTILIO BRUNIALTI.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Quattro prime ascensioni. — Il socio avv. Giuseppe Corrà con la guida Michele Richiardi eseguiva le seguenti prime ascensioni: 13 luglio, *Punta di Leitosa* (m. 2850) sul contrafforte tra le valli d'Ala e di Groscavallo; 19 luglio, *Punta Albaron di Sea* (m. 3228) sulla cresta tra la Ciamarella e l'Uia di Mondrone; 6 agosto, *Dente d'Ecôt* (m. 3400) e *Punta di Groscavallo* (m. 3406) sulla cresta terminale di Valgrande. Notizie più diffuse ad un prossimo numero.

Torre d'Ovarda (m. 3075). — Il socio ing. A. Girola (Sezione di Torino) e l'ing. G. M. Varvelli con la guida Cibrario Giuseppe detto Volpot salirono il 15 agosto da Usseglio la Torre d'Ovarda.

Dalla Ciamarella al Gran Paradiso. — Lasciai Torino il 14 luglio e per Lanzo, Ceres ed Ala mi portai a Balme, dove trovai Antonio Castagneri di cui, per tralasciare gli elogi, dirò solo che è una delle guide che sanno meglio infondere fiducia negli alpinisti. Con noi venne anche, in qualità di portatore, il di lui fratello Giuseppe, che pur promette di diventare una buona guida.

Attraversammo il Piano della Mussa, che per nostra disdetta era invaso dalle nebbie. Poco dopo sorse una forte bufera seguita da una molesta acquerugiola, la quale volle accompagnarci fino al Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè (m. 2650). Il 15, giorno da me fissato per salire la Ciamarella, fu da noi passato invece nel rifugio, causa il perdurare della bufera che avrebbe, se non impedita l'ascensione, per lo meno resa problematica la sua riuscita.

Solo il giorno 16 si poté intraprendere l'ascensione della Ciamarella (m. 3676), sulla cui vetta fu da noi trovato un abbondante strato di neve.

Una fitta nebbia fu il non desiderato guiderdone alle nostre lunghe fatiche e ci fu di noia nella discesa che si effettuò sul sottostante ghiacciaio di Sea. Da quest'ultimo, non dirò in breve tempo, si giunse sul far della notte a Forno Alpi Graie.

L'indomani 17 per il Colle della Piccola ci recammo a Ceresole Reale. Il versante di detto colle verso la Valle dell'Orco presenta uno spettacolo pittoresco ed imponente ad un tempo. Ceresole Reale ci trattenne tutto il 18.

Il 19 fu da noi impiegato ad attraversare il Colle del Nivolet e ad arrivare per Pont-Valsavaranche al Rifugio Vittorio Emanuele II (m. 2600).

Il mattino del 20 alle 3 1/2 ant. lasciammo il rifugio e raggiungemmo la vetta del Gran Paradiso (m. 4061) alle 9. L'immenso panorama, che godemmo di lassù mercè la rara limpidezza dell'atmosfera, ci compensò ad usura delle nebbie della Ciamarella.

Scendemmo sul ghiacciaio di Moncorvè e, per il Colle del Gran Paradiso e il Vallone di Noaschetta, s'arrivò a tarda ora a Noasca.

Conte UMBERTO SCARAMPI DI VILLANOVA (*Sezione di Torino*).

Ascensioni diverse nei gruppi del Gran Paradiso, del Rutor e del Monte Bianco. — Il socio marchese Carlo d'Angrogna (Sezione di Torino) con la guida Henry Serafino ed il portatore Proment Davide fece le seguenti escursioni:

21 luglio. Traversata del ghiacciaio del Rutor dalla Thuille in Valgrisanche e salita della Tête du Rutor (m. 3486).

24-27 luglio. Ascensione dell'Aiguille du Midi (m. 3843) con discesa a Chamonix e ritorno a Courmayeur per il colle di Montanda.

30 luglio. Ascensione dell'Aiguille du Glacier (m. 3817).

3-4 agosto. Ascensione del Mont Dolent (m. 3823).

8-9 agosto. Ascensione delle Grandes Jorasses (m. 4205).

11-12 agosto. Ascensione del Gran Paradiso (m. 4061).

16 agosto. Altra ascensione, in compagnia dell'avv. F. Gonella e col portatore Lanier Maurizio, all'Aiguille du Midi partendo direttamente da Courmayeur.

— Il giorno 12 agosto le signore baronessa Giulia de Rolland e Rina Ara-Lucca, il marchese Carlo d'Angrogna, l'avv. Giuseppe Frascara, l'avv. Alberto Gonella, il marchese Carlo Del Carretto di Moncrivello, l'avv. Francesco Gonella ed il marchese Vincenzo Ricci, tutti soci della Sezione di Torino, con le guide e i portatori Henry Serafino, Puchoz Pantaleone, Berthod Alessio, Meliga Raimondo, Lanier Maurizio, Proment Davide, tutti di Courmayeur, e Blanc di Valsavaranche, partendo dal Rifugio Vittorio Emanuele II (Valsavaranche), divisi in tre carovane, in 4 ore e mezzo toccavano l'estrema vetta del Gran Paradiso, dove si trovarono contemporaneamente riunite quindici persone.

— I soci marchese Vincenzo Ricci e avv. Giuseppe Frascara (Sezione di Torino) e il conte Augusto Gazzelli di Rossano con le guide

e i portatori Puchoz, Petigax, Berthod, Proment Davide e altri, dopo avere pernottato nella capanna al Colle del Gigante, salivano l'Aiguille du Midi (m. 3843).

— I soci avv. G. Corrà e avv. L. Vaccarone (Sezione di Torino), con le guide Proment Giuliano e Gadin Giuseppe, portatisi il 10 agosto a pernottare alla capanna delle Grandes Jorasses, ne salivano l'11 in meno di ore 4 1/2 la punta più alta (Punta Valke, m. 4205) perseguitati da tempesta e nebbia.

Al Théodule e al Breithorn. Gita sociale della Sezione di Milano.

— Circa 70 soci aderirono al programma, il primo, dacchè l'alpinismo è ufficialmente costituito, che proponesse una meta più alta di 4000 metri alla gita di una Sezione.

Partiti da Milano alle 4,20 pom. del 10 luglio e giunti alle 10,30 a Châtillon, dove ci aveva preceduti il presidente Magnaghi, si dormì parte in quell'albergo di Londra, i più nello Stabilimento di St-Vincent.

Alle 4 a. dell'11 partenza per Valtournanche con buona scorta di guide e di portatori e... numerosa cavalleria; tempo splendido; grandi urrah alla vista del Cervino. A Valtournanche, dove ci ricevette cortesissimamente il Sindaco, si fece colazione per squadre all'Albergo Pession. Dopo mezzodi in marcia per il Giomein, con visita per via al famoso Gouffre de Busserailles, i cui proprietari, le guide G. G. Maquignaz, decorato fino ai denti, e suo fratello, fecero grandi feste al collega Antonio Baroni di Sussia che era con noi; arrivo al Giomein, pranzo, conversazioni col Cervino per tema, fotografia della comitiva presa dal Carnaghi, e poi a riposare divisi fra l'albergo e i vicini chalets.

Sveglia all'1 a. del 12. Magnaghi aveva stabilito fin dalla sera innanzi la ripartizione in gruppi da 5 a 6 per corda. Salita al Théodule per neve eccellente. Ma lassù vento impetuosissimo, che rese perplessi parecchi dei meno arditi; tuttavia una trentina s'avviarono al Breithorn, e chi ci arrivò non dimenticherà mai il panorama che di lassù si gode: cielo sereno, splendidissimo: stato della neve, almeno nell'ascesa veramente ottimo.

Verso mezzodi eravamo ancora tutti riuniti al Théodule dove si sciolse il convegno scendendo parte al Riffel e a Zermatt, parte in Valtournanche per tornare a casa. E così ebbe termine la memoranda gita.

Prima di chiudere questo cenno devo tributare un elogio agli albergatori di St-Vincent, di Valtournanche e del Giomein per il servizio lodevole. Alle nostre brave guide un "arrivederci presto!"

ENRICO GHISI.

— Altra gita sociale pure al Théodule e al Breithorn, ma con proseguimento per le Cimes Blanches, Fiéry, la Betta Furka, Gressoney, Ollen ad Alagna fu compiuta da una trentina di soci della Sezione di Torino nei giorni 28-31 luglio. La relazione al prossimo numero.

Nel gruppo del M. Rosa. — *Ascensione della punta Dufour senza guide.* — Il giorno 13 agosto i soci Cesare Fiorio, ing. Teodoro Manaira e Carlo Ratti (Sezione di Torino) salirono la Punta Dufour (m. 4638) dal Riffel senza guide.

Il giorno 15 gli stessi salirono la punta di Jazzi (m. 3749) e discesero per il Weisssthor a Macugnaga.

— I soci avv. Paolo Palestrino e Luigi Simondetti (Sezione di Torino), partiti dalla capanna Marinelli il 6 agosto, per il Jägerpass, valicandolo a 50 metri sotto il Jägerhorn (m. 3975), si portarono al

Riffel (traversata in parte nuova), donde l'8 agosto salirono la Punta Dufour. Guide Castagneri, Imseng e A. Corsi. La relazione a un prossimo numero.

— La Punta Dufour fu salita dal versante di Macugnaga il 7 agosto, in 14 ore dalla nuova capanna Marinelli, da un alpinista tedesco, e il giorno 13, presso a poco in egual tempo dallo stesso punto di partenza, da un triestino, con guide di Macugnaga.

— La signora Adele Rognoni-Garovaglio e l'ingegnere Francesco Riccardo Colli, soci della Sezione di Milano, e la signora Francesca Gertognini partiti il 2 agosto da Alagna e portatisi per il passo della Coppa a Gressoney-la-Trinité, il 3 a Fiéry, il 4 per le Cimes Blanches al Théodule, salito il 5 il Breithorn (m. 4166), discesero il 6 dal Théodule a Zermatt e rimontarono al Riffel; il giorno 7 salirono la Punta Gnifetti o Signalkuppe (m. 4561) i due primi, mentre la signora Gertognini recavasi con una guida pel Lysjoch ad aspettarli alla capanna Gnifetti: partiti dal Riffel alle 2 ant. é arrivati alle 5 1/2 pom. all'albergo del Col d'Ollen, dopo una sosta di 3 ore ripartivano per Alagna ove giunsero alle 10 1/2 pom. Guida Martinali e altre di Alagna.

— La Piramide Vincent (m. 4211) fu salita il giorno 30 luglio dai soci De Falkner cav. Alberto (Sezione di Agordo) e figlio Orazio (Sezione di Roma); il giorno 4 agosto dal socio dott. Giovanni di Breganze (Sezione di Vicenza).

— Il socio Mario Andreis della Sezione di Torino, con le guide Gilardi e Baroni di Alagna, il giorno 7 agosto dalla capanna Gnifetti sali le punte Zumstein (m. 4573) e Gnifetti (m. 4561) discendendo alla capanna stessa e poi all'Ollen.

Nelle Alpi Orobie. — *Cima di Cadelle* m. 3550. *Fanciulli alpinisti.* — Anche quest'anno, dopo aver preso parte alla gita sociale della Sezione di Milano col mio primogenito Battistino di 13 anni fino al colle del Théodule, volli tentare qualche altra escursione, adatta anche pei figli minori.

Approfittando pertanto del trovarci tutti in campagna a Foppolo (m. 1500) nell'alta valle Brembana, si visitarono in luglio giorno per giorno tutti i monti dei dintorni che fanno corona al Corno Stella (m. 2612), ormai diventato celebre in questa regione perchè il maggiore di altezza. Ma, poichè un buon sentiero conduce fino alla sommità senza fatica nè pericolo, la salita di questo monte è diventata una passeggiata niente affatto difficile, e che si compie abbastanza frequentemente da chi anche non alpinista vuol godere di una stupenda vista su tutta la cerchia delle Alpi.

Seconda in altezza è la cima di Cadelle (2550 m.), che sorge direttamente a nord di Foppolo, non tanto conosciuta e frequentata, perchè alquanto più difficile, almeno nella parte superiore. Il sentiero cessa appena dopo la Casua (sentiero che conduce al passo omonimo), ed a chi vuol raggiungere la cima non si presenta dinanzi altra via che un ripidissimo canaletto erboso lungo forse 150 metri sul quale i miei quattro figli s'arrampicarono con sufficiente disinvoltura, guadagnando la cresta un po' ad oriente dalla punta principale cui si arriva dopo un quarto d'ora circa.

La salita da Foppolo aveva durato poco più di 3 ore, ed appena giunti colassù i ragazzi si posero a fabbricare case e torri colle pietre di cui era tutto ingombro lo spianato quadrilungo, che forma la cima del Cadelle, non dando segno alcuno di stanchezza.

Vi restammo fino ad un'ora pom. godendoci la bellissima vista favorita da un sereno perfetto: il ritorno si compì poi quasi in egual tempo, dovendo usare somma circospezione nella discesa dei ripidi pendii, sotto cui la montagna scende a picco, e a motivo del sole che ci dardeggiava coi più cocenti raggi.

La guida Berera Giovanni, un capraio mezzo letterato, meritossi ogni encomio per la sua sollecitudine e bravura. A proposito: perchè la Sezione di Bergamo non accorda la patente ai migliori montanari, che fanno il servizio di guide in questa zona?

Foppolo, 22 luglio 1886.

ULDERICO ORIGONI (*Sezione di Milano*).

Al Monte Badile m. 2450. — Alle 8 pomeridiane del 10 luglio 1886 in cinque: Zanoncelli Saverio di Lodi, Ballardini dottor Francesco, Prudenzi av. Paolo, Sferra Carini, ispettore scolastico, e Taglierini dottor Giuseppe di Breno, partimmo da questo paese per Ceto, ove si pernottò nell'osteria di Beatrice Gio. Battista, ch'è a tempo perduto guida alpina per escursioni diverse e buon cacciatore di camosci. Alle 2 1/2 antim. dell'indomani si partì da Ceto col Beatrice e con due portatori. Dapprincipio presimo un po' d'acqua, ma poi il cielo migliorò tanto da lasciarci godere una delle più belle aurore e d'una delle più belle vedute della Valcamonica, quando verso le 4 ore arrivammo alla sommità d'un colle chiamato Gadda. Di poi la salita comincia a farsi faticosa; arrivati alla cima delle Valli (m. 1900) diamo un saluto a Breno accendendo alcuni rododendri, e poi ci mettiamo a girare alle spalle il Badile (che da quelli della Valle del monte Fredenos viene invece chiamato Pizzo di Cortivazzo), essendo lo stesso assolutamente inaccessibile dal versante sud. Verso le 9 antim. giungemmo, dopo aver camminato per tre o quattro ore più che a due a quattro gambe, alla così detta Fascia o Cintura del Badile (m. 2300), ove fecimo colazione. Intanto erano venute a farci visita le nebbie. Dalla Cintura, chi scrive, colto da passeggera indisposizione, dovette rassegnarsi a veder partire i compagni, che in 25 minuti di salita raggiungevano la vetta (m. 2450). Nel ritorno cambiammo strada, discendendo verso Cimbergo e Capodimonte, che si raggiunse alle 5 1/2 pom., e, dopo opportuna sosta all'albergo Ceresetti, si ripartì per Breno, ove si giunse la sera alle 10.

Dott. GIUSEPPE TAGLIERINI (*Sezione di Brescia*).

Alla Forcella di Salarno. — A mattina del Rifugio di Salarno, costruito dalla Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano per la salita all'Adamello, si presenta un valico coperto di neve, che sembra all'occhio di dolce ed agevole pendio. Esso pone in comunicazione la valle di Salarno con quella parallela di Adamè, e si chiama Bocchetto o Forcella di Salarno, come più precisamente è denominato dai nostri valligiani.

Il 27 luglio giungemmo verso le 2 pom. al Rifugio di Salarno accompagnati sugli ultimi pressi da tuoni, lampi e pioggia. Eravamo 15: Bonardi avv. Massimo, Bonardi Pietro, Calini ing. Vincenzo, Carini Luigi, Clobus prof. Eugenio, Duina Adolfo, Fanti Marco, Graziotti Giuseppe, Heinz Mattia, Martarelli Luigi, Ravasio figlio, Raineri Luigi, Verdelli dott. Enrico, Zani Attilio, Zuanelli Achille.

La sera nevicò, ma quella neve preparava il più splendido mattino: ed alle 6 ant. del 28, con la guida Pietro Brizio, con suo figlio, col bravo Tomaselli e con altri due portatori di Saviore, stavamo già salendo l'erta che mette alla Forcella di Salarno. Dal rifugio alla Forcella impiegammo due ore e mezzo, più della metà del qual tempo

sempre calcando la neve ed il ripido pendio della vedretta, sul quale il Brizio precedeva aprendo il passo, gradino per gradino, colla piccozza. La faticosa salita ci sarebbe sembrata ancor più lunga se non avessimo avuto un indescrivibile spettacolo di roccie, nevi e ghiacciai ed anche una apparizione di camosci.

Il valico non si può dire difficile: ma è certamente nell'ultima sua parte molto ripido e richiede per il passaggio di una numerosa comitiva maggiori precauzioni di quelle che abbiamo usate noi. La Forcella di Salarno venne l'anno scorso dal topografo militare Crovere quotata m. 2815; notisi però che il medesimo attribui al Rifugio l'altezza di soli m. 2255.

Al di là della Forcella scende a picco una immensa morena che mette nella valle di Adamè: di fronte, verso mattina, in mezzo ad innumerevoli pinnacoli si distingue marcatamente il Passo della Porta che dalla Valle di Adamè mette in Val di Fumo, a malga Levade, e alle sorgenti del Chiese. Le compagnie alpine visitarono già quel passo e sarà bene che vi si portino anche gli alpinisti per completare la conoscenza topografica del gruppo dell'Adamello e delle comunicazioni col Trentino.

Dalla Forcella al fondo della valle sottostante impiegammo due ore e cercammo invano là sotto una malga che ci era stata indicata come vicinissima. La malga di Adamè trovasi invece distante dal luogo dove siamo discesi ancora un'ora e mezzo, sul principio della Poia. La valle di Adamè presenta un aspetto di solitudine e di selvatichezza singolare; è fiancheggiata da catene di monti, indicate sulla carta col nome generico di "Monti di sassi", i quali ad ogni disgelo le mandano un immenso tributo di massi granitici e di frane. Da questa valle si può salire all'Adamello: rivolgersi al Brizio come guida.

Passata la malga di Adamè, dove ci ristorammo un poco e dove il mandriano ci confidava i suoi risentimenti contro l'orso che da qualche notte faceva bottino nel suo gregge, in pochi minuti fummo sul ciglione, donde il torrente precipita nella valle. A quel punto vi è il sentiero che salendo a sinistra conduce al Forcellino Rosso e di là pure in Val di Fumo. Era nostra intenzione di fare quel passo, ma fin da principio il Brizio ci avvertì che era impraticabile in causa delle nevi che quest'anno vi si conservavano tuttora: ed era infatti così. Questo, partendo da quel della Porta già citato, è il secondo valico attraverso quella catena di monti che, staccandosi dall'Adamello, scende giù giù verso sud-ovest fino alla Valle dell'Oglio e che divide la Valle della Poia da quella del Chiese, e presentemente il regno dal Trentino. Il terzo valico, discendendo, è quello di Narvena (o Ervina?); ed il quarto, il più frequentato e praticabile e dal quale Cadolini nel 1866 portò il suo reggimento nel Trentino, è quello del lago d'Arno: a questi due si accede da Valsaviore.

La cascata del torrente di Adamè in Val della Poia è uno dei punti più pittoreschi delle nostre montagne. Noi scendemmo l'alto scaglione per un sentiero che è una vera opera di studio e di pazienza di quei mandriani che espongono su per quei burroni ciò che loro preme più della propria vita, le loro mandre ed i loro armenti.

Scesi alla malga Lincino, e salutata dal basso la cima del boschetto di Boss, in due ore e mezzo giungemmo a Valsaviore, meta prefissa della giornata. Quest'ultima passeggiata, intersecata dalla discesa di un roccioso scaglione, è dilettevolissima per l'amenità del paesaggio.

Trovammo Valsaviore occupata dalla compagnia alpina di Rocca d'Anfo, giunta il giorno stesso dal lago d'Arno, e ciò ci indusse, quantunque stanchi e trafelati, a proseguire subito la strada e a

discendere la sera stessa al Cedegolo, con un'altra ora e mezzo di cammino.

Nella mattina del 29 portatici a Breno la comitiva si divise. Parte, la più numerosa, rimase per andare a Collio, l'altra ritornò direttamente a Brescia. Ed a nome anche dei miei colleghi alpinisti non possiamo abbandonare Breno senza dire che nei brevi momenti in cui vi ci siamo fermati vi ebbimo le più cordiali e liete accoglienze.

Gli alpinisti diretti a Collio partirono da Breno alle 4 pom. per la cascina di Campolaro, dove giunsero alle ore 8 pom. e pernottarono. Nel giorno successivo, avendo divisato di portarsi a Collio dal Passo Croce Domini seguendo le cime, mossero da Campolaro alle 5 antim., in tre ore furono a Croce Domini ed in altre tre al laghetto di Dasdana. Dopo una breve sosta, ripresero la via e per un goletto delle Colombine discesero a Collio, impiegando da Dasdana a Collio circa tre ore.

M. B.

Königsspitze (o Gran Zebrù) m. 3856. — I soci Ernesto Albertario e ing. Secondo Bonacossa (Sezione di Milano), partiti il 2 agosto da S. Caterina, e recatisi a pernottare all'ultima baita del Forno, salirono il giorno 3 la Königsspitze. Guide G. B. Confortola e Pietrogiovanna.

Presanella m. 3561. — Narra l' "Alto Adige", di Trento del 23 agosto che pochi giorni prima, dopo aver passato la notte nel nuovo rifugio della Società degli Alpinisti Tridentini, salirono sulla Presanella e discesero poi direttamente a Pinzolo i signori Paucaldi e Jarak di Bologna con le loro signore. Sono state queste le prime signore che abbiano toccato quella punta.

Antelao m. 3254 (Dolomiti Cadorine). *Prima ascensione pel versante meridionale.* — Il giorno 8 agosto il socio David Menini (Sezione Cadorina), capitano della 67^a Compagnia Alpina, salendo da Tai per il versante sud-est raggiungeva alle 9,56 ant. la vetta del monte Antelao compiendo così un'ascensione nuova, per via affatto opposta a quella fino ad ora praticata. Per la via vecchia, quella della Forcella Piccola, scendeva poi a S. Vito. Col capitano Menini erano la bravissima guida Pordon Giuseppe di S. Vito e due soldati della detta compagnia, Zandegiacomi Silvestro e Carrara Carlo. Di codesta importante impresa abbiamo ricevuto una relazione che daremo in un prossimo numero.

Monte Cristallo m. 3244 (Dolomiti di Misurina). — Questa punta fu salita il 25 luglio senza guide e con cattivo tempo dai signori Julius Kniep e Louis Friedmann del Club Alpino Austriaco di Vienna.

— La "Gazzetta di Treviso", riferisce che il M. Cristallo fu salito in agosto dalla signora Pigatti di Colle Umberto, che sarebbe, per quanto si sa, la prima signora italiana che abbia toccato quella punta.

Monte Vettore m. 2479. — Il 21 luglio fu salita questa che è la più alta vetta dei Monti Sibillini da dieci soci della Sezione Picena: E. Marini, D. Travaglini, L. Bucciarelli, C. Decoularè, F. Giansanti, L. Manzoni, P. Polimanti, Grelli, F. Silvestri e G. Spadoni. Movendo da Arquata del Tronto, dove si erano portati il giorno 20, giunsero per le Pretare in ore 2 1/2 alle Forche di Presto, in un'altra ora allo Starzo (m. 1670) e in altre 2 ore sulla vetta. Tempo splendido. Discesa per il lago di Pilato a raggiungere la strada della salita allo Starzo, donde ancora ad Arquata (1).

(1) Di questa gita furono pubblicate due brillanti relazioni nei giornali di Ascoli Piceno, una di G. Spadoni nell' « Unione » (4 agosto), l'altra nel « Piceno » (1 agosto).

Nel Caucaso. — La *Oesterreichische Alpen-Zeitung* (n. 193) ha pubblicato una comunicazione del chiarissimo torista ungherese Maurizio de Déchy, socio onorario del C. A. I., sopra un secondo suo viaggio nell'alta montagna del Caucaso Centrale, da lui fatto nel 1885 insieme col prof. Lojka.

Dalla Crimea si portarono per Kertsch nel mare d'Azoff, e poi da Taganrog per Rostov sul Don a Wladikafkas, sul versante nord del Caucaso.

La prima escursione fu diretta al ghiacciaio di Ceia che raggiunsero il 21 luglio rimontando la valle di Ardon per St. Nicolai. Ritornati nella valle, seguirono poi la strada che conduce al Passo di Mamisson (m. 2860): il passo fu valicato il secondo giorno e la discesa eseguita per una valle affluente del Rion. Il 27 luglio da Gurschewi salirono una punta (m. 2470) posta a sud, già salita dal Freshfield nel 1868, e il 28 un'altra punta (m. 3090) a sud-est del Passo di Mamisson.

Il 6 agosto percorsero la valle di Baksan fino a Urusbii, e, visitando per via la valle laterale di Adilsn, si portarono presso i ghiacciai di Asau e di Terskol, fermandosi alcuni giorni per osservazioni e lavori diversi. Il 15 agosto si mossero per fare il passaggio verso Svanetien, e, attraversato il ghiacciaio di Asau e passata una notte su di esso, giunsero il 16 mattina sul giogo della catena principale al Passo di Dschiper (m. 3630). Dalla valle di Nenskra (o di Dschiper), che si trova di là dal passo, il 17 salirono sul giogo divisorio tra le valli di Nenskra e di Nakra al Passo di Ischuat (m. 3180). Dalla valle di Nakra si portarono a Laschrasch, uno dei più alti villaggi della valle dell'Ingur.

In Svanetien percorsero l'alta valle fino a Muschal, traversarono il 24 agosto la catena Svanetica mediana e si spinsero fino al piede del ghiacciaio di Adisch. Da Muschal ripassarono poi la catena principale del Caucaso bivaccando il 29 sul ghiacciaio di Thuber e valicando il 30 il Passo di Tschegem (m. 3600) per discendere nella valle omonima.

Da Tschegem, visitata la valle di Besingi, si portarono a Natschilk, indi a Wladikafkas e a Tiflis.

In questo viaggio furono fatti studi orografici e rilievi geodetici, misurate molte altitudini, prese numerose fotografie, raccolte collezioni di rocce e di piante, ecc.

RICOVERI E SENTIERI

Nuove capanne al Monte Rosa. — *Capanna Gnifetti* m. 3750. — Questa capanna, eretta dalla Sezione di Varallo, è oramai completamente ultimata e mobiliata. I lavori di costruzione furono compiuti il 18 agosto. La capanna è solidissima e di bellissimo aspetto. Misura all'interno m. 6 di lunghezza per 3 di larghezza ed è divisa in due stanze. È fornita di stufa di ferro e cucina a petrolio e di utensili da cucina e da tavola in abbondanza, di tavolo, banche e scanni, di otto materassi e guanciali e di coperte. Nel dormitorio possono coricarsi 10 o 12 persone e vi è posto per altrettante nella stanza destinata a cucina e refettorio. Ad un'altra mezza dozzina può dar ricovero la capanna vecchia che è ancora ben conservata. Così una trentina di persone possono ora trovar rifugio nelle due capanne. E vi è modo di dimorare colà, senza disagio, anche qualche giorno. Merita di esser fatto

conoscere il nome del falegname Giovanni Guglielmina di Mollia, assunto della costruzione, che dimorò lassù tre settimane con due operai compiendo tutti i lavori in modo meritevole di ogni elogio.

Capanna Eugenio Sella m. 4300 c.^a — L'avv. Grober, vice-presidente del C. A. I., e l'avv. B. Calderini, soci della Sezione di Varallo, essendosi recati il 13 agosto a visitare la nuova capanna Gnifetti, si spinsero fino al Lysjoch per la ricerca del luogo opportuno per la erezione della capanna che sarà costruita l'anno venturo, pure per opera della Sezione predetta, e dovrà intitolarsi al nome di Eugenio Sella, la cui vedova elargì per la nuova costruzione la somma di L. 3000. Essi si persuasero che il punto più acconcio era alla base rocciosa del Balmenhorn, che si trova fra la Piramide Vincent e lo Schwarzhorn, fra i 4250 e i 4300 metri d'altezza, a meno di due ore più in su delle capanne Gnifetti, a pochissima distanza dall'altipiano del Lysjoch: ivi la roccia solida e di discreta estensione offre, a paragone di qualunque altro punto presso la sommità del Lysjoch, tutte le migliori condizioni per fondarvi e appoggiarvi solidamente una buona capanna con sufficiente riparo dalle bufere. Quell'altra roccia isolata, l'antico Entdeckungsfels, che si trova poco oltre, sull'altipiano, a sinistra di chi sale da sud, verso la base del Lyskamm, non presenta spazio sufficiente da stabilirvi la capanna senza rilevanti lavori e spese per tagli di roccia, ed è troppo esposta ai venti da ogni parte perchè si possa ritenere che ivi un rifugio abbia a durare a lungo e a servire al suo scopo.

Capanna Marinelli al Jägerrücken m. 3100. — Il 5 agosto codesta capanna, costruita dalla Sezione Milanese e ormai completamente ultimata e arredata, fu solennemente inaugurata da una comitiva di alpinisti reduci dal XVIII Congresso. Ci si annunzia una relazione, che speriamo di poter pubblicare nel prossimo numero.

Rifugio al Gran Sasso d'Italia. — L'inaugurazione di codesto importantissimo rifugio costruito dalla Sezione di Roma si farà nei giorni 18 e 19 settembre col seguente programma:

18 settembre. — Ritrovo alla stazione di Paganica (linea Terni-Aquila-Castellamare Adriatico): arrivi da Firenze-Roma-Terni alle 6,55 a., da Ancona-Foggia-Castellamare alle 8,17 a. - Partenza per Assergi a piedi o sul mulo. - Ad Assergi colazione. - All'1 pom. partenza ed arrivo verso le 6 al rifugio. Si pernotta nel rifugio o sotto la tenda.

19 settembre. — Salita al Corno Grande (m. 2921) e discesa ad Assergi. - Partenza per Aquila ove si pernotta.

20 settembre. — Visita della città di Aquila e ritorno.

Spesa stabilita: L. 12; carrozza pel ritorno L. 3; mulo da Paganica al rifugio L. 10.

Le adesioni si devono mandare, coll'importo della spesa, alla Sezione di Roma (via Collegio Romano 26) entro il 5 settembre.

Per questa festa le Amministrazioni ferroviarie hanno concesso la riduzione individuale del 30 al 50 per 0/0 secondo le distanze per il periodo dal 13 al 24 settembre.

Rifugio al Monte Vettore. — Essendosi stabilito, in seguito a trattative fra l'Osservatorio di Perugia e l'Ufficio Centrale di Meteorologia di erigere un osservatorio sul M. Vettore all'altezza di oltre 2000 metri, la Sezione Perugia del C. A. I. ha ottenuto che del locale del nuovo osservatorio faccia parte un ambiente destinato a rifugio degli alpinisti

che facessero ascensioni nel gruppo dei Monti Sibillini di cui il Vettore fa parte.

Non possiamo non lodare altamente l'iniziativa che la Sezione di Perugia, presieduta dall'egregio prof. Bellucci che è anche direttore di quell'Osservatorio, ha preso di un'opera così utile, alla quale non mancherà certo l'appoggio della Sede Centrale e delle Sezioni consorelle.

Rifugi nelle Alpi Trentine. — Abbiamo già annunziato che il 14 luglio venne inaugurato il *Rifugio della Presanella*, costruito dalla Società degli Alpinisti Tridentini nella Valle di Nardis a monte della Malga dei Fiori, a piedi del ghiacciaio di Nardis, a metri 2200, rifugio che offre posto per otto alpinisti (su materassi), oltre che per le guide, ed è fornito di stufa e degli utensili di cucina necessari e del corrispondente servizio da tavola. Aggiungiamo ora che la custodia ne è affidata ad Antonio Dallagiacomà Lusion capo della Società delle Guide di Pinzolo. Tutte le guide di Pinzolo e l'Albergo delle Alpi a Campiglio ne tengono la chiave, che sarà rimessa pure dietro speciale domanda alle Società Alpine estere che la desiderassero. Come in tutti i rifugi della Società, l'alloggio è gratuito, e gratuita pure la fornitura della legna, a cui provvede il custode.

Per i rifugi di Lares, della Presanella e della Tosa venne adottata una nuova ed unica chiave.

La costruzione della *Casina Bolognini a Bedole* in Valle di Genova è assai ben progredita, così che la stessa è abitabile, e può offrire sufficienti comodi ai toristi che vorranno alloggiarvi. La guida Felice Collini, che ne assunse la custodia, vi tiene un piccolo servizio a comodo dei viaggiatori ed offre agli stessi cibi e bevande.

Il sentiero che dalla strada di Valle di Genova conduce al rifugio della Presanella venne segnato in rosso. Egualmente sarà segnato in rosso quello che conduce al rifugio del Lares. Apposite tabelle fatte allestire dalla Società segneranno la via da Molveno a Campiglio e Pinzolo.

Capanna alla Tofana (Dolomiti d'Ampezzo). — Il 16 agosto fu inaugurata questa nuova capanna costruita dalla Sezione di Cortina d'Ampezzo del Club Alpino Tedesco-Austriaco alla Forcella di Tofana (m. 2319): è solida ed ampia, fornita di cucina, materassi, coperte ecc.: vi possono alloggiare 10 a 12 toristi, e inoltre vi è una stanza per le guide che può contenere 20 persone. La capanna dista ore 4 $\frac{1}{2}$ da Cortina, ore 2 $\frac{1}{2}$ dalla punta più alta della Tofana (m. 3263) e 2 ore da quella della Tofana di Razes.

Zsigmondy-Hütte. — Il 23 agosto si è inaugurata la capanna intitolata al nome di Emilio Zsigmondy, costruita dal Club Alpino Austriaco di Vienna nella Oberbacherthal, fra le Dolomiti di Sexten, all'altezza di m. 2230. La capanna, distante ore 3 $\frac{1}{2}$ da Sexten e 3 ore da Moos-Bad, serve alle ascensioni delle più belle punte del gruppo dello Zwölferkofel o Cima Dodici ed è pure un centro di importanti passaggi dalla valle di Sexten alla valle della Rienz e alla valle d'Auronzo.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Nelle Alpi Apuane (1). — Questo gruppo di monti, così belli e interessanti per la forma delle cime ardite e frastagliate e per tante altre molteplici attrattive, boschi e praterie, caverne ossifere, grandi grotte non intieramente esplorate, cave di marmi e metalli, industrie svariate, acque abbondanti, strade d'ogni genere e per ogni verso, merita senza dubbio di essere più conosciuto che non sia, potendo offrire in pari tempo largo campo di studio allo scienziato e rare soddisfazioni al semplice turista. A ciò io spero gioverà molto che vi si formi un centro alpino e un frequentato soggiorno.

PALAGNANA m. 743. — È questo il luogo indicato all'uopo. È un paese sparso in vari gruppi di case, appartenenti al comune di Stazzema (Lucca). È situato alle sorgenti della Turrite Cava presso il bivio della mulattiera che dalla valle della Versilia conduce nella valle del Serchio, passando da una parte lungo la Turrite, dall'altra per Pescaglia e lungo la Pedogna. Come centro per escursioni d'ogni genere non potrebbe esser meglio collocato. Il clima sempre temperato, le acque e... le trote, ma più di tutto la bontà degli abitanti e la quiete che vi si gode devono formarne un soggiorno eccellente non solo per la calda ma anche per la fresca stagione.

Albergo Alpino. — Questo c'è già: è "l'Albergo del Matanna", alle ferriere di Palagnana, tenuto da Alemanno Barsi e compagnia. È aperto tutto l'anno. I prezzi, sempre moderati, variano a seconda del trattamento che si richiede. In diversi fabbricati riuniti in gruppo trovansi una dispensa di generi alimentari, un "Bazar della montagna", la stazione termo-pluviometrica (m. 684), l'ufficio postale (collettorio), una ferriera con distendino, ove il ferro è lavorato in diversi modi. Telegrafo, medico e farmacia nei paesi dei dintorni, a breve distanza.

Stazioni ferroviarie più prossime. — Lucca: per la valle del Serchio, la Vallecchia della Pedogna e i paesi di Pescaglia e Pascoso a Palagnana; Pietrasanta: per la Vallecchia della Versilia e la foce delle Forche o la foce del Callare di Matanna a Palagnana.

Vetture e strade. — Da Lucca: (L. 0,75 il posto in barroccino; un legnetto L. 7) in 3 ore al Ponte della Prata, indi a piedi 1½ ora a Pescaglia (Albergo "Il Procinto"), altre due ore a Palagnana. Da Pietrasanta (vetture a L. 3 o L. 0,50 il posto in barroccino) per Serravezza e Ponte Stazzemese (Albergo della Pania) in ore 2 ½ al Cardoso o a Stazzema, indi a piedi ore 2 ½ a Palagnana. (Il Barsi, avvisato, fornisce cavalcature al punto dove cessa la strada rotabile.)

Guide. — Per queste, come per le cavalcature, rivolgersi all'albergatore Barsi e con lui fissare i prezzi.

Gite. — Accenno alcune delle principali: 1. Pania della Croce e Buche della Neve; 2. Pania o Monte Forato, spaccature e grotte diverse; 3. Matanna e Grotte, all'Onda e del Tamaccio; 4. Callare di Matanna, nuovo sentiero (v. "Rivista", n. 5 p. 155); 5. Piglione di Pascoso e Bazzone; 6. Eremo di Calomini e Gallicano; 7. Tre Corna, Forno Volasco, Grotta

(1) Hanno scritto delle Alpi Apuane, fra altri: Repetti E.: *Diz. geogr. storico della Toscana*; Bertini e Triglia: *Itinerario alle più alte cime delle Alpi Apuane*; - Zolfanelli e Santini: *Guida alle Alpi Apuane*; - Raffaelli R.: *Descrizione geogr. storica econ. della Garfagnana*; - Bruni A.: *Escursioni nelle Alpi Apuane e itinerari* (Bollettino del C. A. I., n. 49, 1882).

che urla, cave del ferro; 8. Monte Palodina e Tana di Cascaltendine; Monte Prano, Metato, Lombrici; 10. Cave di Stazzema e di Serravezza, Via d'Arni, grotta di Eolo; 11. Argentiera del Bottino e grotte di Val di Castello; 12. Buche del Chiasso, grotte della Tredda, del Maffeo, del Focetto.

Fotografie di codesti luoghi si possono acquistare presso il fotografo Bertini a Lucca.

GETA BICHI (*Sezione di Firenze*).

DISGRAZIE IN MONTAGNA

Al Cervino. — Sulla recente disgrazia avvenuta al Cervino riassumiamo i particolari pubblicati dalla "Neue Zürcher-Zeitung", dei 20 e 21 agosto, desunti da notizie venute da Zermatt, da persone che li avevano raccolti colà dagli alpinisti scampati al pericolo, e confermati da un telegramma che uno di questi, il nostro socio signor Alberto de Falkner, ci spediva il giorno 21, pure da Zermatt.

Lunedì 16 agosto, con un tempo magnifico, quattro comitive, composte di 7 toristi e 9 guide, erano montate da Zermatt alla capanna inferiore (m. 3298) del Cervino, e il martedì 17 da questa alla vetta, che fu raggiunta da tutti fra le 7 1/2 e le 9 1/2 del mattino con cielo ancora chiaro.

Dopo una breve fermata, le comitive intrapresero una dopo l'altra la discesa. Ma, cambiatosi improvvisamente il tempo e sopraggiunta una tempesta di neve, a due ore dalla cima gli alpinisti si trovarono nelle più gravi difficoltà, così che due delle quattro comitive non poterono proseguire più oltre. Delle altre due, una composta di un inglese, abile e forte alpinista, e di due guide, potè continuare la discesa, e giunse a Zermatt la sera; la quarta, composta di due olandesi e di due guide, continuò con maggiore stento la discesa e alle 11 della sera giunse soltanto alla detta capanna.

Gli altri 9 dovettero passare tutta la sera e la notte esposti al furore della bufera a 4000 m. d'altezza: erano i nostri soci Alberto de Falkner (Sezione di Agordo) e suo figlio Orazio di 15 anni (Sezione di Roma), con tre guide italiane, e due inglesi, i signori Burkart e Dewis, con le guide svizzere Fridolin Krönig e Peter Aufdenblatten. Il signor Burkart, essendo anche vestito di abiti leggeri, ebbe a soffrire più di tutti, così da sentirsi molto male.

La mattina del mercoledì 18 i signori De Falkner e le loro guide decisero di lasciare il punto dove avevano passato in quel modo 19 ore, una cresta di 60 cm. di larghezza con abissi da ambo i lati, e poterono arrivare a mezzogiorno alla capanna predetta. A quest'ora vi giungeva pure una spedizione di soccorso, composta di 7 guide, partita da Zermatt la mattina.

Proseguendo la salita, questa spedizione incontrò per via il signor Dewis e le guide Krönig e Aufdenblatten: questi riferirono che il signor Burkart, quando già udivano le grida della spedizione stessa che ascendeva a soccorrerli, non essendo in grado di muoversi, nè potendo in alcun modo essere trascinato giù, e vedendo che sarebbero oramai morti tutti quattro, aveva voluto ad ogni costo che partissero almeno essi tre, e fatto a loro il suo testamento orale; ed essi erano partiti lasciandolo lassù. Della spedizione, due delle guide ridiscesero accompagnando alla

capanna il Dewis, che poi calò a Zermatt il 19 arrivandovi alle 4 pom.; le altre continuarono l'ascesa.

Queste, a circa 8 ore di distanza da Zermatt e a ore 1 1/2 sopra la vecchia capanna (m. 3843), trovarono, sulla cosiddetta Mosleyplatte, il Burkart già morto. Non potendo far altro al momento, collocarono il cadavere in posto sicuro, donde non potesse essere travolto giù dalla neve, per tornare poi a riprenderlo. La salma del signor Burkart, portata da 14 guide, giunse a Zermatt il 20. Aveva 50 anni, era vedovo, senza figli.

Gli altri turisti, scampati alla morte non ebbero molto a soffrire; soltanto parecchi riportarono non gravi gelature.

In tutti i giornali che si occuparono del triste fatto abbiamo letto vivi elogi così alle guide delle due comitive restate in quella triste notte là in alto, in mezzo alla tempesta, che fecero tutto il possibile per tener desti i turisti a loro affidati e per alleviarne le sofferenze, come a quelle della spedizione di soccorso, le quali pure non avrebbero potuto dimostrare maggior ardire nè zelo più premuroso.

— Al momento di mettere in macchina, ci sono arrivate, per telegramma da Gressoney 29 agosto (1), queste altre notizie che completano, in parte, quelle del foglio zurighese:

“ Il 17 agosto salivano il Cervino quattro carovane. Mio figlio Orazio ed io con tre guide, due Maquignaz e Ferrari Angelo di Pinzolo (Trentino), formavamo l'ultima.

Alle 8 si levò un leggero vento dall'est, che mi diede qualche pensiero. Quando giungemmo sulla vetta, alle 9, il tempo si era fatto minaccioso.

Dopo che ci fummo messi nella discesa, incominciò a nevicare. Il proseguire si faceva oltremodo difficile. Tuttavia procedevamo tranquilli. Ma smarrimmo la via; non era al suo luogo una corda, forse stata spostata da quelli che erano discesi prima di noi. La trovammo ma intanto si era perso tempo, e così si fu costretti a pernottare sulla cresta sopra la Capanna vecchia.

Alle 5 3/4 del mattino del 18 potemmo ripartire, passando da questa, e vi sostammo, mandando giù Daniele Maquignaz alla Capanna nuova ad affrettare i soccorsi. Noi vi giungemmo a mezzodi e vi trovammo la squadra di salvataggio, mandata dall'albergatore Seiler di Zermatt, con provvigioni, ecc.

La carovana nostra ebbe 19 ore di lavoro, 9 di pernottamento sulla detta cresta, mentre era quasi sempre continuato a nevicare. Le nostre guide si contennero ammirabilmente. Nessuno si perdette mai d'animo.

Le guide degli inglesi Burkart e Dewis fecero grandi sforzi per salvarli tutti e due. Sembra però non completamente giustificato l'abbandono del Burkart, mentre era ancora vivo e già si sentivano, dal luogo ove essi si trovavano, le grida della spedizione di salvataggio. L'opinione generale dei turisti a Zermatt era che sia necessaria una inchiesta; si diceva che il Club Alpino Svizzero non credesse di farla.

Di noi ebbe a patire un po' più degli altri mio figlio, che è ancora sofferente ai piedi.

ALBERTO DE FALKNER.

Dal signor De Falkner attendiamo altre notizie che ci riserviamo di dare nel prossimo numero.

(1) Il telegramma è in qualche punto oscuro per alcune evidenti inesattezze di trasmissione, che, oramai, ci manca il tempo di chiarire.

La catastrofe al Glockner. — Dobbiamo dire ancora qualche cosa, a complemento e a rettifica di quanto riferimmo nel numero precedente (pag. 217), di questa catastrofe che costò la vita ai toristi Pallavicini e Crommelin e alle guide Rangetiner e Rubesoier.

Il cadavere di Rubesoier fu trovato l'8 agosto. Quelli di Rangetiner e Crommelin, trovati il 10 luglio, molto deformati, erano ancora uniti con la corda: l'orologio del primo era rotto e restato fermo alle 8,35. Il cadavere del marchese Pallavicini, trovato il 12, giaceva supino su l'orlo d'un crepaccio: il volto mostrava una gravissima ferita; la distanza (circa mezz'ora) dagli altri tre e altre circostanze dimostrano che il marchese visse ancora dopo la caduta, forse fino a sera: era sciolto il nodo della corda con cui era stato legato a Rubesoier: probabilmente fu il Pallavicini stesso che rinvenendo si slegò per cercare di discendere e salvarsi: e camminò per qualche tempo, ma le forze gli vennero meno ben presto, tornò a perdere i sensi e fu colto dalla morte, affrettata dal freddo.

La storia della catastrofe si può riassumere brevemente così:

Il Pallavicini si proponeva di pervenire sul Grossglockner dalla Glocknerwand: per la cresta sud-est giù alla sella detta Untere Glocknerscharte e da questa per il Glocknerhorn e lungo la cresta nord-ovest alla vetta, ma probabilmente quel giorno si trattava soltanto di una ricognizione. Lasciarono, il 26 mattina, la Stüdlhütte, Pallavicini legato con Rubesoier e Crommelin con Rangetiner, salirono per il Teischnitzkees sulla Glocknerwand, pervennero sulla cresta fra la punta di questa e la detta sella sopra una cornice di neve e precipitarono sul Glocknerkaar, verso le 8 1/2, battendo prima nella parete rocciosa, poi sull'ertissimo pendio di neve, dove determinarono una valanga, con la quale travolti e saltando la bergschrund andarono a finire nel sottoposto bacino. Mentre gli altri perirono sicuramente subito (essi giacevano sepolti più d'un metro sotto la valanga), il marchese Pallavicini sopravvisse qualche tempo e tentò la discesa, ma, percorso breve tratto, venne egli pure a morte.

(Vedasi " Oest. Alpen-Zeitung " n. 196, tutto consacrato al tristissimo avvenimento, e n. 197, nonchè " Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins " n. 15.)

Al M. Zigolo (Val di Genova, Trentino). — Riassumiamo dalla " Oest. Alpen-Zeitung " del 27 agosto:

Il 15 agosto alle 4 1/2 a. i signori Ludwig Purtscheller, prof. A. Migotti e J. Reichl lasciavano il rifugio del Mandrone diretti per la Val di Cercen al Passo di Cercen per indi fare qualche ascensione. Mentre risalivano un facilissimo sentiero attraverso un pendio erboso, con qua e là rocce e cespugli, sul fianco del M. Zigolo, il Migotti pose inavvertentemente il piede su un cespuglio che mascherava una spaccatura, sdrucchiò e cadde. Tosto vi si calarono dentro il Purtscheller, che aveva visto la caduta, senza poterla impedire, e il Reichl, che non se n'era accorto essendo alcuni passi distante, e trovarono, a 30 metri di profondità, il Migotti già morto, avendo riportato, battendo in una rupe, una orribile ferita al capo. Evidentemente, egli, nel cadere, aveva perduto subito la presenza di spirito; altrimenti avrebbe certo potuto fermarsi aggrappandosi ai cespugli esistenti presso l'orlo della spaccatura: il pendio di questa, avente in media 40° di inclinazione, venne poi disceso da Purtscheller e Reichl senza difficoltà. Il luogo è a 1 ora di distanza dal Rifugio del Mandrone, a ore 1 1/2 dall'alpe di Bedole.

La salma dell'infelice fu trasportata il 16 a Pinzolo, dove il 18 ebbero luogo i funerali con intervento di rappresentanti del Club Alpino Austriaco di Vienna, a cui egli apparteneva, e della Società degli Alpinisti Tridentini.

Adolfo Migotti, professore di matematica a Czernowitz, dottore in filosofia, fornito di eletto ingegno e di vasta coltura, era un valoroso alpinista: aveva fatto, anni addietro, molte importanti ascensioni senza guide, affatto solo, e poi molte altre con guide. Era nato a Vienna nel 1850.

Sulla Jungfrau. — Il 13 luglio il signor Felix Burkhardt di Basilea stava ascendendo alla Jungfrau per il versante nord con le guide Teuschmann e Jossi di Grindelwald. Mentre si trovavano fra i séracs del Guggigletscher, rovinò un masso di ghiaccio e alcuni frantumi colpirono la comitiva. Jossi fu travolto in un crepaccio e il signor Burkhardt gettato a terra supino con la testa in giù sopra l'apertura, restando fuori il solo Teuschmann tenendo tesa la corda a cui tutti tre erano legati. Il crepaccio aveva un fondo a 5-6 metri dall'orlo, ma

che non aderiva alle pareti, lasciando invece all'intorno larghe fenditure, e Jossi vi era restato sospeso; credendo sostenersi meglio aveva distese con sforzo le braccia, e ciò gli aveva fatto perdere l'uso delle mani, e quindi non era riuscito a sciogliersi dalla corda, come aveva indarno tentato pur col rischio di cadere in una di quelle fenditure. I due restati fuori avrebbero anche potuto in qualche modo cambiar posizione e tirar su l'altro, ma il desiderio di serbar intatta la corda e più che tutto la certezza di un prossimo soccorso, giacchè sapevano di essere seguiti da un'altra carovana, impedirono loro di pensare a liberarsi con le proprie forze. Erano da mezz'ora tutti tre nella stessa situazione, quando, infatti, sopraggiunse in loro aiuto la attesa carovana, che era composta dei signori Gerlach e dott. Giese di Berlino e delle guide P. Schlegel e R. Kaufmann: con abili manovre fu tirato fuori il Jossi e così liberato poi subito il Burkhardt. Quindi si fece ritorno per la Kleine Scheidegg a Grindelwald. Il Burkhardt riportò solo una leggera ferita a una gamba. Il signor Gerlach, in una relazione dell'accidente mandata alle "Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins", n. 16, da cui abbiamo riassunto questi particolari, dice che la guida Jossi otto giorni dopo non aveva ancora ricuperato l'uso delle mani.

Alle Cornettes de Bise. — Riassumiamo dall' "Alpine Journal", n. 93 alcuni particolari su questa disgrazia da noi accennata nella Rivista di giugno, p. 185.

Il 22 maggio il signor Ch. K. Puckle d'anni 18 e un suo amico di Clarens (Vaud) di nome Ormsby, dopo aver salito di notte le Cornettes de Bise, montagna alta m. 2435 e posta sul confine fra il Chiabese e il Vallese a sud di St-Gingolph, e toccata la punta, cambiarono strada nel ritorno per abbreviare il cammino. Essendosi fermati per via su una cresta erbosa a studiare la strada, il Puckle si sentì ad un tratto mancare il terreno sotto ai piedi. Fece un salto per gettarsi su una roccia che pareva solida, ma era invece un masso mobile che si staccò travolgendolo giù per pendici rocciose per circa 250 metri. Pare che il signor Ormsby sia andato pure giù per la stessa traccia, ma egli non si ricorda bene come. Quando raggiunse il suo amico, questi era gravissimamente ferito alla testa e in altre parti; però respirava ancora. Cercò di soccorrerlo da sé, poi andò in traccia di aiuto e trovò subito due uomini che lo portarono al chalet di Bise, ma per via il signor Puckle spirò.

Al Gaisrücken (Valle di Heiligenblut, Carinzia). — Il 26 luglio la signorina Paolina Sonklar nobile von Innstädten, figlia del compianto scienziato e alpinista generale Sonklar, discendendo con una numerosa brigata dalla Goldzechscharte (Hohe Tauern) verso Heiligenblut, sdruciolò su una rupe, posta lungo il sentiero fra la capanna detta Seebühelhaus e il Gaisrücken, sulla quale stava cogliendo edelweiss, e cadde dall'altezza di circa 100 metri nel sottoposto torrente, la Kleine Fleiss, restando morta sul colpo. Il cadavere fu tratto con grandi sforzi dall'abisso e portato lo stesso giorno ad Heiligenblut, dove il 28 ebbero luogo i funerali.

"(Oest. Alpen-Zeitung", n. 197 e 198).

PERSONALIA

Uno dei più distinti ed operosi soci della Sezione di Firenze, il prof. **Emilio Bertini**, è stato rapito dalla morte, il 6 agosto, dopo breve e insidiosa malattia, nell'età di 50 anni. Il povero nostro Bertini aveva una vera passione per le montagne che considerava come una scuola pratica per la gioventù italiana. Tutto abnegazione, non pensava mai alle agiatezze della vita quando si trattava di percorrere le sue dilette valli e farle conoscere al forestiere. Basti dire che nelle sue esplorazioni della regione del Rondinaio una volta restò quasi un mese ospite di un carbonaio. A Prato sua città nativa fondò una Stazione Alpina e con ogni mezzo si studiò di stimolare quella gioventù all'amore dell'alpinismo. La letteratura alpina gli deve pregevoli opere, cioè: *Guida della Valle di Bisenzio* (1881), *Itinerario alle più alte cime*

delle Alpi Apuane (1876), *Gita al Sasso di Castro* (1878), *Dimore estive dell'Appennino Toscano* (1884), oltre a diversi articoli pubblicati nei Bollettini della Sezione di Firenze. Inoltre ci si assicura che stava preparando una *Guida Generale dell'Appennino Toscano* e aveva già raccolto all'uopo buona quantità di materiale.

Di semplici costumi, di cuore aperto, sempre pronto a rendersi utile in ogni circostanza, era amato da tutti; e la sua perdita è stata profondamente sentita a Prato, ove gli furono fatti degni funerali. La Direzione del Collegio Cicognini di cui era professore vi era rappresentata insieme con tutte le Società del paese; la Sezione di Firenze vi aveva mandato i suoi segretari. Il direttore del Collegio Cicognini pronunciò un commoventissimo discorso in cui si ricordavano i meriti e le virtù dell'estinto.

Certo queste poche parole non bastano ad esprimere la stima e la affezione di tutti i soci della Sezione di Firenze verso il loro collega. Aggiungerò soltanto che avremo sempre davanti la simpatica figura di Emilio Bertini come quella di un tipo di vero alpinista, ben degno di essere imitato dalla gioventù toscana.

R. H. BUDEN

Presidente della Sezione di Firenze del C. A. I.

VARIETÀ

I Reali in montagna. — S. M. il Re, partito la sera del 27 luglio da Monza, si recò per Torino e Cuneo alle caccie a Valdieri, giungendovi il 28, e ritornò a Monza il 4 agosto.

S. M. la Regina, partita la mattina del 6 agosto da Monza, per Chivasso e Aosta, giungeva la sera a Courmayeur, dove fu poi raggiunta il 7 da S. A. il Principe Ereditario, proveniente dalla Svizzera per il Col Ferret.

Il 12 la Regina e il Principe Vittorio Emanuele da Courmayeur fecero una gita al lago di Combal per assistere al tiro di due batterie da montagna.

Il 16 salirono il Crammont (m. 2763) da Pré-St-Didier. La guida Henry Serafino accompagnò la Regina e il Principe dal punto ove si lasciano i muli fino alla cima del monte.

Il 25 arrivavano a Courmayeur anche le L.L. A.A. i principi Tommaso e Isabella duchi di Genova.

Con questi S. M. la Regina fece il giorno 23 una gita al ghiacciaio del Miage, mentre il Principe Ereditario saliva felicemente il Colle del Gigante (m. 3362).

Il Re, partito da Torino il 16 mattina, si portava in ferrovia a Cuorgnè, donde in vettura sino a Lilla (Locana), indi a cavallo a Ceresole Reale per Noasca, dove promise un sussidio di L. 10,000 sulla sua cassetta particolare per la sistemazione della strada da Locana a Noasca. Sua Maestà passò poi in Valsavaranche e in Val di Cogne.

Finite le caccie, il Re si portò al Castello di Sarre, e quindi, il 29, a visitare la Regina a Courmayeur, donde ripartì il 30, diretto a Torino. La Regina e il Principe Ereditario partirono il 31 per Monza.

I Duchi di Genova dovevano partire il 1° settembre.

Il telegrafo in Valle del Po. — Il giorno 15 agosto si apriva un nuovo ufficio telegrafico a Crissolo. Con gentilissimo pensiero quel sindaco signor Perotti mandava un cordiale dispaccio di saluto alla Presidenza della Sede Centrale del C. A. I., che rispondeva ringraziando, congratulandosi del nuovo mezzo di comunicazione che unisce viemmeglio Crissolo al resto d'Italia ed esprimendo auguri per il compimento dei comuni voti, cioè per la sollecita costruzione della strada carrozzabile fino a quel centro alpino importantissimo della Valle del Po.

Rimboscamento nel Ticino. — Da un quadro ufficiale gentilmente comunicatoci da un socio del C. A. I., stabilito a Locarno, vediamo che dall'anno 1877 in poi furono piantate nel Canton Ticino 531,070 piantine, con una spesa di lire 22,403.17; inoltre furono compiuti movimenti di terra e lavori di muratura e anche in legname per frenare la violenza dei torrenti, con la spesa di lire 39,589.69: spesa totale L. 61,992.86.

Si vede adunque che la questione del rimboscamento ha preso piede seriamente nel Ticino, e che, malgrado la scarsezza dei mezzi del Cantone, si sono potuti ottenere alcuni buoni risultati. Sarebbe bene poter avere di tanto in tanto nella nostra Rivista un quadro simile di rimboscamenti in provincie italiane, perchè così, con mettere alla luce i lavori eseguiti in qualche parte, si possono incoraggiare altri ad imitare altrove l'esempio.

Eruzione del Tarawera (Nuova Zelanda). — Riassumiamo da una lunghissima relazione dell' " Otago Daily Times " del 16 giugno 1886.

Il monte Tarawera (m. 610) si alza alla parte meridionale del lago Tarawera, a chm. 32 dal Lago Rotomahana.

Questo vulcano che ha tre coni, Tarawera, Ruawahia e Wahanga, ispirò sempre un mistico terrore agli indigeni Maories. Tutto quel distretto della regione nord della Nuova Zelanda, chiamato i Laghi Caldi (1), è di formazione vulcanica, ma da diversi secoli il Tarawera non aveva dato segni di attività. Un anno fa l'acqua del Lago Tarawera cambiava colore e diveniva amara e cattiva; alcuni turbamenti si segnalavano nel vicino Lago di Rotokakkahi, e l'acqua si alzava a tale altezza da spaventare gli indigeni e farli fuggire. Questo stato di cose durava un anno circa, ma poi l'acqua del Lago Tarawera ritornava alla primitiva purezza e ancora potabile.

Nella notte del 9 al 10 giugno verso le ore due gli abitanti furono svegliati da una spaventevole eruzione del Tarawera accompagnata da un terremoto. Grossi massi di rocce, torrenti di lava e di fango furono precipitati sui paesi vicini gettandovi lo spavento e la morte. Il villaggio di Wairoa a 10 chm. dal vulcano, abitato da circa 200 indiani della tribù di Touhourangi e da alcuni europei, fu intieramente distrutto. Fra le vittime furono il maestro di scuola Hazard e quattro persone della sua famiglia, il giovane torista inglese Bainbridge e circa un centinaio di indigeni.

Lo spettacolo, dicono quelli che ne furono testimoni, era imponente e spaventoso. Palle di fuoco uscivano dai tre coni del vulcano incendiando le case e le foreste vicine, ed il rumore dell'eruzione somigliava a quello d'un cannoneggiamento. Il cielo era nero e produceva effetto straordinario vedere tutto all'intorno le fiamme lanciate a 1000 piedi d'altezza seguite da valanghe di pietre e da torrenti di fango bollente.

(1) Gli alpinisti desiderosi di conoscere il distretto dei Laghi Caldi e del vulcano Tarawera possono consultare una carta venuta dalla Nuova Zelanda e depositata alla Sede Centrale del C. A. I.

Il villaggio di Wairoa era stazione di fermata dei toristi per visitare le "Terrazze", cascatelle formate da gradinate di rocce di vari colori, per le quali discendeva una corrente d'acqua tepida dai vicini laghi: si chiamavano la Terrazza rosa e la Terrazza bianca dai colori delle rocce, e tutto intorno si vedeva una rigogliosa vegetazione. Tutta quella pittoresca regione, la delizia dei toristi, fu la più provata, dopo il villaggio di Wairoa, dal fenomeno vulcanico. Il terreno venne coperto di un deposito di finissima polvere bianca, che dava l'apparenza di una caduta di neve. Il corrispondente del citato giornale contava 13 o 14 crateri vomitanti pietre e ceneri. Il vicino lago di Rotomahana diminuì di volume e l'acqua divenne bollente. Dappertutto si scorgevano geysers in grande attività gettanti acqua bollente a parecchi metri nell'aria.

Il professore Hutton di Cristchurch (capitale della Nuova Zelanda), dice che egli e altri scienziati furono molto sorpresi di questa eruzione del Tarawera a cagione della formazione spianata della sua sommità: essi avrebbero piuttosto creduto di vedere un'eruzione più al nord, per esempio a Rangitoto: pensavano che la regione delle sorgenti calde delle Terrazze fosse un distretto in cui la forza vulcanica era spenta: e le solfatere davano ragione a tale opinione. Il professore Hochstetter, nella sua opera sui Laghi Caldi della Nuova Zelanda pubblicata nel 1851, aveva emesso il medesimo parere. Il professore Hutton vorrebbe ora che il Governo della Nuova Zelanda inviasse una commissione di scienziati a studiare il fenomeno dell'eruzione del Tarawera, deplorando che non siansi potute fare osservazioni scientifiche su un precedente terribile terremoto della Nuova Zelanda, quello del 1885.

In questo terribile ed inaspettato disastro, gli indigeni Maories si distinsero per sangue freddo e rassegnazione, in paragone agli europei che correvano di qua e di là come disperati. I Maories dicevano che era una punizione mandata dalla provvidenza per castigo agli europei che persistevano ad ascendere il sacro Monte Tarawera (detto il Picco Infiammato) ove gli indigeni depositavano i loro morti. Vi furono molti tratti di grande generosità da parte degli indigeni verso i loro confratelli disgraziati; per esempio, la tribù stabilita a Rotorua divise i suoi averi con gli indiani fuggiti da Wairoa, e tenne un'assemblea affine di esprimere condoglianze per i colpiti dal flagello. E vi furono casi straordinari di salvamento: fra altri quello di un vecchio indigeno chiamato Tuhuoto, di 90 anni, rimasto quattro giorni sepolto nella sua capanna sotto un enorme deposito di fango, che, quando fu trovato, non voleva esser tratto fuori e solo con molta pena fu potuto trasportare all'ospedale.

Secondo il parere del geologo dottor Hector, ispettore governativo, il quale visitò il villaggio di Wairoa, tutto quel distretto è stato posto, in seguito all'eruzione, in uno stato pericoloso, perchè se venisse la pioggia tutto sarebbe coperto di uno strato enorme di fango che scenderebbe dalle vicine colline. Il Governo della Nuova Zelanda provvide quindi perchè la regione fosse sgombrata e tale restasse finchè il pericolo fosse passato.

Il terremoto fu sentito a grandi distanze dal vulcano: per esempio, nella città di Fisborne a 120 miglia inglesi, ove gli abitanti precipitarono seminudi nelle strade, a Tauranga a 55 miglia, che fu immersa in una oscurità profonda e coperta di ceneri, e nella città di Rotorua a 20 miglia dalla montagna, ove gli abitanti furono quasi soffocati da una nuvola di fumo solforoso e da una pioggia di finissima polvere.

Al momento in cui scriviamo (15 agosto) le autorità inglesi temevano molto per l'esistenza degli stabilimenti indigeni di Ariki e di Tahahoro dei quali non si erano potute avere notizie.

R. H. BUDDEN.

LETTERATURA ED ARTE

Guida pel villeggiante nel Biellese. Di L. PERTUSI e C. RATTI. Un volume di 450 pag. con 36 fototipie e 25 vignette e una carta. Torino, Casanova, 1886. Prezzo lire 4.

L'impressione che produce subito questo grosso e ricco ed elegante volume, a darvi una prima rapida occhiata, si è che rare volte in una guida è stata presentata realmente una regione in modo così perfetto ed attraente, come in questa il delizioso circondario di Biella. È proprio una guida completa, che considera e descrive i luoghi, città, borghi e vallate, da ogni punto di vista e ne fa apparire agli occhi del viaggiatore le vere attrattive, invitandolo a recarsi a constatarle in persona. Le escursioni sono descritte prendendo successivamente come punti di partenza Biella e le altre stazioni di cura e centri di villeggiatura: Graglia, Oropa, Andorno e Sagliano, S. Giovanni, Piedicavallo, Mosso S. Maria, Crevacuore. Le notizie sono copiosissime: storia, descrizione dei luoghi, informazioni sugli stabilimenti di cura, descrizioni artistiche, itinerari per le brevi passeggiate, le ascensioni alle diverse cime e le traversate da una valle all'altra. Il viaggiatore trova sempre pronto tutto quanto gli occorre di sapere per via, oltre alle tabelle di tariffe e orari, poste alla fine del volume, e all'indice alfabetico, che dà indicazioni di alberghi, di uffici postali e telegrafici, ecc. Ma quello che rende ancora più pregevole il volume, e completa egregiamente la descrizione dei signori Pertusi e Ratti, sono le numerose e bellissime illustrazioni: non conosciamo altra guida italiana così ricca per questo riguardo: notiamo che le fototipie sono fatica particolare dello stesso editore Casanova. Buona, chiara la carta topografica. Trattandosi di una edizione del Casanova, inutile aggiungere elogi per la cura della stampa.

E forse uscita un po' tardi, ma ancora in tempo, questa ottima guida, ancora in tempo dacchè per moltissimi certo la stagione della villeggiatura non incomincia prima del settembre; e, quanto ai bagnanti, essi pure vorranno procurarsi il bel libro, che riuscirà loro o un graditissimo ricordo di cari giorni passati in amene valli o un invito per l'anno venturo.

Le Midi de la France et la Corse. Par K. BAEDEKER. Avec 15 cartes, 17 plans de villes et un panorama. Deuxième édition. Leipzig, 1886. Prix 10 fr.

Appena un anno e mezzo dopo pubblicata la prima edizione di questa Guida, ecco già comparire la seconda, pure compilata dal signor A. Delafontaine (collaboratore del Baedeker per le guide in francese); ed è tutt'altro che una ristampa: la Guida è stata tutta accuratamente riveduta non solo, ma si è anco accresciuta d'un centinaio di pagine oltre che di 4 carte importanti.

Gli alpinisti saranno ben contenti di sapere che, per soddisfare le loro giuste esigenze, in questa nuova edizione fu fatta una parte notevole alle magnifiche montagne del Delfinato, della Tarantasia e della Moriana con una raccolta abbastanza completa di itinerari, la prima che si pubblichi per quelle montagne da che hanno cominciato ad esser conosciute dai toristi. A questo scopo l'editore ha potuto ottenere il concorso di chiarissimi e autorevoli alpinisti francesi, e specialmente dei signori A. Guyard, P. Guillemin e H. Duhamel che hanno riveduto le parti della Guida concernenti le Alpi Francesi. Inoltre, il prof. K. Schulz di Lipsia portò il prezioso contributo dei suoi consigli; il prof. Flahaut di Montpellier diede informazioni su i Pirenei, le Cevenne e le Gorges du Tarn; il signor E. A. Martel, bibliotecario del C. A. F., fornì gran copia di dati su queste ultime curiosità e su quelle di Montpellier-le-Vieux; e molte indicazioni furono tratte da note di altri egregi toristi.

Riguardo alle carte, che, come abbiamo molte volte rilevato, sono uno dei pregi principali per cui hanno tanto successo le Guide Baedeker, notiamo che fu rettificata e completata la carta del gruppo del Pelvoux e che le quattro aggiunte sono: dintorni di Causeret al 100,000, Monte Bianco al 150,000, Tarantasia e Moriana i 250,000, i Causses al 500,000; ed altre sono in preparazione.

È un dovere per noi di raccomandare questa guida ai nostri colleghi. L'editore dichiara che le sue Guide non pretendono alla infallibilità, ciò che ben si comprende trattandosi di lavori di questo genere. Ma intanto è certo che gli alpinisti hanno ormai nel manuale del *Midi de la France* una guida eccellente per regioni bellissime, della quale una gran parte è fatta apposta per loro e che anzi è l'unica per parecchi gruppi montuosi ben degni di attirare sempre più la loro attenzione.

Carta topografica del gruppo del Gran Sasso d'Italia. Roma, 1886.

Fra breve, a cura della Sezione di Roma del C. A. I., verrà pubblicata una nuova *Carta topografica della regione del Gran Sasso d'Italia*, destinata specialmente a servire di guida a tutti gli alpinisti e toristi che vogliano intraprendere escursioni in quell'importante e bellissimo gruppo.

La Carta comprende l'intero gruppo del Gran Sasso d'Italia fra le valli del Vomano e della Pescara, e fra i punti di riunione Aquila e Teramo. Essa è limitata al nord dal Pizzo di Sevo e dalla città di Teramo, estendendosi al sud fino a Russi, nella valle della Pescara; comprende i mandamenti di Amatrice, Monteraiale, Aquila, Popoli, Sassa, Paganica, Barisciano, San Demetrio ne' Vestini, Capestrano, Teramo, Montorio e Tossiccia.

La scala adottata è di 1: 80,000 con curve orizzontali di 100 in 100 metri. Sarà stampata in 5 colori: il bistro per la montagna, il verde per i prati e i boschi, l'azzurro per le acque; le strade ferrate, le strade provinciali e comunali, i piccoli sentieri saranno segnati in nero, ed in rosso gli itinerari e tutte quelle altre indicazioni che interessano maggiormente l'alpinista.

Verrà inoltre intercalata nella carta grande una piccola cartina all'1: 25,000 delle vette culminanti.

La Carta è stata compilata prendendo per base quella dello Stato Maggiore; ma furono fatte rettifiche e numerose aggiunte di nomi, d'indicazioni e di quote.

La Sezione di Roma, avverte che la carta sarà messa in vendita al prezzo di L. 4 se sciolta, di L. 5.50 se legata in tela con astuccio, per coloro che ne faranno domanda (per mezzo di apposita scheda, mandata a tutte le Sezioni) prima della fine del prossimo settembre.

Le domande dovranno essere dirette alla Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, via Collegio Romano, 26.

Pubblicazioni delle Sezioni del Club Alpino Francese:

Vme Bulletin (1885) de la SECTION LYONNAISE. Lyon, 1886.

Ten. Colonnello *Arvers*: L'alpinismo militare nella XIV^a regione. In questo importante articolo, dopo alcune notizie preliminari su l'alpinismo militare in Francia con qualche raffronto con le nostre Compagnie alpine, si narrano le principali imprese compiute nel 1884 e nel 1885 dal 12° battaglione di cacciatori a piedi: passaggio del gruppo dell'Oisan (7 agosto 1884); ascensione del Tabor m. 3182 fatta dalle quattro compagnie in quattro riprese (giugno e luglio 1885); ascensione del picco di Rochebrune m. 3324, contro il quale si fecero parecchi tentativi e che fu superato due volte da gruppi di una trentina d'uomini (giugno e luglio 1885). Questo articolo richiamerà certo l'attenzione di persone più competenti di noi in fatto di alpinismo militare. — Dottor *A. Bianchi*: Ascensione del Balmhorn m. 3711: da Schwarnbach a Louèche-les-Bains, per il Balmhorn e lo Zagengrat. — Abate *Carret*: Da Gampel a Lauterbrunnen per la Löt-schenthal e il Petersgrat. — Ab. *Chifflet*: La Jungfrau. — *J. Mathieu*: La Meije. — *Ch. Souchon*: Il Colle del Gigante. Al Monte Bianco per l'Aiguille Grise. — *A. Périer*: Da Algeri a Kairouan. — *R. F.*: L'ab. Chifflet (notizia biografica).

Ier Bulletin (1885) de la SECTION DE LA LOZÈRE ET DES CAUSSES, Mende, 1886.

J. Paradan: Sul Tarn e a Montpellier-le-Vieux. — *L. De Malafosse*: L'Aubrac e il Plateau des Lacs. — *Gasson*: Escursione nel Cantal. — *E. A. Martel*: L'Aubrac — Lo stesso: La Grotta di Nabrigas e la preistoria in Lozère. — Lo stesso: Montpellier-le-Vieux (con piano topografico). — *L. Jourdan*: Le vallette (valats) d'Ispagnac. — Abate *Boissonade*: Chastel-Nouvel, presso Mende.

VIme Bulletin (1885) de la SECTION DES ALPES MARITIMES. Nice, 1886.

Dottor *E. Sauvaigo*: Escursione botanica nella valle della Gordolasca e al Monte Clapier. — *A. Pommateau*: Le Alpi Marittime. — *M. Gilly*: Il Brech e il Tournairet. — *H. Bernard-Altanoux*: Pignan, Notre-Dame des Anges, Collobriers, La Verme, Saint-Tropez, il golfo di Grimaldi. — *Ed. Calmels*: La fotografia nelle escursioni.

VIme Bulletin (1886) de la SECTION DE LA CÔTE-D'OR ET DU MORVAN. Dijon, 1886.

F. Boch: Al Salto del Doubs. — *L. Party*: Escursione in Savoia (Aix les Bains, Chambéry, Annecy, Gorges du Fier, Rumelly, Seyssel, Val de Fier). — Lo stesso: Vallorbes, Dent de Vaulion e sorgenti dell'Orbe.

XIX Bulletin (1886) de la SECTION DU SUD-OUEST. Bordeaux, 1886.

Fr. Schrader: Il rilievo della Francia. — *Vaussehat*: L'Osservatorio del Pic du Midi. — *Degrange-Touzin*: Gavarnie, Piméné, Grand Vignemale (escursioni invernali). — Descrizioni di gite diverse.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 16, 17.

Dott. *H. Wolterstorff*: Monte Rosa. — *J. Weber-Imhoof*: Zinal-Rothorn e Weisshorn. — *A. Körber*: Ancora sulla Coca.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 15, 16.

L. Purtscheller: Dai monti del Delfinato: Aiguilles d'Arve e Aiguille du Goléon, Grande Ruine, Aiguille du Plat de la Selle, Barre des Écrins, M. Pelvoux. — *Fr. Nibler*: Due vecchi monumenti dell'arte cristiana nel Trentino (chiesette di S. Stefano e di S. Vigilio presso Pinzolo). — *G. Euringer*: Prima ascensione della Grosse Sandspitze m. 2801 (Dolomiti di Lienz). — *A. Penk*: Studi sull'epoca glaciale in Tirolo. — *B. Wagner*: Grand Combin.

Oest. Touristen-Zeitung. N. 15, 16.

F. Seidl: La valle dell'Enns. — *J. Rabl*: La valle di Schwarzau nella Bassa Austria (con una illustrazione). — *Pr. G. Deschmann*: Dalla Selva Boema: Prachatiz. — *R. Wagner*: Strassburg nella valle della Gurk.

Oest. Alpen-Zeitung. N. 193-199.

M. v. Déchy: Sopra un secondo viaggio alpino nel Caucaso. — *P. Peuker*: Arte Alpina. — *Dr. K. Schulz*: Il dott. Güssfeldt e l'alpinismo. — *W. Kellner*: Dati statistici su la posta e il telegrafo nelle Alpi Svizzere. — *Ed. Hodeck jun.*: In Terra Santa. — *H. Kock*: Tödi. — *J. Meurer*: La catastrofe alla Glocknerwand. — *H. Köchlin*: Sulla Cima Dodici (Zwölferkofel) in primavera. — Dottor *O. Zsigmondy* e *L. Purtscheller*: Adolfo Migotti (necrologia). — Disgrazie in montagna: morte del prof. Migotti in Val di Genova.

Der Tourist. N. 11-16.

A. Lorria: Sul Thorstein. — *J. Pock*: In giro per i Lessini. Fra gli ultimi "Cimbri" dei già tedeschi 13 Comuni Veronesi. — *R. Gemböck*: I monti al sud del lago di Grundl. — *R. Waizer*: Gita nella Stiria Superiore. — *J. Erler*: Mühlbach in Pusteria. — *Z. Roll*: Csosraming. — *K. Beer*: Favole e costumi del solstizio d'estate. — *Fr. Ivanetic*: Una leggenda erzegovese. — Prof.: *K. Langbein*: Hochfeiler (Zillerthal). — *J. Peter*: Escursioni nella Selva Boema. — *Fr. Natzel*: La determinazione del limite delle nevi. — *G. Euringer*: Cima Dodici (Zwölferkofel) e Dreischusterspitze. — *A. Zott*: Todtenkirchl (seconda ascensione).

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

VERBALE

dell'Assemblea dei Delegati 1° agosto 1886

in Varallo.

Ordine del giorno:

1. Verbale della seconda Assemblea ordinaria del 1885, tenuta il 27 dicembre 1885.
2. Relazione sull'andamento economico-amministrativo del Club.
3. Resoconto finanziario 1885 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Proposte presentate dalle Direzioni Sezionali o da Soci, questi collettivamente in numero non minore di venti, a senso dell'art. 15 dello Statuto, e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del 26 luglio.
5. Comunicazioni diverse.

Sono presenti 8 membri del Consiglio Direttivo non delegati, *Liroy* presidente, *Grober* vice-presidente, *Gonella* segretario, *Andreis*, *Brunialti*, *Budden*, *Magnaghi* e *Toesca*, e i seguenti 39 delegati delle Sezioni: *Bertetti*, *Fiorio*, *Givogre*, *Mattirolo Ettore*, *Prinetti*, *Rey Guido*, *Vallino* (Torino), *Antonelli*, *Borzone*, *Calderini B.*, *Della Vedova*, *Rizzetti Carlo* (Varallo), *Guglielmazzi* (Domodossola), *Barale*, *Palestrino* (Firenze), *Prario* (Biella), *Varisco* (Bergamo), *Abbate*, *Bonfiglietti*, *De Falkner*, *Micocci* (Roma), *Bignami*, *Binaghi*, *Cederna*, *Lurani* (Milano), *Spanna* (Cadorina), *Gabardini* (Verbano), *Del Prato* (Enza), *Pigozzi*, *Scutellari* (Bologna), *Brentari*, *Da Schio* (Vicenza), *Parona* (Verona), *Fileti* (Catania), *Baer* (Como), *Bouvier* (Pinerolo), *Cortese*, *Timosci* (Ligure), *Bruno* (Bossea). In tutto 47 presenti.

Scusano la loro assenza *Turbiglio* (Direttore della Sede Centrale), *Lamarmora* (Biella), *Liuzzi* e *Mariotti* (Enza), *Nicolis* (Verona).

Alla adunanza assistono moltissimi soci.

Presiede il presidente *Liroy* ed apre la seduta alle 8,20.

Presidente. Commemora il cav. avv. Venanzio Defey, delegato e presidente della Sezione di Aosta, rapito dalla morte lo scorso maggio; ne ricorda i meriti insigni verso la nostra istituzione e la stima e l'affetto che godeva presso tutti i colleghi. Propone un telegramma di saluto e di condoglianza alla famiglia.

L'Assemblea approva.

Si approva il verbale della seduta precedente, omissane la lettura essendo stato pubblicato nella Rivista 1886 n. 1, pag. 29 e seguenti.

Si passa ai numeri 2 e 3 dell'ordine del giorno: Andamento economico-amministrativo del Club, resoconto finanziario e relazione dei Revisori.

Grober (vice-presidente). Legge la relazione da lui fatta per incarico del Consiglio. È vivamente e lungamente applaudita.

Su proposta di *Gabardini*, si delibera che la relazione sia stampata integralmente di seguito al presente verbale.

Rizzetti Carlo. A nome dei Revisori legge la loro relazione sul resoconto finanziario, la quale conclude proponendone, con parole di plauso, la approvazione.

De Falkner. Loda la relazione della Presidenza per la sua chiarezza e sincerità. Si augura diminuiscano i mali in essa accennati e crescano in numero i soci.

Brentari. Felicitandosi delle nuove agevolazioni ottenute dalle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula, raccomanda si ottengano anche dalla Società Veneta che esercita una rete importante.

Pigozzi. Fa raccomandazioni al Consiglio perchè si prenda sempre più a cuore la questione del rimboscamento: dice che per favorire quest'opera importantissima il Club potrebbe ottenere il concorso, oltrechè del Governo, anche di altri Corpi amministrativi e degli istituti di credito, come per esempio ha fatto la Sezione di Bologna che ha avuto dalla Cassa di Risparmio 10,000 lire.

De Falkner. Raccomanda che il Club si adoperi per inculcare l'osservanza della attuale legge forestale.

Presidente. Si terrà conto delle raccomandazioni fatte, rivolgendo, ove occorra per la questione del rimboscamento, analoghi eccitamenti alle Sezioni.

Si approva il resoconto finanziario (V. alla fine del Verbale).

Si passa al n. 4 dell'ordine del giorno, cioè alle proposte di Sezioni e di Soci presentate a termini dell'art. 15 dello Statuto.

Si discute in primo luogo, essendosi già trattato di simile riforma anche nella precedente Assemblea, la proposta di un'aggiunta all'art. 5 dello Statuto, presentata da 28 soci della Sezione di Milano.

L'art. 5 dispone:

“ Il socio annuale contrae coll'ammissione l'obbligazione di pagare una annua quota fissata dal Regolamento della Sezione, alla quale è iscritto.

“ Dalla quota di ciascun socio sono prelevate L. 8, che debbono essere versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno. „

Ora si propone di aggiungervi:

“ Tale quota per altro sarà ridotta a sole L. 4 per la moglie, i figli e fratelli minorenni e le sorelle nubili di un socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, che dichiareranno nella loro domanda di ammissione di rinunciare alle pubblicazioni sociali.

“ Il diritto di godere di cotesta eccezionale riduzione cesserà col mutarsi delle condizioni personali su indicate dei Soci o colla perdita della qualità di Socio nella persona da cui attinsero il diritto di appartenere alla speciale categoria di Soci contemplata nell'alinea precedente. „

Vallino. Domanda se i soci della nuova categoria proposta avranno diritto di voto.

Magnaghi. Risponde che sì. Dice che anche ora tra i soci ordinari possono esservi minorenni: e pure hanno eguali diritti degli altri.

Calderini B. Dichiarò di accettare la riforma da lui altra volta combattuta, specialmente dacchè per la nuova categoria si propone una tassa speciale di L. 4, anzichè di sole L. 2. Però desidererebbe gli fossero risolti alcuni dubbi: Ai soci straordinari non basterebbe il diritto di voto, senza quello della eleggibilità alle cariche sociali? Sarà facile constatare lo stato del socio e le circostanze che possono sopravvenire a togliergli il diritto di appartenere alla nuova categoria?

Magnaghi. Risponde essere inutile voler guidare i soci nella scelta delle cariche: è meglio affidarsi al loro buon senso. La nuova categoria di soci porterà certo qualche maggior lavoro anche alla Sede Centrale, ma questo potrà essere alleviato mercè l'attenzione e la cura delle Sezioni.

Presidente. Pone ai voti l'aggiunta all'art. 5 dello Statuto proposta dai 28 soci della Sezione di Milano.

È approvata.

Si passa alle proposte delle Sezioni di Roma e di Genova.

La 1ª proposta della Sezione di Roma è la seguente in modificazione all'art. 2 dello Statuto:

“ Se convenga al miglior andamento del Club cambiare la Sede Centrale da Torino, e ammesso questo concetto quale sarà il criterio da seguirsi: Sede Centrale a Roma, oppure circolante per regioni o alternata ogni due anni fra Torino e Roma. „

De Falkner. A nome dei delegati della Sezione di Roma, dice che essi domandano il rinvio di questa 1ª proposta ad altra Assemblea.

Bertetti. Osserva che simile questione una volta posta non si può rinviare, ma bisogna discuterla e deliberare.

Abbate. Dice che egli e gli altri delegati di Roma intendono che la proposta non sia ora discussa. Piuttosto la ritirano, riservandosi di ripresentarla.

Lioy. Prega Bertetti di non insistere. Quando una proposta è ritirata dai proponenti, non può essere ripresentata da altri se non nelle forme prescritte. Una volta ritirata, non si può più discutere. Domanda che si prosegua la trattazione dell'ordine del giorno.

L'Assemblea approva.

La 2ª proposta della Sezione di Roma recherebbe la seguente aggiunta all'art. 8 dello Statuto:

“ I libri della Sede Centrale dovranno essere messi a disposizione di tutti i Soci su domanda delle Sezioni e con quelle modalità stabilite dal Regolamento. „

Nello stesso tempo la Sezione Romana raccomanda la sollecita compilazione del Catalogo.

Presidente. Crede non si potrebbe oggi prendere una deliberazione definitiva su tale argomento, specialmente dacchè vi sono per la Biblioteca alcune questioni da regolare colla Sezione di Torino, e che saranno certo regolate per l'epoca della prossima Assemblea, alla quale il Consiglio si riserva di presentare le sue proposte.

De Falkner. Vorrebbe si prendesse intanto un impegno di massima circa il diritto d'uso della Biblioteca da parte dei Soci secondo le norme da stabilirsi.

Palestrino (vice-presidente). Vede difficoltà a stabilire in via assoluta l'uso dei libri da parte dei soci. Certo essi hanno diritto di profittare della Biblioteca sociale, ma ciò è d'uopo conciliare con le esigenze della Redazione che ha sempre bisogno dei libri della Biblioteca.

Abbate. Crede che tutte le esigenze si possano conciliare, fissando un termine breve per la restituzione dei libri prestati ai soci. Alle modalità provvederà il Regolamento. Intanto però si tratta di stabilire un diritto nuovo pei soci e quindi bisogna modificare lo Statuto.

Calderini. Crede non si possa decidere oggi neanche della massima, potendo l'attuazione di questa dipendere dalle regole che fossero proposte. Vede parecchie difficoltà a risolvere la questione senza discutere prima il regolamento.

Pigozzi. Domanda che si decida intanto della massima. Ritene anche lui che stabilirla è modificazione dello Statuto.

Gabardini. Domanda quale sia l'opinione del Consiglio.

Palestrino. A nome del Consiglio Direttivo, esprime l'opinione che approvando un provvedimento simile si modifica lo Statuto, cioè vi si fa una aggiunta trattandosi di un diritto nuovo dei soci, non enumerato nel vigente art. 8 Ripete che il Consiglio si riserva di esaminare la questione e di presentare le sue proposte alla prossima Assemblea.

Prario, pur non accordandosi in tutto con Calderini circa le difficoltà da esso rilevate, crede si deva rinviare ogni deliberazione, anche sulla massima, prendendo atto delle dichiarazioni della Presidenza.

Da Schio. Domanda se ora chiedendo un libro lo si possa avere.

Brunialti (del Consiglio Direttivo). Quando non vi contrastino ragioni speciali, per esempio, di rarità del libro, o di pericolo di rendere incompleta una collezione.

Pigozzi. Dimostra la opportunità di decidere oggi la questione almeno in massima.

Fileti. Osserva che le cose che sono di tutti sono, alla fine dei conti, di nessuno: è una legge generale. Non crede che votare la massima deva condurre a pratico risultato.

Presidente. Riassume le proposte. Ve ne sono tre:

1) Una mozione di Calderini:

“ L'Assemblea, considerando le difficoltà nell'attuazione della biblioteca circolante, udite le dichiarazioni della Presidenza, rinvia la discussione alla prossima adunanza. ”

2) Una mozione di Prario, a cui si è associato Gabardini:

“ L'Assemblea, udite le dichiarazioni della Presidenza, incarica il Consiglio Direttivo di studiare la questione e di presentare le sue proposte nella prossima adunanza. ”

3) La proposta della Sezione di Roma, quale è messa all'ordine del giorno, da decidersi in massima.

Hanno la precedenza le prime due, perchè sospensive, e fra esse la prima, cioè la mozione Calderini, che più si scosta dalla proposta all'ordine del giorno. Non è accettata dal Consiglio Direttivo.

Messa ai voti la mozione Calderini è respinta.

Si mette quindi ai voti la proposta Prario-Gabardini, accettata dal Consiglio Direttivo, ed è approvata dall'Assemblea.

Si passa alla 3ª proposta della Sezione di Roma e alla 1ª della Sezione di Genova in modificazione all'art. 13 dello Statuto.

La Sezione di Roma propone che all'art. 13 si aggiunga:

“ I Delegati presso la Sede Centrale non possono venire scelti che fra i soci della Sezione che rappresentano. ”

Si sostituisca all'ultimo paragrafo il seguente:

“ Il numero dei voti spettante ad una Sezione può anche essere accumulato in un solo Delegato. ”

Qualora non venga approvata la prima parte, si discuta la seguente proposta subordinata:

“ Ogni Sezione non può avere che un numero limitato dei suoi Soci fra i Delegati di altre Sezioni. ”

La Sezione di Genova propone che nel primo alinea dell'articolo 13 si dica che i delegati sono scelti “ fra i soci della Sezione cui appartengono ” e che all'ultimo alinea si sostituisca il seguente:

“ Ciascun Delegato presente all'Assemblea può disporre anche del voto di un suo collega rappresentante l'istessa Sezione, il quale gliene abbia rilasciato speciale mandato per iscritto sulla circolare di convocazione. ”

Si apre la discussione sulla proposta della Sezione di Roma, accedendovi anche i Delegati di Genova.

Abbate. Svolge questa proposta, che tende soltanto a rendere più efficace la rappresentanza delle Sezioni all'Assemblea e che ora è resa di più facile attuazione stante le nuove concessioni ferroviarie per i Delegati.

Borzone. Non crede opportuno che lo Statuto faccia distinzioni fra soci di una o di altra Sezione per la scelta dei Delegati che rappresentano tutto il Club. Chiede si passi all'ordine del giorno su questo limite che si vorrebbe introdurre alla libera scelta dei Delegati.

Timosci. A nome della Sezione Ligure spiega il carattere della proposta.

Bertetti e Baer parlano contro la stessa.

Bignami. Crede sarebbe opportuno rinviare allo studio di una commissione tutta la 3ª proposta della Sezione di Roma.

Guglielmazzi. Non approva che l'Assemblea si tenga fuori di Torino e in occasione del Congresso.

Presidente. Riassunta la discussione, dice che vi sono intanto due proposte sospensive:

1. L'ordine del giorno puro e semplice proposto da Borzone sulla modificazione al 1º alinea dell'art. 13 (scelta dei Delegati limitata fra i soci della Sezione che li nomina).

2. Mozione di Bignami per la nomina di una Commissione incaricata di esaminare tutta la 3ª proposta della Sezione di Roma.

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice circa la proposta di modificazione al 1º alinea, è approvato.

Abbate. A nome dei delegati di Roma, ritira la subordinata.

Resta a discutere sulla modificazione proposta all'ultimo alinea dell'art. 13, cioè sul cumulo in un solo Delegato dei voti spettanti a una Sezione.

Abbate, Baer e Pigozzi dimostrano come la proposta sia vantaggiosa, potendo così ogni Sezione farsi valere all'Assemblea anche quando non siano in grado d'intervenirvi tutti i suoi Delegati.

Bertetti. Combatte la proposta, dicendo che per votare bisogna aver assistito alle discussioni.

Prario. Domanda il rinvio a una Commissione.

Presidente. Dice che Calderini ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice, e che vi è un'altra proposta sospensiva, quella di Prario pel rinvio a una Commissione.

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

De Falkner. A nome dei delegati di Roma, dichiara che essi ritirano le altre che resterebbero da discutere, cioè dal n. 4 al n. 8.

Queste proposte sono:

4º Modificare l'articolo 18 in questo senso:

“ La Direzione Centrale.... delibera la convocazione dell'Assemblea dei Delegati, inviando loro almeno quindici giorni prima l'ordine del giorno, comunicandolo in pari tempo alle Sezioni ed a tutti i soci. ”

5º Aggiungere all'art. 24:

“ Dei voti espressi nei Congressi annuali, il Consiglio Direttivo ha l'obbligo di formularne le relative proposte e presentarle all'Assemblea dei Delegati per esser discusse. ”

6º Modificare l'art. 25:

“ Le modificazioni che si volessero introdurre nel presente Statuto dovranno essere discusse su proposta dell'Assemblea dei Delegati o di una Sezione riunita in Assemblea generale. ”

7º Aggiungere allo Statuto un articolo così concepito:

“ Le guide verranno munite di libretto e di apposito distintivo rilasciato

“ dalla Sede Centrale su proposta delle Sezioni assoggettandosi alle tariffe stabilite dalle stesse ”.

Nello stesso tempo studiare la proposta dello stanziamento di una somma in bilancio per rimborso ai soci delle spese di guide.

8° Migliorare le pubblicazioni, specialmente il Bollettino annuale, pubblicando soltanto relazioni di carattere alpino, fotografie ed illustrazioni delle nostre montagne.

C'è anche un'altra proposta della Sezione Ligure, tendente a stabilire, in modificazione all'art. 15 dello Statuto, che l'Assemblea dei Delegati abbia a nominare, oltre il Presidente, un Vice-Presidente solo, invece di due, e sette altri Direttori, invece di dodici, e che “ i Delegati avranno facoltà di votare queste “ nomine anche non essendo presenti all'Assemblea a mezzo di scheda suggellata. ”

Presidente. Dichiaro che il Consiglio Direttivo accetta come raccomandazioni le proposte della Sezione di Roma di cui al n. 4 e al n. 5. Già in parte furono attuate: l'ordine del giorno della presente Assemblea fu comunicato a tutti i soci col mezzo della *Rivista* di giugno, e così si farà sempre, quando sia possibile, per le venturose Assemblee; parimenti, dei voti espressi dal Congresso dell'anno scorso furono formulate proposte e già approvate dall'Assemblea precedente, come quella pel concorso al monumento a De Saussure. Per le pubblicazioni (di cui al n. 8 delle proposte della Sezione di Roma), tutti i soci hanno già potuto leggere nella prefazione al Bollettino 1885 quali siano gli intendimenti del Consiglio: crede che siano approvati dalla gran maggioranza. Riguardo alle altre proposte, prega i delegati di Roma a desistere dal loro divisamento di ritirarle e ad acconsentire invece a un rinvio.

Abbate. Dichiaro di deferire alla preghiera del Presidente.

Brentari. Propone si nomini una Commissione per l'esame di tutte le proposte di riforma allo Statuto rimaste da discutere e delle altre che ancora venissero presentate, con incarico alla stessa di riferire alla prossima Assemblea.

Questa proposta è approvata, e si incarica il Presidente della nomina della Commissione.

Calderini. Prega i delegati di raccomandare alle rispettive Sezioni che le eventuali proposte di riforma sieno presentate con sollecitudine, affinché possano essere esaminate ponderatamente dalla Commissione e poi fatte conoscere in tempo utile ai delegati e a tutte le Sezioni.

Budden. Fa calde raccomandazioni ai delegati e per loro mezzo alle Sezioni perchè eccitino i soci a esplorare le montagne, a studiare, a dar conto delle loro esplorazioni e dei loro studi. Dice che lo studio e il lavoro sono più necessari d'ogni riforma, che dallo studio e dal lavoro e insieme da una efficace propaganda a pro delle montagne dipende l'avvenire del Club Alpino Italiano. Invita quindi tutti i colleghi alla concordia, allo studio e al lavoro. (Applausi.)

La seduta è levata alle ore 11.

F. GONELLA *Segretario.*

II.

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO AMMINISTRATIVO-ECONOMICO DEL C. A. I.

nel 1885

letta all'Assemblea dei Delegati del 1° agosto 1886.

Onorevoli Signori,

La cortesia degli egregi miei colleghi nell'ufficio di Presidenza ha voluto lasciare di nuovo a me l'onorevole incarico di riferirvi sull'andamento amministrativo-economico del nostro Club nel decorso anno 1885. Nell'esaurire il mio compito mi atterro all'ordine delle materie già altra volta da me tenuto; vi accennerò cioè anzitutto brevemente i fatti principali attinenti alla nostra istituzione e i risultati più importanti dell'attività sociale; vi darò poi qualche ragguaglio sul movimento delle Sezioni e dei soci, e vi intratterrò infine sulle condizioni finanziarie della Sede Centrale, fornendovi le spiegazioni più opportune sulle diverse partite del resoconto finanziario.

CONGRESSO ALPINO INTERNAZIONALE.

Nel chiudere l'anno passato la mia povera relazione sull'andamento del Club io mi era fatto un dovere di richiamare la vostra ammirazione al nobile esempio di solidarietà fraterna e al generoso attestato di simpatia, che ci avevano porto parecchie altre Società alpine coll'averci prestato a larghe mani il loro concorso nell'opera caritatevole di sovvenire i nostri montanari stati danneggiati dalle disastrose valanghe di quel tristissimo inverno; e, accennando al Congresso Alpino Internazionale, che si sarebbe tenuto nella stessa estate in Torino e in Val d'Aosta, vi avevo manifestato la mia ferma fiducia che gli alpinisti italiani in quell'occasione propizia si sarebbero adoperati in ogni miglior modo per dimostrare ai colleghi di altre Società alpine che sappiamo riconoscere e ricambiare sinceramente le loro simpatie e i loro sentimenti di alpinistica fratellanza. Ora sono lieto di potervi assicurare che il Congresso Alpino Internazionale dell'anno scorso ha lasciato in tutti gli intervenuti la più grata impressione. Da tutti gli egregi rappresentanti delle Società alpine che intervennero al nostro Congresso abbiamo ricevuto le più lusinghiere dimostrazioni di soddisfazione per l'accoglienza avuta e le più cordiali e sincere assicurazioni che il simpatico convegno contribuì potentemente a consolidare sempre più i rapporti di stima, di amicizia, di fratellanza fra il nostro sodalizio e i congeneri sodalizi esteri, fra gli alpinisti italiani e gli alpinisti di altre nazioni. E questo è il più bello e il più importante risultato del Congresso Internazionale Alpino del 1885, il quale perciò ben può ritenersi che abbia pienamente risposto alla generale aspettazione e completamente conseguito il suo scopo essenziale. Su questo Congresso, che costituisce per la nostra Società l'avvenimento più importante dell'anno passato, non occorre che io vi intrattenga maggiormente imperciocchè tutti voi d'ogni cosa ad esso relativa già avete ottenuto ampia conoscenza dagli atti che ne furono pubblicati nell'ultimo Bollettino.

ONORANZE A QUINTINO SELLA.

Nella mia relazione dell'anno scorso vi ho dato conto delle opere a quell'epoca già compiute per onorare la memoria del sempre lacrimato fondatore del nostro Club. Erano in quel tempo tuttora in corso di esecuzione la capanna ricovero al Rocher du Mont Blanc, la tessera in bronzo portante in rilievo l'effigie del Sella e il ricordo da erigersi al Monviso. Prima di provvedere a quest'ultimo si era ritenuto opportuno attendere il versamento dell'intera somma stata sottoscritta, sul cui incasso fosse permesso di contare, affinché sulla base della somma effettivamente riscossa si potesse stabilire la natura e l'importanza del lavoro da eseguirsi.

Intanto nello scorso anno si è compiuta la capanna al Monte Bianco, alla cui costruzione sovrintese colla consueta sua solerzia e competenza l'egregio nostro collega cav. avv. Francesco Gonella, il quale nella Rivista n. 8, agosto 1885, pubblicò una completa descrizione della capanna stessa e un cenno sui relativi lavori; laonde è superfluo ch'io mi fermi oltre su di essa. Fu distribuito a tutte le Sezioni del Club il ritratto in bronzo del Sella, pregevole lavoro del socio scultore cav. Pietro Della Vedova, il quale si reputò ben fortunato di modellare la veneranda effigie, di dirigerne la fusione in bronzo e ogni altro lavoro fino a completa esecuzione del ritratto, coll'unico, ma per lui altissimo, compenso di potere in così fatta guisa pagare un tributo di venerazione e di affetto all'illustre Estinto e rendere un servizio al Club Alpino Italiano. In esecuzione di deliberazione stata presa dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale fin dal 17 marzo 1884 un esemplare del ritratto fu spedito alla famiglia Sella, un altro al Municipio di Biella e un terzo a quello di Mosso Santa Maria. E in seguito a nuova deliberazione del Consiglio fu pure destinato un esemplare a S. M. il Re, nostro augusto Presidente Onorario; un esemplare fu spedito alla Società degli Alpinisti Friulani, uno a quella degli Alpinisti Tridentini, a quella degli Alpinisti Triestini e all'Oesterreichischer Touristen-Club di Vienna, le quali Società tutte con generoso pensiero avevano largamente concorso per l'esecuzione delle decretate onoranze a Sella; infine venne inviato un esemplare al cav. Giorgio Montefiore Levi, senatore belga, vecchio amico e caldo ammiratore del Sella, generosissimo mecenate del C. A. I. Del ritratto furono tirati cinquanta esemplari, e di questi quaranta furono distribuiti nel modo indicato; per cui ei resta un fondo di dieci esemplari da distribuirsi alle nuove Sezioni che even-

tualmente, giova sperare, siano per sorgere, e da destinarsi a quegli istituti o a quelle persone a cui sembri ancora opportuno farne omaggio.

Le sottoscrizioni per le onoranze Sella ascendevano alla cifra di L. 13,730; la somma incassata al 31 dicembre 1885 ammontava a L. 12,642.30 e cogli interessi a L. 12,942.30. Le spese occorse per la commemorazione pubblicata nel Bollettino 1884, per la capanna al Monte Bianco e per il ritratto in bronzo salirono complessivamente a L. 9500. Restavano pertanto ancora disponibili oltre a L. 3400 per il ricordo al Monviso; e il Consiglio Direttivo, di fronte a una tale somma, ritenuto che al Monviso, come al Monte Bianco, nessun altro ricordo sarebbe stato più utile e ad un tempo più opportuno d'una capanna si risolse per questa e le destinò la somma di lire 3000. La costruzione della capanna è stata compiuta l'altro ieri.

Giova sperare che altre somme si riuscirà ancora ad esigere sulle sottoscritte: a quanto tuttora rimane in cassa e a quanto ancora si possa conseguire il Consiglio si riserva di dare quella destinazione che parrà più opportuna, come si riserva di dare un rendiconto preciso di questa contabilità speciale quando ogni relativa partita attiva e passiva si possa ritenere definitivamente chiusa.

Signori, mentre io stava accennandovi le diverse opere eseguite dal C. A. I. per onorare la memoria di Quintino Sella, voi certamente più che alle mie povere parole tenevate rivolti i vostri pensieri e gli animi vostri alla grande figura di Lui, del quale ancora tanto vivamente sentiamo la perdita; ed io ora mi unisco a voi nel mandare un pio e riverente saluto allo spirito suo altissimo e nel porgergli nuovo ripetuto omaggio di viva riconoscenza, di inalterabile devozione, di memore affetto.

PICCOLE INDUSTRIE ALPINE.

L'Esposizione Alpina del 1884 aveva dimostrato come all'attività delle Sezioni e dei soci fosse aperto un larghissimo campo d'azione nel promuovere e nel favorire lo sviluppo delle piccole industrie alpine fra le popolazioni povere delle nostre montagne. Tra i più nobili scopi della nostra istituzione sta quello di adoperarci nei limiti delle nostre forze individuali e sociali a migliorare le condizioni e a promuovere la prosperità dei nostri poveri ma laboriosi e industriosi montanari. Il Governo del Re ha ripetutamente dimostrato il proposito di prestare a tale effetto il suo potente concorso, sia coll'aprire concorsi a premi in favore di coloro che esercitano le piccole industrie forestali, sia coll'invitare le Sezioni del Club a comunicargli il loro avviso su la qualità e la natura delle piccole industrie alpine di più opportuna introduzione e di più facile sviluppo, nonchè sui mezzi più acconci per conseguire l'intento, sia infine coll'eccitare le Sezioni stesse a volergli trasmettere nota dei campioni così di oggetti, che si reputino meglio adatti all'esercizio delle piccole industrie di montagna, come degli istrumenti da lavoro, ora mancanti o imperfetti, che si ritengano più acconci al loro esercizio e al loro perfezionamento. E ancora sullo scorcio dell'anno passato il Ministro di agricoltura, industria e commercio ha trasmesso alla Sede Centrale ben dugento copie di una relazione del sotto-ispettore forestale signor Vittorio Perona sul risultato delle ricerche e degli studi fatti da esso unitamente ad altri tre ufficiali forestali sui principali oggetti delle piccole industrie forestali all'estero, sul procedimento seguito nella loro fabbricazione, sulla qualità del legname adoperato, sul loro prezzo di vendita, sulla mercede degli operai, sulle condizioni presenti e sull'importanza economica di tali industrie all'estero, infine su quanto ivi si fece e si intende di fare per migliorarle. Questa importante pubblicazione fu dalla Sede Centrale distribuita a tutte le Sezioni e inoltre a tutte quelle persone, che per le loro speciali condizioni e competenze si sono ritenute in grado di trarne partito o utile ammaestramento per l'introduzione e l'incremento delle piccole industrie di montagna.

La benemerita Sezione di Torino, alla cui generosa iniziativa già fummo debitori della riuscitissima Mostra alpina del 1884, proseguì costantemente e alacramente nell'opera sua intenta all'incremento delle piccole industrie alpine, come mi riservo di indicare a suo luogo parlando dei lavori sezionali; ma, quantunque ci consti di consimili propositi presso parecchie altre Sezioni, non ci risulta che alcuna altra, dal 1884 in poi, vi si sia efficacemente adoperata o abbia conseguito finora qualche notevole risultato; ond'è che riteniamo opportuno eccitare

vivamente le Sezioni a volersi occupare con attività e perseveranza anche di questo importantissimo oggetto della nostra cura sociale.

Allo stesso scopo di favorire in ogni miglior modo possibile così fatte industrie di montagna, la Sede Centrale ha istituito due premi da conferirsi in occasione del Concorso Agrario regionale che si sarebbe dovuto tenere in Udine in questo mese di agosto se le sopravvenute difficoltà sanitarie di quella provincia non ne avessero consigliato il rinvio ad epoca migliore: uno dei premi consiste nella somma di lire cento per la miglior mostra di prodotti di piccole industrie di qualsiasi genere esercitate da montanari nelle vallate di quella regione, l'altro in una medaglia d'argento per la migliore monografia di quelle industrie stesse.

AGEVOLEZZE FERROVIARIE

Altra cura del Consiglio Direttivo fu quella di avviare nuove pratiche presso le Amministrazioni Ferroviarie per conseguirne maggiori agevolzze di trasporto a favore dei nostri Soci e dei nostri Delegati. Ritenuto che la riduzione del 30 0/0 concessa per l'addietro ai soci che viaggiassero in numero di almeno dodici era di rarissima effettuazione e perciò quasi affatto illusoria, perchè era assai difficile e raro che potessero radunarsi insieme dodici alpinisti tutti diretti allo stesso punto, si chiese che il numero minimo da dodici fosse ridotto a cinque, compresi portatori e guide: maggiore riduzione di numero non era possibile ottenere, di fronte al sistema in casi analoghi seguito dalle nostre ferrovie. Affinchè gli interessi generali del Club e quelli delle singole Sezioni nei loro rapporti colla Sede Centrale potessero essere meglio rappresentati e discussi alle Assemblee dei Delegati, affinchè in queste fossero largamente rappresentate tutte le idee, tutte le opinioni, tutte le proposte delle Sezioni e dei Soci, era necessario che vi intervenisse il maggior numero possibile di Delegati; ma a tale effetto conveniva che ad essi fosse reso almeno finanziariamente meno gravoso l'intervento mediante riduzione di prezzo sul biglietto ferroviario. Con qualche agevolzza sul prezzo di trasporto si sarebbe inoltre reso più facile alle Sezioni lontane dalla Sede Centrale il provvedere alla propria rappresentanza colla scelta dei Delegati fra i rispettivi loro soci. Si è chiesto pertanto per le nostre Assemblee dei Delegati lo stesso trattamento dei congressi e perciò che ai Delegati sezionali e ai membri del Consiglio Direttivo della Sede Centrale che si recassero alle Assemblee venisse individualmente accordata quella stessa progressiva riduzione del 30 al 50 0/0 secondo le distanze, quale viene concessa agli invitati ai congressi.

Queste nostre domande, mercè l'autorevole interessamento del nostro Presidente e del senatore Perazzi, vennero favorevolmente accolte, e le nuove concessioni furono fin dal 16 luglio ultimo scorso tradotte in atto, come con apposita circolare vi fu a suo tempo comunicato. Niuno è che non vegga quanto queste nuove agevolzze ferroviarie potranno riuscire di vantaggio alla nostra istituzione e contribuire al suo incremento.

CARTE DEL R. ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE.

Dietro suggerimento della Direzione Sezionale di Genova fu domandata un'altra agevolzza forse non meno vantaggiosa per le Sezioni e per i soci, una riduzione cioè sul prezzo delle carte edite dal R. Istituto Geografico Militare; e anche questa domanda venne favorevolmente accolta dal Ministero della Guerra, mediante la concessione del 25 0/0 di ribasso sui prezzi normali segnati in catalogo. È questo un nuovo attestato della considerazione in cui è tenuto dal R. Governo il nostro Club.

LAVORI SEZIONALI.

Accennati così i principali atti della Sede Centrale all'infuori della semplice amministrazione ordinaria, vi accennerò ora i più importanti lavori sezionali, che si compirono nel decorso anno o che sono ora in corso di esecuzione.

Sezione di Torino. — La Sezione di Torino, sempre fra le prime per operosità costante ed efficace, tenne l'anno scorso, come tutti ricorderete con sentimento di soddisfazione, il 17° Congresso alpino nazionale, e lo tenne con tutto quel decoro e con quella solennità che le circostanze richiedevano. Essa continua,

come già accennai, nell'energico suo impulso allo sviluppo delle piccole industrie di montagna, eccitando pubbliche amministrazioni e privati cittadini ad adoprarsi di proposito con essa al conseguimento di un utile e pratico risultato. Incoraggiata dal Municipio di Torino, che le assegnò apposito locale, ha stabilito di aprire nella sua stazione alpina al monte dei Cappuccini una Mostra campionaria permanente dei prodotti delle piccole industrie alpine, che sta raccogliendo con assidua cura, e che spera di avere fra non molto raccolti ed ordinati in quantità sufficiente, perchè entro breve tempo si abbia a poter fare l'inaugurazione e l'apertura della mostra. La Sezione di Torino riprese nello scorso inverno la serie delle opportunissime conferenze e riunioni serali, e continuò costantemente nella stagione propizia ad ordinare quelle riuscitissime escursioni sociali, che tanto giovano ad eccitare e a propagare la conoscenza e l'amore delle montagne. Superfluo ricordarvi qui la nobilissima opera di carità, nota a tutti, da essa compiuta a favore dei danneggiati delle valanghe. Per questi e per altri titoli di benemerenda sociale fu nell'anno passato meritamente e con plauso generale conferito alla Sezione Torinese il premio di L. 500, che S. M. il Re Umberto si compiacque di istituire per un triennio a decoro e vantaggio della nostra istituzione.

Sezione Verbano. — La Sezione Verbano, a nessuna seconda per costante attività, continuò nello scorso anno e continua con sempre crescente amore e successo nella sua impresa di rimboscamento alpino da essa iniziata oramai da ben dieci anni. A centinaia di migliaia si possono contare le pianticelle da questa Sezione collocate sui monti del suo distretto. La Sezione tiene a sue spese quattro grandi vivai in diverse località, e per fare sempre maggiore propaganda a favore del rimboscamento delle montagne essa pubblica di quando in quando e distribuisce gratuitamente fra i montanari opuscoli e circolari, fa tenere conferenze di silvicoltura, apre concorsi a premi per le migliori piantagioni. Nè così fatto importante suo lavoro esaurisce tuttavia la sua mirabile attività: nel 1885 essa completò le opere di miglioramento, incominciate l'anno precedente, al sentiero che dal Pizzo Marone conduce alla vetta del Monte Zeda; fece eseguire importanti lavori stradali al passo delle strette del Casè presso il Monte Laurasca in Valle S. Bernardino; pose mano ad altri lavori ancora e sta provvedendo alla costruzione di un nuovo ricovero al Monte Zeda. La Sezione Verbano con piccoli mezzi ha operato e opera grandi cose e merita un vivo plauso per la sua perseverante attività.

Sezione di Milano. — La potente quanto operosa Sezione di Milano attese nell'anno passato alla continuazione dei lavori, già iniziati l'anno antecedente, intorno alla capanna Marinelli sul Jägerücken al Monte Rosa, e si deve a contrarietà di stagione se la capanna non poté fin dall'anno scorso essere intieramente ultimata: non mancava che la copertura del tetto, la quale, se in questo momento non è già a posto, non tarderà guari ad esserlo. È questa un'opera degna del valore e dell'importanza della Sezione Milanese. La Sezione stessa eseguì poi lavori di riparazioni al ricovero di Moncodine e sta costruendo una nuova capanna nella località detta Releccio in Val Neria, per la salita alla Grigna settentrionale da Mandello sul Lago di Lecco, che, salvo contrattempo, deve essere ultimata entro questo mese di agosto e inaugurata nel prossimo settembre. La Sezione Milanese non circoscrive entro determinati confini la sua attività, ma la spiega e la svolge a vantaggio dell'istituzione ovunque l'opportunità le se ne presenti, fortunata che la larghezza dei suoi mezzi e le condizioni del suo territorio le porgano modo di allargare anche fuori del proprio distretto il suo campo d'azione nell'interesse generale dell'alpinismo. Questa Sezione pure provvede costantemente e con brillante successo all'ordinamento di opportunissime gite sociali.

Sezione di Roma. — Anche la ragguardevole Sezione di Roma continuò nello scorso anno ad eseguire parecchie escursioni sociali; e numerose furono le escursioni fatte individualmente dai suoi soci. Per cura della Sezione Romana fu fondata una stazione meteorica sul Soratte. Fu completamente terminata la costruzione muraria del rifugio sul Gran Sasso d'Italia, e l'interno rivestimento, che solo mancava alla sua ultimazione, se non è ancora terminato, lo sarà ben presto, per dar luogo all'inaugurazione del rifugio nel prossimo settembre. Questo ricovero, importantissimo per la località, ove fu eretto, e il più importante che siasi finora costruito negli Appennini, è opera commendevole per ogni riguardo e riuscirà di decoro alla Sezione Romana. La Sezione stessa provvede inoltre alla pubblicazione di una carta topografica a cinque colori del Gran Sasso alla

scala di 1: 80,000, con intercalata una cartina speciale alla scala di 1: 25,000 delle punte principali di quel gruppo. È anche questo un lavoro di mole e di importanza, che ci dà la misura della grande attività e della coraggiosa iniziativa della Sezione di Roma.

Sezione di Varallo. — La Sezione Valsesiana, non meno attiva delle già menzionate consorelle, proseguì nello scorso anno ne' suoi lavori intorno alla Carta Geologica del circondario della Valsesia e di alcune sue adiacenze, portandola a compimento; condusse a fine i lavori della strada di Baranca sopra Fobello, mercè specialmente la efficacissima cooperazione e l'insigne munificenza del benemerito socio signor Carlo Rizzetti; eresse in unione colla Sezione Biellese la capanna Sella al Lyskamm; iniziò i lavori per la costruzione di una nuova ampia capanna al Monte Rosa nella stessa località, ove già da parecchi anni esiste la capanna Gnifetti, divenuta insufficiente al bisogno. Questa nuova bellissima capanna, che di questi giorni sta ultimandosi, agevolerà d'assai le ascensioni dal versante meridionale a tutte le cime di questo nostro maestoso colosso delle Alpi. Anche in questo importante lavoro della Sezione Valsesiana il socio Carlo Rizzetti concorse per vistosissima somma.

Un altro atto consimile di splendida munificenza a pro della nostra istituzione mi ritengo in dovere di richiamare qui alla vostra ammirazione e al vostro plauso: quello cioè della gentilissima signora Paolina Fara-Sella, la quale, come tutti sapete, fece la elargizione di lire tremila alla Sezione di Varallo, a condizione che vengano impiegate nell'erezione di una capanna presso il Lysjoch, la quale nella località più elevata possibile abbia a servire di convenevole ricovero agli ascensori del Monte Rosa dal versante meridionale. Si provvede perchè questa, che sarà la più alta capanna delle Alpi, possa essere costrutta per l'estate ventura.

Ad atti di tanta munificenza, come quelli della signora Fara Sella e del signor Carlo Rizzetti, risponda la gratitudine, l'ammirazione e il plauso degli alpinisti italiani. Fortunata la Sezione Valsesiana che vanta tali soci, e possa il nobile esempio trovare molti imitatori a vantaggio e decoro del C. A. I.

La Sezione Valsesiana con generoso pensiero e con vero sentimento di patriottismo ha voluto quest'anno procurarsi per la seconda volta l'onore di ospitare il Congresso degli Alpinisti Italiani; essa, come è noto, ebbe il vanto di tenere nell'agosto del 1869 il primo vero solenne Congresso, e la fortuna sua le volle anche riservato il vanto di ospitare la prima Assemblea de' Delegati che si tenga fuori di Torino.

Sezione di Biella. — La Sezione Biellese unitamente alla Valsesiana eresse e inaugurò la capanna Sella al Lyskamm, costruì un ricovero sul M. Barone in Val di Sessera, e attese a parecchi altri lavori di interesse alpinistico, non tralasciando così di porgere ogni anno novelle prove e nuovi risultati della sua attività diretta costantemente al conseguimento dello scopo sociale.

Sezione Valtellinese. — La Sezione Valtellinese provvide al riattamento di una capanna stata costrutta a pochi metri dalla cima del Disgrazia, in Valle Malenco, da alcuni ingegneri del R. Istituto Geografico Militare, i quali, dopo essersene serviti per le loro osservazioni geodetiche, ne fecero dono a codesta Sezione. La Sezione Valtellinese deliberò eziandio l'apertura di una comoda strada mulattiera nella Valle Malenco da Chiareggio al passo del Muretto, che poi dovrebbe esser proseguita sul versante svizzero fino al villaggio di Maloia, e ha inoltre in progetto due nuove capanne, una in Val Cedè e l'altra in Val Masino.

Sezione di Aosta. — La Sezione di Aosta diede compimento alla capanna Regina Margherita sul Mont Fallère e al rifugio importantissimo della Gran Torre al Monte Cervino, ed ora ha in progetto un altro rifugio al Rutor.

Nel pronunciare il nome della Sezione Valdostana il nostro pensiero trascorre alla gravissima sciagura, onde essa fu testè colpita colla perdita del suo benemerito presidente cav. avv. Venanzio Defey. Egli era un provetto amministratore, un sincero, appassionato ed operoso alpinista. Morì a 40 anni, reduce da pochi giorni dalla riunione degli alpinisti francesi in Algeria, dove degnamente aveva rappresentato il C. A. I. Egli si era reso per molti titoli benemerito dell'alpinismo italiano: epperò la Sezione d'Aosta, deliberando l'erezione di un busto alla sua memoria, e la Sede Centrale, prestandovi il suo concorso, pagarono un debito di riconoscenza al rimpianto collega.

Sezione di Firenze. — La Sezione di Firenze completò il mobilio del ricovero di Falterona e la costruzione del sentiero al Callare di Matanna nelle Alpi

Apuane. Per iniziativa e cura del socio prof. Emilio Bertini si è istituita sotto gli auspici della Sezione Fiorentina una stazione alpina a Prato, collo scopo principale di attendere all'esplorazione e allo studio della regione alpestre dalla Futa all'Abetone e del gruppo del Monte Albano. La nuova stazione alla fine di febbraio di quest'anno contava già trenta giovani soci, e tutto lascia sperare che essa contribuirà efficacemente ad estendere la conoscenza di quelle pittoresche regioni toscane e ad accendere sempre più quella gioventù d'amore per l'alpinismo. Anche la Sezione Fiorentina mercè l'opera di parecchi soci benemeriti prosegue con lodevole perseveranza e con soddisfacente risultato in opportuni lavori di rimboscamento.

Sezione di Domodossola. — La Sezione di Domodossola ultimò i suoi lavori alla Casa Alpina di Veglia.

Sezione di Bergamo. — La Sezione di Bergamo eresse un opportunissimo rifugio sulla cresta del Barbellino in Val Seriana; rifugio, a cui nella solenne sua inaugurazione fattasi il 9 maggio scorso fu meritamente dato il nome dell'egregio ingegnere cav. Antonio Curò, benemerito presidente della Sezione Bergamasca, la quale malgrado il numero non grande dei suoi soci ha sempre dato belle prove di esemplare ed efficace attività.

Sezione di Brescia. — La Sezione di Brescia si accinse a nuovi ed importanti lavori di riattamento e di ampliamento al rifugio di Salarno, situato ai piedi dell'interessante gruppo dell'Adamello. Codesti lavori sono a buon porto, e, se non affatto terminati ancora, certamente prossimi a compimento. Anche codesto sarà un rifugio di primo ordine, che farà onore alla ragguardevole Sezione Bresciana, fra le prime sempre anch'essa nel procurare lo sviluppo della nostra istituzione.

Sezione Ligure. — Alla Sezione Ligure si deve la pubblicazione del "Portafoglio dell'Alpinista", interessante volumetto, che in forma succinta contiene opportuni dati e norme per fare osservazioni e raccolte in montagna, e una serie di itinerari di gite nella Liguria e fra le Alpi Marittime. La Sezione stessa attende alla formazione di una Carta Geologica della Riviera Ligure mediante la cooperazione dei soci ing. Lucio Mazzuoli e prof. cav. Arturo Issel, e oramai non ne manca che la tiratura. Sono codesti per la Sezione Ligure i mezzi più acconci per illustrare le montagne del suo distretto.

Con ciò ritengo di aver enumerato non tutti ma i principali lavori onde va specialmente segnalata dalla fine del 1884 in poi l'attività delle nostre Sezioni. Parecchie altre Sezioni, oltre le indicate, quale in un modo quale in un altro, si adoperarono utilmente al conseguimento del molteplice scopo e all'incremento della nostra istituzione; così che da quanto vi ho accennato e da quanto altro ancora fu fatto, che sarebbe troppo lungo enumerare, puossi, se non isbaglio, rilevare, che il periodo di tempo che ci occupa non solo non fu infecundo di utili lavori, ma può ritenersi che porti l'impronta di una rara operosità sociale, di cui possiamo dichiararci soddisfatti, non senza però far voti che l'esempio delle Sezioni più operose venga da tutte nei limiti delle rispettive forze e condizioni imitato.

MOVIMENTO DEI SOCI.

Vengo al movimento nel numero dei soci effettuati nel 1885, e al suo confronto con quello dei due anni precedenti. Al 31 dicembre 1885 erano regolarmente iscritti 17 soci onorari, 97 perpetui, 3506 annuali, in tutto 3620 soci; mentre al 31 dicembre 1884 il numero complessivo dei soci era di 3670, e di 3523 al 31 dicembre 1883. Si ebbe pertanto un aumento di 97 soci sul numero del 1883, ma una diminuzione di 50 su quello del 1884.

Le Sezioni, che nel 1883 erano in numero di 32, salirono per un momento a 34 nel 1884, ma si ridussero ben tosto a 31 nel corso dell'anno stesso, essendosi sciolte le tre Sezioni di Spoleto, d'Ancona e di Siena. Nel 1885 un'altra Sezione disparve, quella di Susa; mentre però questa si scioglieva ne veniva sorgendo una nuova, la Sannita con sede a Campobasso; laonde il numero delle Sezioni si mantenne nel 1885 a 31, quantunque a dir vero nel corso dello stesso anno già si prevedesse prossima la fine di un'altra, la Sezione Lunigiana con sede a Bagnone, la quale poi, già cessata di fatto fino dall'anno scorso, venne definitivamente dichiarata sciolta nel principio dell'anno corrente.

La perdita delle indicate Sezioni spiega facilmente la riduzione di 50 nel numero complessivo dei Soci alla fine del 1885 in confronto del loro numero

allo spirare dell'anno precedente, imperciocchè la perdita di tanti soci avvenuta in massa collo scioglimento di intiere Sezioni non potè essere compensata tosto dal maggior numero di essi, onde mano mano vennero arricchendosi parecchie delle Sezioni più fiorenti. Quanto però non si era potuto ottenere al 31 dicembre 1885 fu conseguito fortunatamente nel primo semestre dell'anno corrente, in quanto che al 20 luglio scorso i soci iscritti ascendevano a 3725, con un aumento di 105 sul numero del 31 dicembre 1885; per cui si sarebbe ora più che colmata la lacuna stata aperta dalla scomparsa delle cinque menzionate Sezioni.

Al 20 luglio di quest'anno avevamo pertanto 3725 soci iscritti presso 30 Sezioni. Fra queste, sette presentano un notevole aumento di soci, e sono quelle di Milano, di Brescia, di Torino, di Bergamo, di Aosta, di Bologna e la Sannita. Il maggiore aumento fu conseguito dalla Sezione di Milano, che da 355, quanti erano i suoi soci al 31 dicembre 1884, li portò al 20 luglio scorso a ben 486, con un aumento di 131 nel corso di un anno e mezzo. È un risultato, di cui la Sezione Milanese può meritamente andare orgogliosa. Motivo di speciale compiacenza ci porge il consolidamento e lo sviluppo, a cui tende la nuovissima Sezione Sannita, la cui fondazione e il cui incremento sono dovuti in gran parte al forte proposito e alle assidue cure dell'operoso suo presidente cavaliere Andrea Bosio.

Sono pressochè stazionarie da qualche tempo le quindici Sezioni di Varallo, Domodossola, Agordo, Sondrio, Biella, Roma, Auronzo, Intra, Enza, Perugia, Vicenza, Verona, Genova, Pinerolo, Catania.

Hanno subito sensibile diminuzione nel numero dei soci le otto Sezioni di Firenze, Napoli, Lecco, Savona, Como, delle Alpi Marittime, la Bossea e la Picena.

Per numero di soci tiene sempre il primo posto la Sezione di Torino, che al 20 luglio u. s. ne contava 523, la segue da presso quella di Milano con 486, viene terza quella di Varallo con 287, quarta quella di Brescia con 221, quinta quella di Firenze con 199, sesta quella di Roma con 197, settima la Ligure con 176, ottava la Verbano con 146, nona quella di Vicenza con 144, decima quella di Napoli con 135, undecima quella di Bologna con 123, duodecima quella dell'Enza con 109; tutte le altre diciotto sono al disotto di 100 soci. È da notarsi che la Sezione di Brescia di sesta, quale era nell'anno passato, con un aumento di 27 soci è ora diventata la quarta, sorpassando quelle di Roma e di Firenze.

Con così fatti risultati nel movimento complessivo dei soci si può ritenere che il nostro Club da due anni in qua siasi conservato stazionario. Dovrà forse suppersi perciò che esso abbia toccato il punto culminante della sua parabola e che un ulteriore suo sviluppo non si possa sperare? Quando veggo che il Club Alpino Francese ha più di 5000 soci, che il Club dei Touristi Austriaci ne conta oltre a 9000 e che il Club Alpino Tedesco-Austriaco ne vanta da 16 a 17 mila, non so persuadermi che il Club Alpino Italiano debba e possa fermarsi al disotto dei 4000. Nè ciò avverrà, se ci adopereremo tutti costantemente per l'incremento della nostra istituzione, perchè nulla a noi manca che valga a farla progredire e a darle maggiore sviluppo. Forse che la nostra gioventù è da meno di quella delle altre nazioni per forza, per ardimento, per brama di sapere, per amore del bello e per desiderio del bene? Io penso che molto maggior numero di giovani si inscriverebbe presso molte nostre Sezioni quando si esercitasse più viva propaganda a favore del nostro sodalizio e con più perseverante apostolato si eccitasse la gioventù a farne parte.

RESOCONTO FINANZIARIO.

Vengo all'ultima parte della mia relazione, che si riduce ad un sommario esame del resoconto finanziario, e tocca perciò il terzo numero dell'ordine del giorno. Mi restringerò a darvi poche spiegazioni sulle più importanti partite attive e passive del passato esercizio, quali figurano sul resoconto statovi comunicato.

Attivo: I. Quote soci. — 1. Soci annuali. — Nel bilancio preventivo si era calcolato un introito lordo di L. 29,920, corrispondente all'ammontare delle 3740 quote dei soci annuali regolarmente iscritti il giorno 21 dicembre 1884, in cui si tenne l'Assemblea dei Delegati, che votò il bilancio; e calcolate le quote inesigibili alla ragione del 10 0/0, l'introito netto si era previsto in L. 26,928, importo di 3366 quote. Si sono esatte invece L. 28,540, ammontare di 3567

quote e mezzo, e così L. 1612, importo di 201 quote, in più delle previste; di guisa che le quote inesigibili, state calcolate in ragione del 10 0/0 a 374, si limitarono a sole 172, cioè al 4.60 0/0. Nel 1884 si erano incassate per quote di soci annuali L. 28,484, e nel 1883 sole L. 27,344, così che nell'ultimo esercizio 1885 si incassarono L. 56, ossia 7 quote, più del 1884 e L. 1196, ossia 149 quote e mezzo, più del 1883. La proporzione delle quote inesatte, che in alcuni anni addietro era salita fino al 10, al 15 e una volta al 17 0/0, si era mantenuta alla ragione del 5 0/0 nel 1883 e nel 1884, mentre nel 1885 si ridusse, come sopra notai, al solo 4.60 0/0. E ciò dimostra come siano sempre andate migliorando le amministrazioni sezionali, e come i soci siano divenuti sempre più puntuali e zelanti nell'adempimento della loro obbligazione.

2. Soci perpetui. — Mentre nel 1884 si erano iscritti soli 3 soci perpetui, nel 1885 se ne acquistarono 4, dei quali due dalla Sezione di Torino, uno da quella di Pinerolo, uno dalla Verbano.

Nell'anno in corso se ne iscrissero già sei, tutti nella Sezione di Varallo.

II. *Proventi diversi.* — 1. Consolidato. — L'interesse sul consolidato 5 0/0 ascese nel 1885 a L. 737.80, e così a L. 21.70 di più che nell'anno precedente. Il consolidato si accresce tutti gli anni dell'ammontare delle quote dei soci perpetui.

2. Conto corrente dal Tesoriere. — Le somme in conto corrente presso il Tesoriere produssero L. 853.90, con un aumento di L. 56.90 sul frutto dell'anno precedente. La causa di questo abbastanza rilevante cespite di entrata, che si verifica da qualche anno, sta nel discreto fondo di cassa che si riuscì a costituire mano mano dal 1882 in poi, e inoltre nel più puntuale versamento delle quote sociali.

III. *Proventi straordinari.* — 1. Quote arretrate. — Si incassarono L. 184 per 23 quote arretrate, mentre nel 1884 ne furono rimosse 17 in L. 136. Questo articolo di entrata si conserva esiguo da qualche anno, mentre era assai più elevato nella maggior parte degli esercizi precedenti, e ciò indica sempre più che gli incassi delle quote sociali si resero e si conservano più regolari e puntuali, prova certa di migliorate amministrazioni sezionali.

Casuali: a) Avanzo fondo Congresso. — Fra le entrate casuali si ebbe in primo luogo la somma di L. 201, avanzo sul fondo di L. 2500, stato stanziato dall'Assemblea dei Delegati 16 dicembre 1883 per far fronte alle spese del Congresso Internazionale.

b) Rimborso dalla Sezione di Torino. — Si ebbero poi L. 150 in rimborso dalla Sezione di Torino sullo stipendio del commesso. Qui occorre una spiegazione. Secondo un'antica convenzione fra la Sede Centrale e la Sezione di Torino intorno al servizio e alle spese del locale tenuto in comunione, la Sede Centrale pagava al commesso comune uno stipendio annuo di L. 780 e la Sezione di Torino lo retribuiva con sole L. 180: le due somme unite formavano uno stipendio totale di L. 960. La Sezione di Torino per contro aveva a suo esclusivo carico il riscaldamento e l'illuminazione, nonchè altri servizi inerenti al locale comune. In seguito al trasloco di questo si stabilì più semplicemente che ogni spesa relativa al personale di servizio e al locale sociale fosse sopportata per giusta metà da ciascuna delle due amministrazioni. Il trasloco si effettuò nel mese di giugno dello scorso anno; e dal 1° luglio successivo ebbe vigore la indicata nuova convenzione; per cui da quell'epoca in poi lo stipendio del commesso a carico della Sede Centrale da L. 780 annue, o 65 mensili, venne ridotto a 480 all'anno, o 40 al mese; e siccome per ragione di contabilità la Sede Centrale aveva continuato fino a tutto dicembre a pagarlo in ragione di L. 65 al mese, così alla fine dell'anno ebbe dalla Sezione di Torino il rimborso delle 25 lire mensili (totale L. 150) per suo conto pagate al commesso durante il secondo semestre 1885.

2. Proventi pubblicazioni. — La somma di L. 74.75, che figura nei proventi delle pubblicazioni sociali, è costituita per L. 46.50 dall'importo di abbonamenti alla Rivista mensile per parte di estranei al Club, per L. 14 da vendite di pubblicazioni, e per L. 14.25 da inserzioni a pagamento nella Rivista.

Totale attivo. — E così le entrate complessive dell'esercizio 1885 furono di L. 31,141.45, superando di L. 2497.35 le previsioni; e unite le entrate dell'anno alla somma di L. 10,821.70, fondo in cassa all'apertura dell'esercizio, si ha un attivo totale di L. 41,963.15. Le entrate del 1884 erano state di L. 30,654.10; epperò si ebbe nel 1885 un introito di L. 487.35 più che nel 1884, e di L. 780.92 più che nel 1883.

Passivo: I. Personale. — Passando alla parte passiva dell'esercizio, si nota anzitutto per l'applicato di segreteria una spesa di L. 1300, inferiore di 300 lire alla cifra presunta. Nel bilancio preventivo si era stanziata, come negli anni precedenti, la somma di L. 1600, e sulla base di tale preventivo si è pagato lo stipendio al precedente applicato di segreteria per il primo trimestre dell'anno; essendosene poscia ridotto lo stipendio a L. 1200, su questa seconda misura esso venne pagato per gli altri nove mesi dell'anno al nuovo applicato; per cui la spesa totale nell'anno riuscì a sole L. 1300.

Sullo stipendio del commesso, tenuto conto dell'accennato rimborso di L. 150 per parte della Sezione di Torino, nessuna differenza corre fra la spesa prevista e la effettiva di L. 780.

Le mancie e i servizi straordinari, calcolati in L. 120, si limitarono a L. 115.

II. Locale. — 1. *Pigione.* — La pigione del locale sociale si era calcolata in L. 510 sulla base dell'antica locazione. Da gran tempo però si era fatto sentire il bisogno di un locale più ampio e che meglio rispondesse alle esigenze dell'amministrazione sociale: questo bisogno era apparso più sentito alla vigilia del Congresso Internazionale; per cui l'Assemblea dei Delegati del 21 dicembre 1884 aveva dato in proposito ampia facoltà al Consiglio Direttivo di provvedervi a norma delle circostanze. Vi si provvide infatti fin dal mese di giugno dell'anno passato; e il nuovo locale risponde perfettamente alle riconosciute esigenze, come la maggior parte di voi già ebbe a constatare; esso è ben distribuito, spazioso, non privo di una certa eleganza e di gran lunga più decoroso dell'antico, mentre impone soltanto una maggiore spesa che non arriva alle cento lire all'anno. Mentre infatti per il locale antico si pagava un fitto totale di L. 1520, non compreso il riscaldamento, che costava dalle 150 alle 180 lire annue, il nuovo locale costa L. 1775, compreso il riscaldamento. Le circostanze vollero però che mentre il fitto del nuovo locale decorse dal 1° luglio, non si è potuto risolvere l'antica locazione prima del 30 settembre successivo, per cui si ebbe una doppia pigione da pagare per un trimestre: ciò che, unitamente alle spese di registrazione del nuovo contratto di locazione, importò una spesa complessiva di L. 824.60.

2. *Assicurazione incendi.* — L'assicurazione contro gli incendi non presentò alcuna differenza sulle L. 12 del bilancio preventivo, essendosi ritenuta più che sufficiente la somma già assicurata anche per coprire il maggior valore dei nuovi mobili aggiunti al locale sociale.

Trasloco. — Nel bilancio preventivo non si era stanziata alcuna somma per il trasloco, perchè all'epoca della sua compilazione non si era ancora previsto il cambiamento di locale. La spesa impreveduta causata dal trasloco e più che tutto dall'adattamento e arredamento del nuovo locale ammontò a L. 2751.35. Questa somma può parere alquanto elevata a chi non conosca il locale o non abbia visto quale esso era prima della sua riduzione allo stato attuale; si è fatto però quanto fu possibile per conciliare tutte le esigenze col minor dispendio, nè d'altronde la somma occorsa riuscì troppo gravosa alle floride condizioni della cassa sociale. Ogni spesa relativa fu ripartita in giuste proporzioni fra la Sede Centrale e la Sezione di Torino.

III. Amministrazione. — Le spese di cancelleria e le postali si tennero alquanto al disotto delle presunte; vi fu per contro qualche eccedenza sulla previsione in quelle relative a circolari e stampati: in complesso si ebbe in questa categoria una piccola economia di L. 15.35.

IV. Pubblicazioni. — 1. *Stampa Bollettino;* 2. *Rivista.* — Nella categoria delle pubblicazioni si ebbe in quest'ultimo esercizio un notevole risparmio di spesa in confronto di quelle occorse negli esercizi precedenti. Le pubblicazioni sociali erano costate L. 18,175 nel 1878, L. 20,498 nel 1879, L. 16,049 nel 1880, L. 15,811.30 nel 1881, L. 12,776 nel 1882, L. 12,118.15 nel 1883, L. 11,782.50 nel 1884 e costarono sole L. 9921.65 nel 1885. Nel bilancio preventivo erano state stanziate per il Bollettino L. 8000 e L. 6000 per la Rivista, mentre per quello si spesero sole L. 4793 e per questa L. 5128.65. Il Bollettino costò meno della Rivista. Vero è che il Bollettino riuscì composto di soli 17 fogli di stampa e contiene solamente 7 illustrazioni; e da questo lato sarebbe stato assai più desiderabile che maggiore abbondanza di materia avesse dato occasione a maggiore spesa. La Rivista per contro, la quale si era calcolata che sarebbe uscita in via normale di un solo foglio per dispensa mensile, ne ebbe più volte due, due e mezzo e anche tre: per questa pubblicazione la materia non fece mai difetto, e non è alla scarsità di questa che è dovuta l'economia ottenuta anche sulla

Rivista in confronto della previsione. La causa principale della sensibile differenza in meno della spesa effettiva sta in ciò che, mentre la previsione si era ancora basata sull'antico prezzo di stampa, sia al Bollettino sia alla Rivista si poté già applicare il nuovo prezzo, notevolmente ridotto, convenuto col tipografo nei primi di gennaio dello scorso anno.

E qui non posso a meno di cogliere l'occasione per eccitare vivamente i soci nostri a voler prestare una più larga collaborazione nella redazione del Bollettino, affinché possa accrescersi valore ed importanza a questa principale nostra pubblicazione. A tale scopo la precedente Assemblea dei Delegati, come tutti ricorderete, deliberò su proposta del Consiglio Direttivo, di stanziare nel bilancio dell'anno corrente la somma di L. 1000, da erogarsi in premi agli autori dei migliori scritti, disegni e carte per il Bollettino. Il Consiglio Direttivo in apposita prefazione all'ultimo volume ha esposto, senza pretesa di stabilire un programma, i criteri, ai quali a suo avviso dovrebbero in via generale informarsi gli scritti, che debbono costituire la parte essenziale delle nostre pubblicazioni: esso spera di trovarsi in ciò d'accordo colla grande maggioranza dei soci e confida che non si avrà più a deplorare, come nell'anno passato, la soverchia scarsezza di scritti ed illustrazioni per il nostro Bollettino.

3. Spedizione pubblicazioni. — Per la spedizione delle pubblicazioni occorse la spesa di L. 1606,28, con un'eccedenza di L. 106,28 sulla somma presunta. Questa eccedenza fu causata principalmente dal sensibile maggior peso di parecchi numeri della Rivista comparsi di più fogli.

4. Spese di redazione. — Le spese di redazione, calcolate in L. 1500, si limitarono a L. 1425, non essendosi dovuto pagare intiero lo stipendio al Redattore, che assunse ad anno incominciato il suo ufficio. Nella cifra di L. 1425 è compresa la somma di L. 300 che il Consiglio Direttivo offerse all'egregio Redattore a titolo di ben meritato maggior compenso e quale attestato di piena soddisfazione del Consiglio per il modo veramente esemplare con cui attese alle sue attribuzioni. Confidiamo, signori, di averne la vostra schietta, generale approvazione.

V. *Lavori e studi alpini.* — 1. Sussidi lavori alpini e acquisto opere alpine. — La somma di L. 544 spesa in sussidi a lavori alpini e in acquisto di opere alpine, con un'eccedenza di L. 44 sulla somma stanziata, fu così ripartita; L. 289 furono il prezzo di acquisto delle due carte in rilievo delle Alpi Centrali e Orientali, pregevolissimi lavori dell'operoso e benemerito socio maggiore cav. Claudio Cherubini, che coll'altra carta, già acquistata prima, delle Alpi Occidentali, completano cotesta interessantissima illustrazione delle nostre Alpi; L. 40 costituirono la quota d'iscrizione del C. A. I. a socio perpetuo della Società per la protezione delle piante alpine, istituita con opportuno scopo a Ginevra; 204 lire furono spese nell'acquisto di 34 copie, distribuite alle Sezioni, della pregevole carta geologica del Bellunese dell'insigne professore Torquato Taramelli; infine L. 11 costò il primo fascicolo della Flora Alpina dell'egregio dott. Voglino.

2. Concorso a lavori sezionali. — Per concorso a lavori sezionali si esaurì la intera somma a tale oggetto stanziata in bilancio.

Vi ho già dimostrato, signori, coll'indicazione dei principali lavori eseguiti dalle Sezioni come sia stata feconda nell'anno passato la loro attività. Undici furono le Sezioni che presentarono domanda di concorso della Sede Centrale nei loro lavori; e la somma di L. 6000 fu tra di esse ripartita nel modo seguente: L. 200 furono assegnate alla Sezione di Domodossola, 700 a quella di Biella, 500 alla Ligure, 500 a quella di Roma, 400 a quella di Bergamo, 1000 a quella di Brescia, 300 a quella di Firenze, 600 alla Valtellinese, 600 alla Sezione di Milano, 800 alla Verbano, 400 a quella di Aosta. Nella ripartizione della somma si è proceduto, secondo il solito, con un criterio complesso desunto dalla natura e importanza dei lavori eseguiti dalle singole Sezioni concorrenti, dall'entità delle relative spese, dalle risorse finanziarie di ciascuna Sezione, dai sussidi già altre volte concessi. Certamente, di fronte a così notevole numero di domande e di importanti lavori eseguiti, non tutte le Sezioni concorrenti poterono essere appieno soddisfatte nella misura chiesta o sperata; imperciocchè questa si è dovuto necessariamente conciliare colle esigenze della giustizia distributiva sulla base degli indicati criteri. Nulla osta però in ogni caso a che, come già altra volta si ebbe a dichiarare, le Sezioni ripresentino per la stessa opera nuova domanda di sussidio sull'esercizio successivo.

Il Consiglio Direttivo da parecchi anni si è costantemente adoperato per

aumentare quanto più fosse possibile la somma da distribuirsi alle Sezioni a titolo di concorso nei loro lavori, persuaso che in nessun modo migliore possa trovare applicazione pratica il principio di solidarietà, che deve unire fra loro tutte le Sezioni per formarne l'unità nazionale del Club Alpino Italiano; imperciocchè qualsiasi lavoro alpino sezionale ridonda a vantaggio di tutte le Sezioni, di tutti i soci, dell'intera istituzione; epperò importa che le forze riunite convergano là ove il loro concorso sia richiesto dall'opportunità di un lavoro e dal bisogno di una Sezione, senza distinzione nè preoccupazione di regione o territorio.

I sussidi per lavori alpini furono dalla Sede Centrale accordati per la prima volta nel 1877 in L. 2100, poi in L. 2000 nel 1878, in L. 1400 nel 1879, in L. 2700 nel 1880. Nessuna somma risulta essersi pagata in sussidi a lavori sezionali nel 1881, quantunque fossero per quell'anno a tale scopo stanziati L. 1575: nel 1882 furono distribuite alle Sezioni L. 1254. Nulla fu dato nel 1883 per mancanza di domande, benchè in quel bilancio fossero destinate L. 2000 ai lavori sezionali; gli è perciò che nel principio del 1884 con apposita circolare si eccitarono le Sezioni a voler presentare le loro domande alla Sede Centrale per il suo concorso nei loro lavori, e in quell'anno furono poi distribuite L. 4000 alle Sezioni che ne fecero richiesta; 6000 mila lire furono distribuite nell'anno passato, e 6500 sono stanziati nel bilancio dell'anno corrente.

3. Manutenzione rifugi. — Per la manutenzione dei rifugi alpini a carico della Sede Centrale non si è spesa che la tenue somma di L. 33,50 in una piccola riparazione al tetto del rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

VI. *Assegni diversi.* — 1. Capitalizzazione quote soci perpetui. — Non occorrono spiegazioni sulla capitalizzazione delle quattro quote di soci perpetui, le quali, secondo il solito, si impiegarono nell'acquisto di 20 lire di rendita sullo Stato.

2. Spese impreviste. — Fra le spese impreviste tiene il primo luogo la somma di L. 300 votata dall'Assemblea dei Delegati 21 giugno 1885 a favore dei danneggiati dalla frana dei Boioni sul Monte Baldo nel Trentino. Altre L. 300 furono votate dall'Assemblea del 27 dicembre 1885 per concorso del C. A. I. nell'erezione di un monumento a Benedetto de Sausurre a Chamoni. Per 20 lire si concorse nel monumento all'illustre astronomo Padre Secchi. Furono spese 79 lire nell'acquisto di dodici bellissime fotografie alpine del cav. Vittorio Sella, le quali furono inviate al Club Alpino Tedesco-Austriaco in ricambio di una splendida collezione di consimili fotografie da esso state mandate cortesemente in dono al nostro Club quale attestato della sua simpatia e della sua soddisfazione per l'amichevole accoglienza fatta dagli alpinisti italiani ai delegati di quel Club in occasione dell'ultimo Congresso Internazionale.

Il resto andò in piccole spese, di cui non mette conto di tenervi parola.

VII. *Cassa.* — Nell'esercizio 1885 si ebbe pertanto una spesa complessiva di L. 27,422.23, con una economia di L. 1221.87 sulla spesa presunta. Aggiunta questa economia alla somma di L. 2497.35 di maggiori entrate, si ha per l'esercizio 1885 un avanzo di L. 3719.22, le quali unite alle L. 10,821.70, ereditate dall'esercizio precedente, formano un fondo in cassa disponibile di L. 14,540.92 alla chiusura dell'esercizio 1885. Forse la cassa centrale non si è mai trovata in così floride condizioni.

Con ciò pongo fine ai miei disadorni e poveri cenni sull'andamento amministrativo-economico del nostro Club nel 1885, e finisco di stancare la vostra cortese attenzione. Non mi lusingo, o signori, di avervi risparmiato la noia colla mia forse troppo lunga ed arida esposizione di dati e di cifre: fu mio intendimento farvi conoscere, nel modo più preciso e completo che mi fosse permesso dalla circostanza, quanto si è fatto e si sta facendo dalla Sede Centrale e dalle Sezioni, e mettervi a conoscenza delle vere condizioni attuali del nostro Club; e, come oso sperare di aver potuto conseguire questo scopo essenziale della mia relazione, così ho fiducia di essere riuscito a dimostrarvi, anche mediante il confronto col passato, che le condizioni amministrative e finanziarie della nostra società sono in complesso soddisfacenti, e che il lavoro sociale non ha mancato di essere attivo e fecondo di utili risultamenti. Ma se qualche cosa si è fatto, molto più ci resta a fare: infinito è il nostro campo d'azione, e il nostro Club è ben lontano ancora dall'essere giunto a quello sviluppo, a cui pervennero alcune altre Società consorelle, e che noi pure dobbiamo conseguire e conseguire.

remo, purchè con fermezza di proposito, con concordia di intenti, con perseveranza e con fiducia si lavori da tutti al maggiore incremento della nostra nobile istituzione e al conseguimento del molteplice suo scopo, a cui non sono certamente estranei nè il decoro nè l'interesse della patria.

A. GROBER *Vice-Presidente.*

RENDICONTO FINANZIARIO DELL'ESERCIZIO 1885.

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 1° agosto 1885

Attivo.

CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>			
Art. 1. — Quote Soci annuali	L. 29920	}	L. 28540 —
Quote inesig. calcolate in rag. del 10 0/0	L. 2992		
Art. 2. — Quote Soci perpetui	"		400 —
CATEGORIA II. — <i>Proventi diversi.</i>			
Art. 1. — Interesse consolidato 5 0/0	"		737 80
Art. 2. — Interesse 4 0/0 dal Tesoriere	"		853 90
CATEGORIA III. — <i>Proventi straordinari.</i>			
Art. 1. — Quote arretrate	"		184 —
Casuali			
a) Residuo fondo Congresso Internazionale 1885	L. 201	}	351 —
b) Dalla Sezione Torino rimb. spese	L. 150		
Art. 2. — Proventi pubblicazioni	"		74 75
CATEGORIA IV. — <i>Cassa.</i>			
Art. 1. — Fondo della Cassa Esercizio precedente	"		10821 70
Totale attivo		L.	41963 —

Passivo.

CATEGORIA I. — <i>Personale.</i>			
Art. 1. — Applicato di Segreteria	L.	1600 —	1300 —
Art. 2. — Commesso	"	780 —	780 —
Art. 3. — Mancie e servizi straordinari	"	120 —	115 —
CATEGORIA II. — <i>Locale.</i>			
Art. 1. — Pigione	"	510 —	824 60
Art. 2. — Assicurazione incendi	"	12 —	12 —
Art. 3. — Riparazioni e mobilio	"	150 —	
Trasloco del locale sociale			
CATEGORIA III. — <i>Amministrazione.</i>			
Art. 1. — Cancelleria	"	250 —	196 30
Art. 2. — Circolari e stampati	"	300 —	370 —
Art. 3. — Spese postali	"	400 —	368 35
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>			
Art. 1. — Bollettino	"	8000 —	4793 —
Art. 2. — Rivista Mensile	"	6000 —	5128 65
Art. 3. — Spedizione pubblicazioni	"	1500 —	1606 28
Art. 4. — Spese di redazione	"	1500 —	1425 —
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi alpini.</i>			
Art. 1. — Sussidi lavori alpini e acquisto opere alpine	"	500 —	544 —
Art. 2. — Concorso lavori sezionali	"	6000 —	6000 —
Art. 3. — Manutenzione rifugi alpini	"	100 —	33 50
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>			
Art. 1. — Capitalizzazione 4 quote Soci perpetui	"	500 —	385 70
Art. 2. — Spese impreviste	"	422 10	788 50
Totale passivo		L.	27422 23
Fondo in Cassa chiusura esercizio 1885		L.	14540 92
			<u>L. 41963 15</u>

Riassunto.

Attivo 1° Fondo Cassa apertura esercizio 1885	L.	10821 70	} 41963 15
2° Entrate esercizio 1885	"	31141 45	
Passivo. Uscite	"		27422 23
Fondo Cassa a chiusura esercizio 1885	L.	14540 92	

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VII ADUNANZA, tenuta in Varallo il 31 luglio. — Approvò le proposte della Commissione incaricata di riferire sul concorso al Premio Reale 1886, concludenti per l'aggiudicazione del Premio alla Sezione Verbano pure con ampie lodi alla operosità delle altre due Sezioni concorrenti, Varallo e Roma.

Prese accordi riguardo alle proposte messe all'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati del giorno successivo.

Prese altre deliberazioni d'ordine interno.

Il Vice-Presidente GROBER.

CIRCOLARE XI^a.

Pubblicazioni esaurite.

Essendo esaurite le edizioni dei primi sei numeri della *Rivista* di quest'anno, dei quali vengono fatte frequenti richieste, si pregano coloro che ne avessero esemplari, e non conservassero la raccolta del periodico, di volere spedirli a questa Sede Centrale del C. A. I. in Torino, via Alfieri, n. 9. — A quelli, che avessero la cortesia di rimandarci i detti numeri o parte di essi, si offre in ricambio una copia del *Panorama del Monte Bianco*, versante sud-est, disegnato da A. Balduino, ovvero dei due Panorami del *Gran Paradiso*, versante sud-est, e del *Monte Rosa*, versante svizzero, disegnati pure da A. Balduino.

Quei nuovi soci ai quali non si sono potute spedire le dette *Riviste*, per essersi iscritti dopo che n'era esaurita l'edizione, possono chiedere in compenso una copia del *Panorama del Monte Bianco* o di quelli del *Gran Paradiso* e del *Monte Rosa* sopra indicati, oppure una raccolta completa della *Rivista* dello scorso anno 1885. — Le domande devono esser fatte dai soci per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

Il Vice-Presidente GROBER.

SOTTOSCRIZIONE

per l'arredamento della Capanna della Tour al Cervino.

Per iniziativa dei soci Guido Rey e Cesare Fiorio, della Sezione di Torino, e cav. R. H. Budden, della Sezione di Firenze, si è aperta una sottoscrizione allo scopo di arredare la capanna della Tour al Monte Cervino.

I^o *Elenco di offerte*: R. H. Budden L. 10, Sezione di Aosta del C. A. I. L. 50, ing. Alberto Girola L. 5, Ugo Rey L. 5, Stefano Guillot L. 5, avv. A. Grober, L. 5, Carlo Ratti L. 3, L. Barale L. 5, dott. S. Cainer L. 2: totale L. 90.

Hanno offerto G. Rey 6 coperte di lana, C. Fiorio 4 pelli di montone.

Le offerte si ricevono presso la Segreteria della Sede Centrale del C. A. I. (Torino, via Alfieri 9).

SEZIONI

Verbano. — Il 4 agosto giungeva ad Intra l'on. Paolo Liroy, presidente del C. A. I., che dopo sciolto il XVIII Congresso aveva fatto la gita Varallo-Orta-Motterone. Con lui erano i signori dottor A. Cita e prof. Brentari di Vicenza. Gli ospiti furono ricevuti dai signori G. Broglio presidente, E. Weiss segretario e da altri soci della Sezione Verbano e accompagnati a visitare la sede sociale. Essi fecero caldo invito ai colleghi del Verbano di intervenire numerosi l'anno venturo al XIX Congresso a Vicenza. Passate ben presto le brevi ore concesse alla visita, gli ospiti graditi partirono la stessa sera accompagnati fino al battello del signor Broglio e dai suoi colleghi.

Sezioni del Monte Rosa. — Il convegno delle Sezioni Valsesiana, Domodossola, Biella e Verbano, che doveva tenersi nel Biellese, con adunanza a Mosso S. Maria, nei giorni 21 e 22 agosto, è stato rimandato ad altra epoca allo scopo di assicurarvi un numeroso concorso di soci. Nell'occasione di questo convegno si farà l'inaugurazione della capanna costruita dalla Sezione di Biella al Monte Barone.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il ritrovo della Società a Rabbi riuscì splendidamente sotto ogni riguardo.

Gli alpinisti ebbero festosissime accoglienze a Cles, a Malè e a Rabbi dalle autorità municipali e dalle popolazioni. Erano circa 80: fra essi due signore, una delle quali, la signorina Cesira Mazzoleni, aveva fatto con numerosa comitiva la gita Peio - rifugio del Cevedale - ghiacciaio del Careser - Rabbi. Il Club Alpino Italiano era rappresentato dai soci G. di Breganze (Vicenza), delegato dalla Sede Centrale, avv. Cesare Nova (Brescia) e Brasavola (Verona). C'era anche il sig. E. T. Compton dell'Alpine Club, benemerito illustratore delle Alpi Trentine.

All'adunanza generale, il presidente Antonio Tambosi fece una bella ed applaudita relazione dell'andamento della Società. Enumerò i lavori compiuti: rifornito l'arredamento dei rifugi, costruito un rifugio nuovo alla Presanella e ampliata la cascina di Bedole, modificate le tariffe delle guide. Fece un elogio delle guide trentine che ormai sono contate fra le migliori delle Alpi. Disse della necessità di migliorare gli esistenti alberghi di montagna e di costruirne di nuovi, e fece raccomandazioni per le piccole industrie, per lo studio dei ghiacciai, per la correzione delle carte topografiche ecc. Disse che il numero dei soci è ora di 814. Commemorò i soci defunti, fra i quali il conte Coccastelli seguace della spedizione Porro. Ricordò le cordiali accoglienze avute al Congresso del C. A. I. a Varallo. Espresse voti per l'incremento dell'attività sociale nell'opera d'illustrazione delle montagne.

Il prof. R. Canestrini tenne poi una dotta conferenza su argomento medico.

Animatissimo il pranzo sociale, di 100 convitati, con brindisi applauditi.

In complesso, una festa simpaticissima, da cui è lecito trarre nuovi e sempre migliori auspici per lo sviluppo della Società.

Società Alpina Friulana. — Nei giorni 3-5 settembre p. v. questa Società terrà il suo VI Congresso alla Sella di Nevea (m. 1194) fra i due gruppi del Montasio e del Canin, inaugurando in tale occasione il suo ricovero al Canin sulla Sella Tasabilecìo (m. 2008). Il giorno 3 da Udine a Chiusaforte in ferrovia; il 4 salita al ricovero e inaugurazione con pranzo e pernottamento al ricovero stesso; il giorno 5 gita al ghiacciaio maggiore del Canin, adunanza a Nevea con conferenza "La nostra bandiera", del dottor D'Agostini, pranzo e discesa a Chiusaforte. Chi avesse minor tempo disponibile può partire il 4 da Udine, salendo il 5 direttamente a Nevea.

Il programma di cui furono mandate copie alle Sezioni del C. A. I. reca tutte le indicazioni desiderabili per il viaggio da farsi per prender parte alle riunioni ufficiali, itinerari di gite libere nella regione del nuovo ricovero con utili notizie sui luoghi, tabella altimetrica ecc.

Le adesioni si ricevono presso la sede della Società in Udine a tutto 1° settembre.

Speriamo che il C. A. I. possa essere rappresentato alla riunione della operosa Società consorella.

ERRATA CORRIGE. — Nell'itinerario al Bric Boucier, dato nel numero precedente, in fondo alla pag. 208, vanno corretti i due dati delle distanze da Bobbio a Villanova e dalla Vetta del monte al Colle Boucier, le quali sono ciascuna di ore 1 1/2, anziché di mezz'ora come venne erroneamente stampato.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1886. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

A V V E R T E N Z E

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
 Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate alla Sede Centrale del Club (Via Alfieri, 9, Torino) **incondizionatamente** riguardo al modo e al tempo della loro pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese**.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni **di qualche importanza** di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre negli scritti destinati alla pubblicazione, la **massima brevità**, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel *Bollettino* saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi della loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel *Bollettino* annuale è fissato al 30 Novembre.
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.
9. Non si restituiscono mai nè i manoscritti nè i disegni.
10. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa**. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel *Bollettino* annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del *Bollettino* stesso, ogniqualvolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori *di speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione*. Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo**.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.

Le Direzioni Sezionali sono pregate di **accompagnare sempre le richieste di pubblicazioni**, che facciano per qualsiasi titolo, **con l'indirizzo del Socio** a cui se ne deve fare la spedizione, altrimenti s'intende che questa deve esser fatta con recapito presso la loro Sezione.

15. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispetta che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

Nouvelle Station Alpestre à Bignasco

*dans la Vallée de la Maggia - Canton Tessin-Suisse
à 29 kilomètres de Locarno (Lac Majeur) (434 m.).*

Diligence fédérale 3 fois par jour, en coincidence avec les trains directs du St-Gottard et les bateaux à vapeur — Bonnes voitures chez tous les Hôtels de Locarno. — L'on peut se rendre aussi à Bignasco de l'Italie par la *Châte de la Tosa* (Val Formazza) et *Bocchetta di Valmaggia* (guides à l'Albergo della Cascata de Monsieur Zertanna).

HÔTEL DU GLACIER avec Dépendance

Tenu par Balli et Maestretti, membres du C. A. I.

Maison très confortable. Cuisine de premier choix. Vins des meilleurs crus, à des prix modérés. Bains et douche. Journaux de tout pays. Billard. Bibliothèque alpine. Service d'ânes et guides.

Bureau météorologique fédéral dans la maison. Télégraphe et téléphone.

Pension depuis fr. 6,50, bougie et service compris.

Arrangements pour familles.

(5-6)

PER LAGHI E MONTI

PREMIATA GUIDA DESCRITTIVA, STORICA, ARTISTICA, PRATICA
di LUIGI BONIFORTI, Socio del Club Alpino Italiano

*Laghi Maggiore, di Como, di Lugano, San Gottardo, Brianza
Varesotto, Lago d'Orta, Valle Sesia, Ossola, M. Rosa, ecc.*

Nuovissima edizione (1886) notevolmente accresciuta di utili notizie e di pratiche indicazioni

Un elegante volume di oltre 400 pagine con molte vignette e carte topografiche.

Prezzo L. 3; con ricca legatura rosso e nero L. 4.

Si vende presso Dumolard a Milano, presso Roux e Favale a Torino e presso tutti i principali librai.

CARCOFORO (Valsesia) m. 1400. Albergo del Monte Moro di Ragozzi Giacomo socio del C. A. I. trattamento buono e premuroso a prezzi modestissimi.

GRESSONEY LA TRINITÉ (m. 1660). Hôtel Thédy. — Posizione incantevole — Albergo rinomato e frequentatissimo. Trattamento scelto e servizio inappuntabile. Pensione a L. 7,50, tutto compreso.

SAN CARLO IN VAL BAVONA (Ticino). —

RISTORANTE DEL BASODINO tenuto da Giovanni Angelo Del Ponte, di Bignasco. Cinque letti, buon vino, prezzi discreti. Bella vista sulla Val Bavona. — Da San Carlo l'alpinista potrà fare i seguenti passaggi: Passo d'Antabia della Fiorina per Fermazza e San Giacomo; Passo di Cavagnolo; Passo del Lago Sfondato; Passo di San Giacomo per Airolo. L'alpinista può pernottare a San Carlo per eseguire poi l'ascensione del Piz Basodino (m. 3276).